mercoledì 11 giugno 1975

Un voto contro la Dc
Un voto a sinistra

LOMBARDIA, VENETO, UMBRIA, LAZIO, CAMPANIA, MOLISE, UDINE, PALERMO, LAMEZIA TERME

PIEMONTE E TORINO

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 133
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000
trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Non è una «fatalità» l'incendio nella Valle del Belice dove una anziana donna ha perso la vita

Le fiamme si sono sviluppate nella baraccopoli di Salemi, una delle sei dove i terremotati della Valle del Belice vivono da sette anni - Circa 150 persone sono rimaste senza tetto - La Democrazia Cristiana ha divorato miliardi: le case costruite sono 250 mentre 90.000 persone vivono nelle baracche - Molti sono i feriti

Salemi: uno dei paesi distrutti dal terremoto che nel 1968 ha colpito la Valle del Belice. La gente qui, come nei centri vicini, vive da sette anni in condizioni disastrose nelle baracche.

Lunedì sera un incendio ha distrutto «l'accampamento» di Salemi. Circa 150 persone sono rimaste senza tetto. O meglio non hanno nemmeno più quel tetto di cartone sotto il quale si sono in qualche modo riparate fino a questo momento. Maria Amico, di 92 anni, è morta tra le fiamme. Viveva sola, era malata e semiparalizzata, non ha avuto la forza di fuggire.

Durante l'opera di spegnimento ci sono state scene di panico: le baracche minacciate dall'incendio sono state sgomberate in fretta e furia *dalle famiglie, che cercavano di* salvare le loro povere cose, abbandonando tutto quello che non potevano portare con sè: qualche mobile, qualche masserizia.

Le fiamme sono state circoscritte con difficoltà dai vigili del fuoco, perchè nella zona l'acqua è molto scarsa. Anzi, due giorni fa un guasto nella rete idrica aveva costretto i tecnici dell'acquedotto a sospendere l'erogazione nella zona.

La tragedia si è dunque abbattuta ancora una volta sulle popolazioni del Belice. Tragedia ma non certo fatalità. Non è dovuto alla fatalità o al destino che, a sette anni da un terremoto, 90.000 persone siano ancora costrette a vivere alla meno peggio, in sistemazioni di fortuna, dove si è esposti a tutte le calamità.

Le baracche sono costruite in legno o polistirolo: ci fa un tremendo freddo d'inverno e d'estate il caldo è soffocante. L'acqua arriva un'ora ogni qualche giorno. I reumatismi, le malattie continue dei bambini sono un fatto normale.

Anche i cortocircuiti sono molto frequenti, e non si può escludere che proprio un cortocircuito sia stato la causa dell'incendio. Le case costruite finora nella Valle del Belice sono 250. Una cifra irrisoria, rispetto alle necessità.

Le autorità, le stesse che in sette anni non hanno saputo fare niente di meglio che elargire promesse, hanno naturalmente pensato bene di proclamare una giornata di lutto cittadino, per lavarsi la coscienza.

(*segue a pag. 4*)

La provocazione antisindacale a Martina Franca

Nel clima politico determinato dalla crociata antioperaia e anticomunista di Fanfani, si moltiplicano le iniziative di magistrati e di poliziotti convinti di poter ripetere le gesta vendicative e repressive dei governi Scelba-De Gasperi. A Martina Franca, in provincia di Taranto, hanno voluto superare ogni precedente e annichilire persino un Viola o un Buogo: si sono presentati, i poliziotti, alle sedi *dei tre sindacati dei tessili e hanno sequestrato gli elenchi dei* lavoratori iscritti. L'inchiesta, partita dopo una denuncia di alcuni industriali e condotta dal pretore Angelo Pieroni, si riferisce alle lotte delle confezioniste di due anni fa.

Non si può dire che a Martina Franca abbiano applicato la legge-Reale perchè questa non può essere utilizzata per fatti accaduti prima della sua entrata in vigore. A nessuno tuttavia verrà in mente di affermare che si tratta di un improvviso colpo di sole di un magistrato di provincia smanioso di farsi notare da Fanfani. La gravità del fatto non è spiegabile al di fuori dell'orientamento che ora prevale nella polizia e nella magistratura; la campagna sull'ordine pubblico e sull'estremismo «rosso», il varo delle leggi liberticide, le calunnie fantapolitiche della Dc contro il movimento operaio (ci mancava soltanto Ciccardini nei panni dell'agente 007 scatenato contro il Kgb) hanno lo scopo preciso di creare stati d'animo e presupposti favorevoli allo stato di polizia, al regno dell'arbitrio sbirresco.

Con la licenza d'uccidere fornita dalla legge-Reale, si è giunti al massimo possibile di arbitrarietà. Che cosa volete che sia, agli occhi di un pretore reazionario o di un poliziotto ignorante, l'invasione di una sede sindacale e il sequestro dei documenti quando il Parlamento, per volere della Dc e con l'approvazione di tutti i partiti (la formale opposizione del Pci è stata una presa in giro), ha conferito a un qualsiasi piedipiatti il diritto di vita e di morte sui cittadini?

Si aggiunga che il sopruso è stato compiuto nel Mezzogiorno sia pure in una zona in cui la combattività anticapitalistica non è mai venuta meno, neanche in pieno regime fascista. Lo stato italiano si è sempre comportato in modo particolarmente repressivo italiano si è sempre comportato in modo particolarmente repressivo nel Mezzogiorno. È dai tempi di Nino Bixio, il massacratore dei contadini di Bronte, cioè fin dalla «unificazione» nazionale, che lo stato italiano ha chiarito in quale conto tiene la vita e le condizioni dei lavoratori meridionali. Difficilmente in città come Milano o Torino, si oserebbe invadere le sedi sindacali e sequestrare gli elenchi degli iscritti; nel Mezzogiorno, invece, dove le condizioni dei lavoratori sono particolarmente difficili per la disgregazione economica e il ricatto della disoccupazione, si è arrivati alla conclusione di commettere un arbitrio così grave. I sindacati e i lavoratori della zona hanno dato già ieri una prima risposta ma riteniamo che l'operato del pretore Pieroni e dei poliziotti debba trovare una reazione molto più energica delle semplici dichiarazioni dei dirigenti nazionali del sindacato. L'attacco antisindacale compiuto nel giorno stesso in cui la delegazione confederale chiedeva a Moro di tenerla in maggiore considerazione, non poteva essere più provocatorio.

Si è tanto parlato, in passato, di unità tra Nord e Sud quando si sperava, da parte dei mandarini confederali di frenare la combattività degli operai nei centri industriali, che sarebbe ora il caso di passare dalle parole ai fatti. A Napoli i disoccupati sono stati abbandonati a sè stessi nonostante si organizzassero e lottassero in modo autonomo; nella Valle del Belice, a sette anni dal tragico terremoto, ci sono ancora le baraccopoli, senza acqua, e l'incendio dell'altra notte non può assolutamente essere addebitato alla sfortuna.

È giunto però il momento di smetterla con le denunce verbali o gli scioperi di pura e semplice pressione sul governo per ottenere riforme. Come lucidamente affermava il compagno Foa domenica scorsa sul *Manifesto,* non c'è tattica peggiore di quella che esibisce, senza costrutto e senza colpire la controparte la forza e la combattività dei lavoratori. Tanto più che il regime democristiano dopo decenni di false promesse riformiste, affida le sue sorti sempre più apertamente alla repressione.

Sul terreno della lotta per la difesa e l'allargamento degli spazi democratici, è necessario creare al più presto una larga unità con obiettivi ben determinati, come ad esempio, quello di abrogare le leggi liberticide e tutte le leggi fasciste ancora in vigore. Un altro obiettivo è quello di tagliare le unghie della repressione che, dopo aver messo sotto accusa Avanguardia Operaia, cerca di decimare il movimento democratico dei soldati e comincia a dare i primi colpi di assaggio contro le strutture del sindacato.

Per fare questo però è necessario l'unità a sinistra, contro la Dc, contro i responsabili politici dell'attacco antidemocratico. E in questa campagna elettorale siamo soltanto noi di Democrazia Proletaria a parlare chiaro su questo punto. Una nostra affermazione faciliterà, dopo il 15 giugno, un salutare ripensamento dei partiti riformisti almeno sul terreno delle libertà.

Silverio Corvisieri

Se la sottoscrizione continua così, ce la facciamo!

I compagni e i lettori stanno dimostrando concretamente di essersi resi conto della gravità della situazione del giornale e stanno rispondendo con slancio agli appelli pubblicati: oggi riportiamo i dati della sottoscrizione arrivati il 9 giugno, che sono di quasi 4 milioni, a cui va aggiunto un altro milione entrato dalle feste popolari. Il totale della sottoscrizione per i 150 milioni sale così a 66 milioni.

Se l'afflusso dei conti correnti e dei contributi dalle sezioni continuerà a questo ritmo potremo farcela a superare la stretta.

Vogliono arrestare il compagno Lombardi soldato candidato

Un mandato di cattura è stato spiccato a suo carico per i fatti del 28 aprile scorso alla caserma Cavarzerani - 10 comunicazioni giudiziarie per soldati già congedati - Provocazione premeditata

Udine, 10

Un mandato di cattura per «ammutinamento» e «reclamo collettivo» è stato spiccato contro, il compagno di Avanguardia Operaia Paolo Lombardi, in servizio di leva alla caserma «Cavarzerani» di Udine, attualmente impegnato nella campagna elettorale quale candidato nelle liste di Democrazia Proletaria al consiglio comunale. Nel tardo pomeriggio di oggi alla Federazione del Pdup di Udine è stato notificato un mandato di comparizione per Lombardi, in cui lo si... invita a presentarsi per «comunicazioni» al locale comando dei carabinieri.

Il nuovo mandato di cattura, firmato dal procuratore militare di Padova, segna un salto di qualità nella violenta repressione che nei giorni scorsi aveva colpito già 13 soldati con altrettanti arresti. Il fatto che a pochi giorni dalle elezioni le gerarchie militari, in filo diretto con il ministero della difesa retto dal democristiano Forlani, abbiano deciso di far arrestare anche un candidato, indica quali siano le reali intenzioni degli stati maggiori sia nei confronti del diritto di voto dei soldati, sia, soprattutto, nell'affrontare le richieste poste dal movimento democratico dei soldati.

Come si ricorderà la settimana scorsa erano stati arrestati e tradotti nel carcere militare di Peschiera 13 soldati della «Cavarzerani». Questi i loro nomi (oltre ai sette già pubblicati sul Quotidiano dei Lavoratori di giovedì scorso): Renzo Calabri, Salvatore Ilicia, Silvio Turconi, Gino Sebastianelli, Mario Coppeto, Antonio Lebano.

A 10 giovani, congedatisi alla fine di aprile, sono intanto arrivate altrettante comunicazioni giudiziarie per «ammutinamento» e «reclamo collettivo» sempre per i fatti del 28 aprile scorso della «Cavarzerani», mentre i soldati Giovani, Moresco e Imporzano, denunciati a suo tempo, sono stati prosciolti grazie alla testimonianza del loro capitano di batteria.

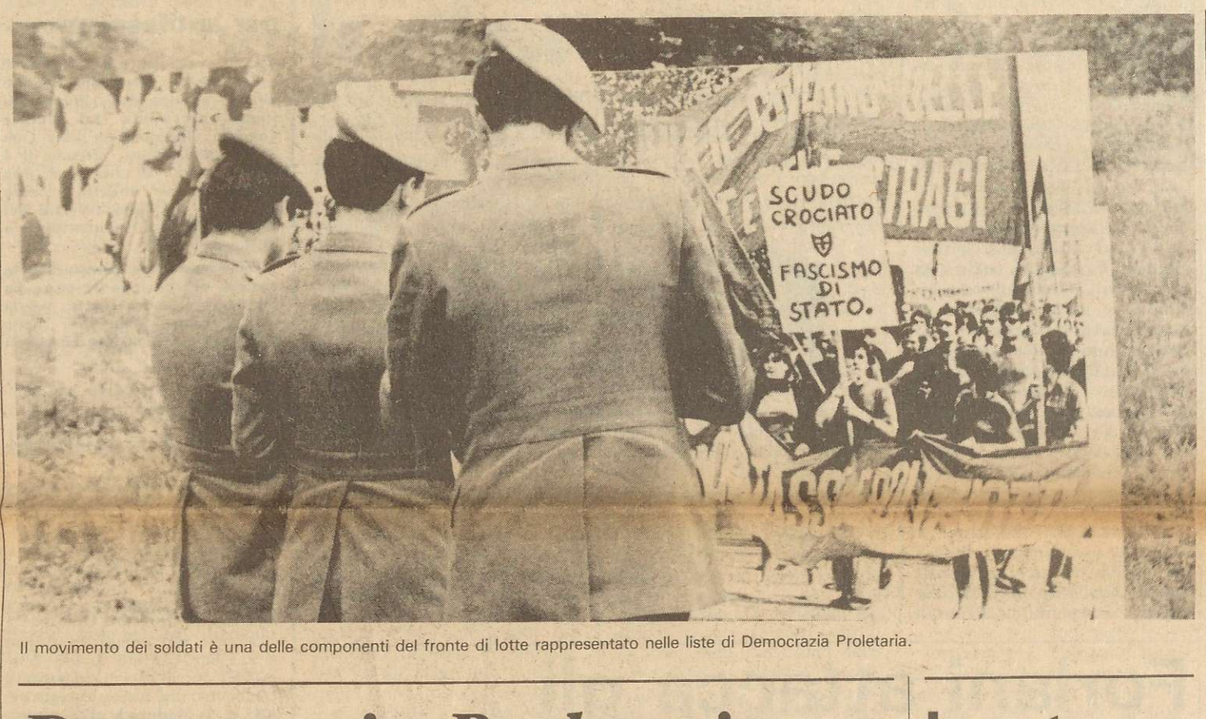
Riepiloghiamo brevemente i fatti. Il 28 aprile scorso il sottotenente Cocco tentava di impedire la cerimonia del silenzio fuori ordinanza, in uso in tutte le caserme d'Italia in omaggio ai congedati. Di fronte alla dura reazione dei soldati Cocco puniva, portando *direttamente* in cpr (il che contrasta perfino con il regolamento militare) il soldato Del Popolo, il quale veniva scarcerato poco dopo su richiesta di oltre 500 commilitoni. Da qui sono partite le denuncie e successivamente gli arresti, motivati con il fatto che i soldati incriminati non si trovavano nelle camerate all'ora del «contrappello».

A questo proposito i soldati del IV gruppo della Cavarzerani hanno fatto presente che :

1) all'ora del contrappello, alle 23,15 (orario previsto dal regolamento!) il tenente Cocco non era neanche presente in caserma mentre tutti i soldati erano regolarmente al loro posto nelle camerate.

2) il contrappello fu fatto almeno 20 minuti dopo mentre i soldati erano usciti in cortile ad ascoltare così come vuole la tradizione il silenzio fuori ordinanza.

Basterebbe questo fatto per capire la premeditazione della provocazione.



Il movimento dei soldati è una delle componenti del fronte di lotte rappresentato nelle liste di Democrazia Proletaria.

Democrazia Proletaria è lotta per il socialismo

Il comizio del compagno Massimo Gorla a Perugia - Nessuna linea di ricambio per la Dc - Perchè è perdente l'ipotesi di compromesso storico

Questi ultimi giorni della campagna elettorale sono, per Democrazia Proletaria e per Avanguardia Operaia particolarmente fitti di manifestazioni e comizi. In tutte le grandi città, nei paesi, ogni giorno sono centinaia le iniziative di propaganda delle liste di Democrazia Proletaria.

Il compagno Massimo Gorla, della segreteria politica di Ao, parlando a Perugia, nella sala del Notari, gremita di giovani, di proletari e vecchi compagni del Pci, dopo una introduzione del comandante partigiano Riccardo Tenerini, candidato di Democrazia Proletaria in Umbria, ha centrato il suo comizio su due nodi principali: il ribaltamento della maschera di libertà e democrazia indossata dalla Dc e una puntuale analisi dei prezzi «tragicamente concreti» pagati all'illusione del compromesso con questa Dc.

L'eccezionale acutezza di questa campagna elettorale, voluta dalla Dc, ha origini ben precedenti. Lo scontro è destinato ad acutizzarsi ulteriormente dopo le elezioni: i rinnovi contrattuali ne rappresenteranno una tappa ulteriore molto importante.

Presa nella forbice della crisi di regime e della crisi Usa, la Dc non ha alcuna linea di ricambio, e può solo tentare di gestire la crisi con la svolta a destra. Questa è la Dc, non un'altra cosa.

Ecco le profonde ragioni per cui è perdente in partenza ogni illusione di «compromesso» con la Dc.

Ma non è solo illusione: ci sono, appunto, dei prezzi concreti che il Pci ha pagato a questa illusione. Il primo è aver abbandonato ogni lotta per cacciare dal nostro paese l'influenza e la presenza degli Usa, per cacciare la Nato dall'Italia. C'è un altro prezzo: quello dei fascisti, la rinuncia cioè a portare fino in fondo la lotta antifascista sul terreno militante e per la messa fuori legge del Msi. L'ultimo prezzo è quello delle leggi sull'ordine pubblico, pagato con la rinuncia alla mobilitazione di massa contro l'imposizione di questo nuovo capestro alle masse popolari italiane: non si è fatto neppure il boicottaggio parlamentare di questa legge. È in questo modo che noi rispondiamo alle menzogne sulla dispersione dei voti. «*Il fatto di dover dedicare* -ha detto il compagno Gorla- *tanto spazio a parlare del Pci e della sua politica, è una cosa che non ci fa per niente piacere, è una cosa che non vorremmo dover fare, ma che dobbiamo fare perchè bisogna rispondere alle affermazioni provocatorie contro la nostra iniziativa elettorale.*

Non si disperdono i voti sostenendo le forze che stanno in prima fila nel movimento di lotta contro la Dc e la sua politica!» Ma proprio per l'eccezionale durezza di scontro politico rappresentato da questa campagna elettorale, vogliamo il successo di Democrazia Proletaria nel quadro di una generale avanzata delle sinistre; questo è il motivo per cui, dove non siamo presenti, diciamo di votare a sinistra. Le nostre parole d'ordine ed il nostro programma sono volti , ha concluso Gorla, affinchè attraverso la nostra «*battaglia senza quartiere contro la Dc, si aprano varchi per un ribaltamento dei rapporti di forza nel nostro paese, per la crescita del movimento popolare, per l'intensificazione della lotta sul terreno economico sociale e politico, per difendere ed estendere le libertà democratiche, si aprano varchi ad una strada in fondo alla quale ci sia la costruzione del socialismo*».

Cariche della polizia proteggono Romualdi

Roma, 10

Mentre scriviamo, la polizia ha già più volte caricato, a freddo, le centinaia di compagni che stanno presidiando una piazza della Garbatella contro un comizio del rottame repubblichino e vicesegretario del Msi Romualdi.

L'iniziativa della mobilitazione è stata presa dalla sinistra rivoluzionaria, in particolare Lotta Continua e Avanguardia Operaia Il partito socialista ha a sua volta annunciato un comizio per le 19,30 in piazza S. Giovanni da Teodora, a pochi metri dalla piazza dove dovrebbe parlare il boia fascista.

Ingenti forze di polizia circondano il luogo del comizio fascista: la Garbatella è un quartiere popolare e di tradizioni rosse, ma il questore ha dichiarato che garantirà ad ogni costo il comizio del Msi.

Infatti un compagno è già stato arrestato grazie alla legge Reale: perquisito, è stato trovato in possesso di non si sa cosa, ma qualunque oggetto può essere, come è noto, qualificato «arma impropria».

Il Pci è completamente assente. La popolazione solidarizza attivamente con i compagni Romualdi parla a 40 squadristi.

Incontro sindacati governo

Dopo sei mesi sindacati e governo sono tornati ad incontrarsi.

Da parte sindacale è stata esposta la gravità della situazione «conseguenza della politica economica finora adottata» *come informa il comunicato rilasciato al termine dell'incontro.*

«Si sta passando dalla cassa integrazione ai licenziamenti» *ha detto il sindacato, Colombo ha risposto una cosa del tipo* «tutto bene, era previsto, abbiamo fatto quanto era necessario per risanare l'economia»» *e dopo questo scambio di opinioni è stato emesso un comunicato congiunto* «sulla validità di un dialogo sistematico tra governo e sindacati dei lavoratori il quale costituisce come quello che impegna altre forze sociali, un momento qualificante dell'azione politica.».

I sindacati hanno chiesto garanzie per l'occupazione, e in particolare per la Campania; non ne hanno avute e si sono accontentati di un preciso calendario di incontri sui temi dell'edilizia, tessili e abbigliamento, agricoltura, auto, trasporti, oltre al Mezzogiorno.

I dirigenti sindacali hanno concluso invitando ad evitare speculazioni elettoralistiche; sarebbe «cinico e meschino che si volessero tentare basse manovre» *commenta l'Unità:* «è universalmente noto che Moro non tenta mai manovre basse e ha un carattere leale e generoso».

In realtà si è trattato di un incontro fallito, ma non tanto per l'assenza di ogni pur minimo risultato che nessuno si attendeva, quanto per quell'unico interesse che le controparti hanno in comune: la credibilità.

Moro vuol dimostrare che sa tenere a bada il grande interlocutore, senza nulla concedere, e conta di ridare a qualche

C.F.

(*segue a pag. 5*)

DALL'INTERNO

Più di 500.000 firmano per l'aborto ma la burocrazia minaccia il referendum

Zanetti dell'Espresso, Pannella e Semenzato di Avanguardia Operaia denunciano in una conferenza stampa il pericolo che corre il referendum - 108.000 firme raccolte a Roma Ne occorrono, per sicurezza, 700.000 entro il 20 giugno - Alte percentuali in Val d'Aosta

Roma, 10

Sono 518.764 le firme che chiedono il referendum sull'aborto raccolte (all'8 giugno) esclusivamente nei punti disseminati sulle strade e le piazze di tutta Italia. Tuttavia, il livello di sicurezza da raggiungere entro il 20 giugno è di 700.000 firme. I 20 giorni che mancano all'11 luglio (data fissata dalla legge per la consegna delle firme alla corte di cassazione per l'esame di validità delle firme medesime) saranno necessari per lo esperimento delle pratiche burocratiche. Lo hanno sottolineato stamattina nel corso di una conferenza stampa all'hotel Minerva, Livio Zanetti direttore dell'Espresso, Marco Pannella e Stefano Semenzato di Avanguardia Operaia.

108.000 firme sono state raccolte a Roma, cioè il 4,20 per cento degli elettori romani ha posto la sua firma nelle strade davanti ad un cancelliere. La regione che fa registrare la più alta percentuale di firmatari rispetto agli elettori è la Valle D'Aosta (4,73 per cento); ultima invece è la Sicilia.

Nonostante questo evidente successo di firme, ancora più significativo se si tiene conto dei boicottaggi da parte delle autorità pubbliche, (circolare Gui) un pericolo concreto minaccia ancora il referendum sull'aborto.

Proprio nei prossimi giorni - è stato detto nel corso della conferenza stampa - sarà il momento più delicato di tutta l'operazione, minacciata dalla lentezza della burocrazia locale e statale. Entro l'11 luglio si deve, infatti, provvedere alla raccolta dei moduli, al ritiro dei certificati elettorali alle segreterie comunali, al deposito presso la corte di cassazione di *tutte le firme vidimate e complete del rispettivo* numero di iscrizione alle liste elettorali.

«Abbiamo meno di un mese per fare tutte queste operazioni - ha detto Pannella- e basta l'esempio di Roma ad illustrare la minaccia che pende sul referendum. Il comune di Roma ha comunicato che puó fornire dai 500 ai mille certificati elettorali al giorno. Le firme raccolte a Roma sono piú di centomila: occorerebbero quindi -per ritirare i certificati- stando a quanto afferma il comune- più giorni di quelli concessi dalla legge per raccogliere le firme e presentarle in cassazione. Come hanno fatto allora Gabrio Lombardi (divorzio) e i liberali (finanziamento pubblico ai partiti)? Semplice, il comune ha staccato e assunto 300 persone per assicurare il compimento di quelle iniziative.» Per quanto riguarda l'esame di validità delle firme, Pannella ha ricordato che una sezione della corte di cassazione (probabilmente laica) ne ha invalidate il 23 per cento delle firme raccolte da Gabrio Lombardi, un'altra solo il 2 per cento, sfruttando criteri diversi. Per questo-ha detto- è necessario aumentare l'impegno nella raccolta delle firme, continuare la propaganda, sviluppare l'iniziativa, perchè per avere un margine di sicurezza dovremo superare la cifra di 700 mila firme raccolte». Semenzato per Avanguardia Operaia ha sottolineato l'importanza del risultato politico raggiunto, che certamente dà fastidio a Fanfani e obbliga ad un impegno anche le forze democratiche, che per ragioni di equilibri politici da rispettare, hanno finora ignorato, se non addirittura contrastato, la proposta del referendum sull'aborto. Ha ricordato, inoltre, che il successo di questa campagna è dovuto alle migliaia di comitati di massa che si sono spontaneamente costituiti: là dove non è presente nè il partito radicale nè la propaganda dell'Espresso sono *stati proprio questi nuclei di compagni*, in maggioranza donne, a sostenere tutto il peso dell'iniziativa, anche con il contributo di Ao, ricordato in modo particolare da Pannella.

Lo scandalo dei medicinali: accusato il dc La Penna

Roma, 10

Una comunicazione giudiziaria sta inseguendo il senatore democristiano Girolamo La Penna, attuale sottosegretario agli Interni (collaboratore quindi del ministro di polizia Gui) ed ex sottosegretario alla Sanità. Non lo ha ancora raggiunto perchè La Penna, come tutti i suoi colleghi di partito, è impegnato a tuonare nelle piazze contro il *«frontismo»* del Psi, le *«vocazioni autoritarie»* del Pci e la *«violenza degli extraparlamentari»*.

Perchè la comunicazione giudiziaria? La Penna fu chiamato in causa dall'industriale farmaceutico Alecce, recentemente condannato a un anno e otto mesi per aver distribuito e venduto medicinali *«imperfetti e per somministrazione di medicinali in maniera pericolosa per la salute pubblica»*, oltre che per truffa aggravata. Da ricordare anche che Alecce deve anche scontare un anno, per aver tentato di corrompere i carabinieri che gli portavano la comunicazione giudiziaria.

GIROLAMO LA PENNA. In una foto «ufficiale», il sottosegretario dc agli Interni accusato di complicità nella truffa dei medicinali truccati.

La Penna, ha raccontato Alecce in Tribunale, mi ha verbalmente autorizzato a vendere 50 mila flaconi del medicinale «Amilit». Questo medicinale non conteneva l'elemento base (cioè non serviva allo scopo per cui veniva venduto) e, per di più, conteneva litiocarbonio, una sostanza tassativamente proibita dalle attuali disposizioni sanitarie. Quindi l'attuale sottosegretario di polizia autorizzò un medicinale pericoloso per la salute di coloro che lo consumavano, in cambio di favori per il momento sconosciuti, ma che si potranno facilmente scoprire andando ad indagare nel sottobosco mafioso del Lazio: Alecce era infatti legato ad altri grossi personaggi della Dc Laziale.

Insieme a La Penna, hanno ricevuto comunicazioni giudiziarie anche tre funzionari del ministero della Sanità. Polizzi, ex vicecapo di gabinetto del ministero, per aver confermato telefonicamente ad Alecce l'autorizzazione già elargita da La Penna. Duilio Poggiolini, direttore generale dei servizi farmaceutici del ministero, e il suo predecessore, Antonio Lopez, perchè, pur essendo a conoscenza della truffa, non la denunciarono.

Quello della sanità è un settore in cui la Dc ha esercitato tutti gli imbrogli, i furti e le tecniche omicide di cui è capace: che la corruzione abbia le sue radici così in alto è un colpo in più a tutta la Dc.

La Penna, il cui nome era già saltato fuori al momento del processo ad Alecce, ha provveduto ad una tardiva smentita, che peraltro non convince nessuno.

PILIA
Le richieste del Pm

Cagliari, 10

Processo Pilia: l'udienza di oggi si è aperta con l'arringa del Pm Alfieri, che ha riepilogato la provocazione «Pilia», cercando di avvalorare la tesi del piano eversivo: ha chiesto infatti 5 anni di reclusione e 800.000 lire di ammenda per tre compagni accusati di associazione a delinquere Due anni e 200.000 lire di ammenda per gli altri compagni coinvolti nella provocazione. Il Pm ha chiesto anche un anno di reclusione e 200.000 per il provocatore Pilia, nel tentativo di scindere le pesanti responsabilità della magistratura e della polizia che sono emerse nel corso del processo dalla figura provocatoria di Pilia.

SQUADRISMO
Attentati a sezioni del Pci e del Psi

Un attentato di chiara marca squadrista è stato effettuato domenica notte contro la sezione del Psi di Carapelle in provincia di Foggia. I fascisti dopo aver versato della benzina sotto il portone dello stabile di via Indipendenza, vi hanno dato fuoco. L'incendio ha distrutto il portone e alcune suppellettili.

A Treviso è stata, invece, presa di mira la notte scorsa la sezione del Pci «fratelli Benvenuto». Alcuni squadristi dopo aver sfondato la porta, hanno dato fuoco al materiale di propaganda: l'incendio ha completamente distrutto la sede.

ROMA
Un'altra condanna per antifascismo

Roma, 10

Processo per direttissima davanti alla IV sezione del tribunale di Roma, presieduta dal giudice Comiglio, alle compagne Dina Tron e Stefania Capanna, arrestate il 4 giugno scorso al termine di una manifestazione indetta contro l'apertura del covo fascista del «Fronte della Gioventù» in via Migiurtina.

Dopo una breve permanenza in camera di consiglio la corte ha emesso la sentenza: 6 mesi, con la scarcerazione immediata delle compagne e la non menzione della condanna.

ROMA
Rapito il presidente della Voxson

Roma, 10

Un nuovo rapimento pre-elettorale è avvenuto oggi a Roma, a soli cinque giorni dalla chiamata alle urne. Il rapito è il presidente della Voxon, la maggiore fabbrica romana, Amedeo Maria Ortolani.

Secondo una prima ricostruzione si sarebbe trattato di un «commando» di due uomini, travestiti da carabinieri, che hanno bloccato alle 8,45 in via Morlupo la «132» a bordo della quale si trovava Ortolani, diretto in ufficio.

I rapitori hanno costretto a scendere l'autista, Silvano Lico, hanno preso il suo posto e si sono allontanati verso via Flaminia, sembra, seguiti da un'altra 132, con a bordo altre due persone.

Poco dopo le 10.30 è stata trovata in via dell'Acqua Acetosa una «Mercedes» posteggiata accanto al marciapiede.

Gli inquirenti si sono detti convinti che la «Mercedes» possa essere stata utilizzata dai rapitori per un primo trasbordo. La federazione romana Cgil-Cisl-Uil ha emesso un comunicato stampa di denuncia di «questa nuova gravissima provocazione.»

MILANO
Prosegue la lotta del Turismo

Milano, 10

Si è incontrata ieri con Aniasi una delegazione degli insegnanti, studenti e genitori del Turismo che da venerdì scorso hanno occupato la ex sede della «Settimana enigmistica» in corso Sempione 93.

L'iniziativa di lotta, decisa dal consiglio di istituto, è stata presa per sollevare il grave problema dell'edilizia scolastica a Milano. Naturalmente Aniasi, sindaco ancora per 5 giorni, ha fatto promesse e promesse tipicamente elettorali: sia per la proposta di esproprio dello stabile (che è attualmente inutilizzato) sia per la verifica dell'abitabilità del locale stesso.

Il Psi: elezioni anticipate se la Dc non cambierà linea

Dc, Psdi e Pri agitano le elezioni anticipate come ricatto, ma il Psi, per ora, sembra deciso ad utilizzare la probabile sconfitta della Dc - L'assemblea dei vescovi non invita a votare per la Dc

Che cosa succederà dopo le elezioni? Un settimanale milanese ha invitato alcuni esponenti di partito a dare una risposta a questa domnda, basandosi su tre possibili esiti della prova elettorale del 15 giugno: che la Dc perda il 3 per cento dei voti; che la Dc perda voti in maniera disastrosa; che i rapporti di forza rimangono identici.

Il ministro democristiano Sarti ha risposto che anche una perdita del 3 per cento sarebbe *«un segno funesto»* per la politica italiana; un crollo dc poi porrebbe *«immediatamente il problema di una consultazione politica anticipata.»*

Mariotti, capogruppo alla Camera del Psi, ha detto che una diminuzione della Dc significherebbe *«la fine dell'egemonia dc»*, mentre una frana non sarebbe *«auspicabile, perchè sarebbe la negazione del carattere popolare della Dc.»* La qual cosa evidentemente preoccupa molto i socialisti. Se tutto rimanesse come ora, comunque, il Psi *«trarrebbe necessariamente la conseguenza di passare all'opposizione.»*

Per Renzo Trivelli, nuovo arrivato nella segreteria del Pci, una perdita della Dc avrebbe comunque riflessi negli enti locali e costringerebbe la Dc ad adeguarsi ai mutati orientamenti del paese. In ogni caso, *«non ci saranno gli sconvolgimenti vaticinati da Fanfani»*.

Infine, sia il socialdemocratico Cariglia, sia il repubblicano Bucalossi, hanno esplicitamente affermato che una forte perdita della Dc renderebbe *«probabile il ricorso alle elezioni anticipate»*, mentre il mantenimento della situazione attuale rilancerebbe il centro-sinistra.

I partiti di centro stanno dunque tentando di mettere le mani avanti, qualunque sia il risultato delle elezioni. La previsione più comune nonostante l'ottimismo di facciata, e che la Dc perderà molti voti; in ogni caso i democristiani, con il loro codazzo socialdemocratico e repubblicano, pongono i socialisti di fronte a due precise minacce.

In caso di tenuta della Dc, il Psi sarebbe indotto a restare in una maggioranza (oppure in un governo) con una caratterizzazione ancora più moderata dell'attuale governo di Moro; nel caso in cui, invece, la Dc franasse, i moderati minaccerebbero elezioni anticipate in un clima di scontro e di provocazione ancora più accentuato che in queste elezioni.

Se le posizioni dei moderati sono queste, i socialisti, molto probabilmente per ragioni di convenienza elettorale, fanno per ora la faccia dura. Alcune dichiarazioni, se si confrontano con le dichiarazioni «responsabili» di alcuni mesi fa, sembrano incredibili.

Bertoldi, ad esempio, che ha parlato ieri a Mantova, ha detto che il Psi mancherebbe ai propri doveri, se, dopo aver accresciuto i propri voti, *«non si impegnasse a costruire adeguati sbocchi politici a tale situazione e a formare giunte di sinistra o di prevalente direzione dei partiti di sinistra»* e che *«con tutta probabilità queste elezioni potranno segnare un allargamento nel numero delle 'regioni rosse'»*.

De Martino, in una intervista, ha affermato che *«le elezioni anticipate si renderebbero necessarie qualora la Dc, nell'ipotesi di consistenti mutamenti dei rapporti di forza, si ostinasse a non tenerne conto»*.

Il ricatto moderato sembra quindi non funzionare, almeno a quattro giorni dalle elezioni.

Intanto, è stato reso noto il comunicato conclusivo dell'assemblea dei vescovi: la Cei invita ad *«esprimere il voto secondo coscienza rettamente illuminata, per l'animazione cristiana della società italiana»*. L'invito a votare Dc è scomparso.

P.L.S.

Berlinguer alla Tv

Nella tribuna elettorale di ieri sera il segretario generale del Pci Enrico Berlinguer ha puntato, nella sua introduzione alla conferenza stampa, a chiedere voti all'elettorato sulla base dei risultati conseguiti dal suo partito nella gestione delle amministrazioni locali, soprattutto in Emilia, Toscana e Umbria.

Tutte le amministrazioni dominanti dalla Dc ha denunciato Berlinguer, hanno dato il risultato deludente e in certi casi - possiamo dirlo - disastrosi. Ciò non toglie che nelle stesse amministrazioni locali il Pci accolga *«la possibilità di allargare alla Dc o ad altri partiti la partecipazione diretta nelle giunte, nei comuni e nelle regioni»*, poichè, ha affermato *«abbiamo sempre seguito - contrariamente a quanto fa la Dc quando essa è forza di governo e noi di opposizione - un criterio che ha sollecitato la partecipazione dell'opposizione»*.

Il compromesso storico, dunque ha costituito il fulcro del discorso di Berlinguer, che tuttavia ha dovuto ammettere che di fronte ad un ulteriore spostamento a destra della Dc *«si imporrà un rinvigorimento dell'opposizione di sinistra, per difendere accanitamente i diritti dei lavoratori e le libertà democratiche contro possibili tentativi di attacco»*.

L'Unione Sovietica e il Porotgallo non potevano mancare anche questa volta nelle domande che i giornalisti borghesi hanno rivolto al segretario del Pci.

Sconfessati dalla DC i dirigenti del CIPES

Milano, 10

Due grossi dirigenti della Democrazia Cristiana lombarda, Adriano Dal Miglio, titolare dell'ufficio «Cultura», già responsabile di zona del Lodigiano e Ezio Cartotto titolare dell'ufficio «Comprensori», della corrente della «sinistra di Base», sono stati invitati a rinunciare ad ogni incarico di partito e ad astenersi da rappresentare la Dc in manifestazioni pubbliche. Il provvedimento è stato richiesto dalla giunta provinciale milanese in un «suggerimento» a tutti coloro che hanno uffici direttivi della Dc all'interno del partito e che risultano collegati alle iniziative consortili del Cipes (un consorzio fondato a Milano da esponenti dc, che raggruppa un notevole numero di cooperative edilizie, coinvolto in un clamoroso e colposo dissesto finanziario).

Questo provvedimento (arrivato puntualmente alla vigilia delle consultazioni elettorali) ha un duplice effetto: uno, quello ufficiale, di *«dare agli interessati la possibilità di affrontare con la massima libertà le iniziative necessarie per la soluzione delle difficoltà gestionali in atto senza la preoccupazione di dovere evitare strumentali coinvolgimenti della Dc milanese»*; il secondo, puramente elettoralistico di recuperare in extremis i soci (oltre 1500 famiglie, un serbatoio di circa 4 mila voti) truffati da Cartotto e amici (ricordiamo i fondatori del Cipes: Cartotto, Dal Miglio, Ferrari F., Barbieri, Mormiroli e Campanini, tutti legati a doppio filo con la corrente di Base, che hanno come riferimento nella complicata geografia interna dc il segretario milanese Gianstefano Frigerio.

1500 soci, delle oltre 120 cooperative raggruppate sotto il Cipes, aspettano invano le loro case, regolarmente pagate; ma i soldi servivano ai sei dc.

Forlani attacca gli obiettori di coscienza

Denunciati gli obiettori che hanno rifiutato di fare da crumiri in un istituto di Mogliano Veneto - Ritirato l'arresto di Silvano Bagarella

Numerosi obiettori di coscienza denunciati per «rifiuto del servizio civile e attività sediziosa» un compagno obiettore arrestato e poi scarcerato: questi i risultati all'iniziativa repressiva in corso in questi giorni ad opera del ministero della difesa. A Mogliano Veneto, un gruppo di obiettori che doveva svolgere il servizio civile, era stato mandato all'istituto Gris, un istituto per handicappati, senza neanche aver svolto il regolamentare corso di un mese. Perchè tanta fretta? Il presidente dell'istituto che ha preso questa iniziativa in accordo col ministero e scavalcando la Loc (Lega obiettori di coscienza), aveva dei problemi: nell'istituto era infatti da tempo in agitazione il personale così si volevano usare gli obiettori come crumiri perchè con il loro lavoro gratuito spezzassero la lotta dei lavoratori.

A questo punto interviene il ministero: non solo gli obiettori avevano rinunciato a fare da massa di manovra per un'iniziativa padronale, ma si trovavano a fare il servizio civile in un istituto «poco gradito». Al Don Calabria infatti vige una gestione democratica e quel che è più grave si permette anche agli obiettori di fare un lavoro in collegamento con il quartiere. La cosa era ritenuta talmente grave al ministero che un alto funzionario, il dottor Orso, si è ritenuto in dovere di telefonare immediatamente al Don Calabria e di ordinare a Silvano Bagarella, uno degli obiettori, di rientrare subito nell'istituto di Mogliano Veneto. Non contento di questo lo stesso Orso si è recato il giorno dopo a controllare di persona che Silvano Bagarella fosse sul posti e, non avendolo trovato decide di comandarne l'arresto e l'invio al carcere militare di Peschiera.

Di fronte a questa provocazione la Loc ha risposto con la minaccia di far sospendere il servizio civile a tutti gli obiettori qualora il compagno non fosse stato scarcerato entro pochi giorni, cosa che il ministero si affrettava a fare.

Questa conclusione della vicenda non poteva però soddisfare nè Orso, nè il presidente dell'istituto di Mogliano Veneto e tanto meno il ministero. Per questo il sostituto procuratore militare della repubblica di Padova, su mandato del ministero ha inviato quattordici comunicazioni giudiziarie. Oltre all'accusa di aver rifiutato il servizio civile gli obiettori sono stati denunciati per *«aver, malgrado il divieto della direzione sanitaria, esposto cartelli propagandistici»*. L'attività sediziosa in questione infatti era costituita dal fatto che i compagni avevano organizzato e esposto una mostra contro la legge Reale.

La segreteria nazionale della Loc ha già denunciato la manovra del ministero, che appare come un tentativo di vanificare la legge sul servizio civile. *«Fino all'insediamento del ministro Forlani* - ricorda la Loc - *gli obiettori di coscienza avevano autogestito e autodeterminato d'accordo con gli enti e con i sindacati i servizi civili di pubblico interesse nella promozione di servizi di assistenza e istruzione dove erano carenti, senza sostituirsi alla manodopera locale ma anzi promuovendo servizi che avrebbero impiegato altra manodopera»*.

Oggi a Firenze si riunisce il consiglio nazionale della Loc per decidere le azioni di disobbedienza civile per rispondere agli attacchi del ministero della difesa che vengono in un momento in cui sempre più pesante si fa la repressione nelle caserme.

I sette covi di Roma

«Dottor Improta, ci può dire quanti covi sono stati scoperti?» «Sette sì, sette». *La faccia del capo dell'ufficio politico della questura di Roma appariva, sullo schermo televisivo raggiante. . E ne aveva effettivamente, motivo: un colpo simile capita solo, ogni tanto, al lotto. O al gioco dell'oca, quando la fortuna ci alita sul collo.*

In effetti la scoperta dei sette covi di Roma ha avuto proprio le cadenze di un gioco dell'oca. Sentite un po': la polizia comincia a sospettare che al quartiere Parioli, a Roma, vi sia una base frequentata dal nappista morto sul tetto del carcere di Aversa, perchè astutamente, sospetta di alcune scritte comparse sui muri del quartiere. Gira e rigira, la polizia arriva al primo covo.

Il secondo viene scoperto, nel quartiere Esquilino, in virtù di misteriosi elementi in mano alla polizia. Dentro, comunque vi sono appunti che portano ad un terzo covo, in via Bruno Bruni. Qui sabato pomeriggio si presentano due persone. Una di queste ha in tasca la chiave di un quarto covo. Il quinto covo, invece, viene scoperto grazie alla bolletta della luce che uno dei nappisti catturati aveva scrupolosamente conservato e che gli era stata trovata in tasca. Infine il sesto e il settimo covo, negletti, che servivano rispettivamente da «prigione» e armeria.

Il tutto era ovviamente condito da armi esplosivi, appunti e indirizzari, nomi di «antiterroristi» da rapire e banconote dell'inesauribile riscatto pagato dall'industriale Moccia [ma quanto paga di tasse?]

Et voilà, ecco che la polizia, la stampa del regime la televisione possono ancora una volta dare in pasto agli elettori una notizia ricca di suggestioni classiche e mussoliniane: dopo i sette «fatali colli di Roma», tocca ora ai sette covi dei «Nap».

Unico dubbio concesso [ma solo ai sospettosi] riguarda la reale posizione, in Roma, di questi covi. Che si trovino uno sul Quirinale [palazzo di Leone] uno sul Viminale [sede del ministro di polizia Gui] uno sul Campidoglio [Comune di Roma], e così via?

Pornografia: Fanfani attacca la libertà di stampa

Roma, 10

La crociata fanfaniana sull'ordine pubblico ha imboccato la dirittura d'arrivo del 15 giugno. A segnare l'escalation dello sprint democristiano è arrivata una proposta di legge presentata oggi al senato, firmatari la democristiana Maria Pia Dal Canton e 43 suoi colleghi senatori. L'obiettivo dichiarato è stroncare la pornografia; quello perseguito, sotto mentite spoglie, limitare con ogni mezzo la libertà di stampa.

Il disegno democristiano segna un vero e proprio salto di qualità (come già la legge sull'ordine pubblico) nella legislazione repressiva a disposizione di polizia e magistratura per reprimere le fondamentali libertà civili previste dalla costituzione. L'articolo 2 del progetto sentenzia infatti che «chiunque stampi o sia direttore responsabile di stampa contenente manifestazioni pornografiche, è punito con la reclusione da 4 a 8 anni e con la multa da 5 a 30 milioni. Alla stessa pena soggiace l'editore».

Ancora più aberrante l'articolo 6 in cui si stabilisce che «quando vi sia assoluta urgenza e non sia possibile intervento immediato dell'autorità giudiziaria, gli ufficiali di polizia giudiziaria possono eseguire il sequestro della stampa pornografica...»

A farne le spese saranno anche distributori ed edicolanti che qualora continuassero la vendita di stampa sequestrata, potrebbero vedersi revocata la licenza per 60 giorni.

Per pornografica - specifica la senatrice fanfaniana - si intende la stampa contraria «al buon costume, che offende la moralità pubblica e il pudore». Basti ricordare per esemplificare il concetto la vicenda della copertina dell'Espresso sull'aborto (la stessa immagine pubblichiamo in questa stessa pagina). Qualora la legge dovesse passare Fanfani avrebbe in mano finalmente l'arma per mettere a tacere un settimanale «scomodo» che i soldi di Cefis non riescono a comperare. Altro che pornografia!

Ordine nuovo: il processo romano deve proseguire

Roma, 10

I 114 esponenti di Ordine Nuovo accusati di ricostruzione del partito fascista nel processo sorprendentemente sospeso lo scorso 27 gennaio dalla terza sezione penale del tribunale romano, dovranno tornare in aula e sedersi nuovamente sul banco degli imputati.

In tal senso per l'immediata ripresa e per una rapida conclusione del processo, si è espresso il Procuratore generale della Cassazione, accogliendo lo spirito del ricorso presentato dal pubblico ministero Vittorio Occorsio.

I giudici del tribunale avevano, infatti, accolto una singolare tesi difensiva dei fascisti che volevano il rinvio del processo in corso fino a quando non si fossero conclusi i procedimenti penali pendenti contro singoli imputati, per diversi episodi di squadrismo. In base a questa tesi cinque imputati guadagnarono anche la libertà provvisoria.

Colli ha proposto anche la revoca di quest'ultimo provvedimento.

Al rogo il prete democratico!

Comunione e Liberazione» infila una «gaffe» dopo l'altra; la vicinanza della scadenza elettorale ha chiaramente dato alla testa ai fedeli di Sant'Amintore. Dopo essersi coperti di ridicolo, tentando di trasformare in martirio uno scherzo subito da un suo aderente a scuola, «Cl» ha avuto modo di litigare anche con un prete.

Come è possibile? Ecco come è andata: domenica, a Milano, tutte le Chiese del centro e delle zone Romana e Vigentina erano tappezzate di manifesti con cui Cl invitava i cattolici ad una riunione elettorale della Dc. Un'atmosfera da pieno '48, come si vede. Ma un sacerdote della Parrocchia di Sant'Eufemia, in corso Italia, inaspettatamente, si è opposto all'affissione in Chiesa dei manifesti. Immediate proteste dei «ciellini», che cercano la rissa. Alla fine l'accusa infamante al prete: *«Eretico!»*.

Fo denuncia gravi montature contro «Soccorso rosso militante»

Dario Fo e Franca Rame, a nome del collettivo teatrale La Comune e del Soccorso Rosso militante ci hanno inviato il seguente comunicato stampa: puntualmente ad ogni debutto di spettacolo che il potere non riesce a digerire, vedi «Morte accidentale di un anarchico», «Pum pum chi è la polizia» ed ora con il «Fanfani rapito», si tenta in tutti i modi, naturalmente più infami e bassi, di arrestare il lavoro del collettivo teatrale e del soccorso rosso militante. I nostri nomi appaiono in tutti i numerosissimi articoli sui recenti fatti clamorosi legati alle carceri, e a nulla servono le lettere scritte dai nostri legali.

Provocazioni dirette, come strani personaggi che, evidentemente inviatici dalla polizia o da chi per lei, ci si presentano con le proposte più assurde e subdole(...) è stato arrestato un nostro ex-collaboratore, il compagno Sergio Vecchio, processato per direttissima e assolto, arrestato nel tentativo di farlo passare addirittura per un aderente ai Nap.

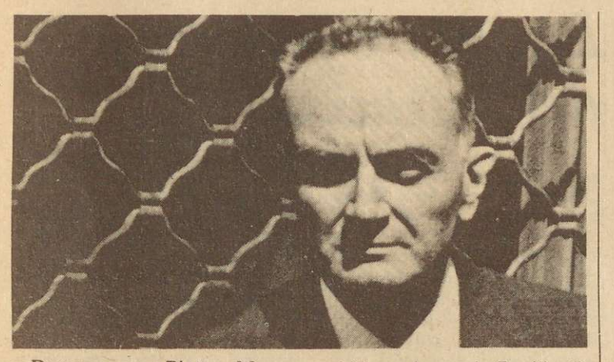
Case di sottoscrittori del Soccorso Rosso militante sono continuamente perquisite -5 nella città di Bologna - uno di loro è stato processato per direttissima (e condannato a 4 mesi con la condizionale) perchè nella sua collezione di armi antiche aveva una pistola di calibro inusitato i cui proiettili non sono più in fabbricazione

Denunciamo il tentativo di incastrarci e finalmente sbatterci dentro (...) Respingiamo come palesemente provocatorio, il tentativo già in corso, appoggiato pienamente dalla stampa padronale, di far apparire all'opinione pubblica il Soccorso Rosso militante come un'organizzazione terroristica e che favorisce metodi di lotta terroristici. Ribadiamo che il Soccorso Rosso militante è una struttura di servizio al movimento il cui primo intendimento è contribuire alla presa di coscienza sul problema del carcere.

DALL'INTERNO

«Caro Ugo, l' amico Sindona va assolutamente aiutato: è una questione di prestigio...»

Così, forse, Fanfani si rivolse all'allora ministro del Tesoro per risollevare le sorti del suo foraggiatore: ma La Malfa vedeva il banchiere come fumo negli occhi - Ormai era chiaro: la lotta tra gruppi di potere laici e quelli cattolici si era fatta più aspra - Ma Sindona aveva ancora qualche cartuccia: il suo amico Barone



Dunque era Pietro Macchiarella l'uomo nuovo di Sindona, colui che gli avrebbe potuto permettere di rientrare in corsa per la conquista del potere economico in Italia. Macchiarella, dunque, reperì facilmente capitali da molti suoi ex clienti alla Banca Nazionale dell'Agricoltura: tra gli altri avevamo visto, c'era l'Ems di Verzotto e la Gescal (tramite l'onorevole Onorio Cengarle, di Forze Nuove, amico del presidente dell'Ente, Franco Briatico).

Tuttavia l'impegno maggiore di Macchiarella fu quello profuso nell'ottenere i depositi interbancari da parecchi di quegli istituti di credito coi quali era stato in contatto fin dai tempi in cui era stato alla Banca Nazionale dell'Agricoltura. Fu la liquidità ottenuta con quei depositi che permise a Sindona di tirare il fiato e di far fronte, onorandoli, ai creditori che cominciavano a bussare alla sua porta, allarmati dai pesanti contraccolpi negativi in Borsa per l'atteggiamento di La Malfa.

Sindona, del resto, dovette di nuovo tornare agli «antichi sistemi» che l'avevano reso celebre: *comprare azioni di sua proprietà per non farne cadere il* titolo. Infatti comprò 15 milioni di azioni della Generale Immobiliare, sborsando 7 miliardi di lire. Era un pesante immobilizzo di capitale, considerato il momento di grave stretta creditizia, ma tuttavia era anche l'unico sacrificio possibile in vista dell'affare Finambro, il quale dipendeva dalla buona quotazione del titolo della Generale Immobiliare.

Non era stato soltanto questo ciò che aveva fatto Sindona durante i mesi estivi del '73: giocando d'anticipo, il «banchiere di ghiaccio» aveva cominciato a raccogliere denaro fra i risparmiatori disposti a prenotare azioni Finambro (che sarebbero state emesse dopo l'approvazione per il credito). Erano risparmiatori di ogni tipo: e versarono i soldi attraverso gli sportelli delle sue banche e addirittura di istituti pubblici. Nel giro di qualche settimana la raccolta ammontava già a 15 miliardi. Ma la sorpresa maggiore veniva dall'estero misteriose società liechtenstiane (Capisec International Holding, 80 miliardi, e la Roselyn Shipping Company, e alcune società in accomandita semplice italiane, controllate da oltre confine, come la Kilda di Raul *Baisi & C. la Mabusi di Giovanni Nicolò & C. la Menna di Gianni* Ferrara & C.) avevano già tirato fuori 130 miliardi di lire

fare perchè «da tempo, ogni mese» disse un testimone, «veniva pagato alla Dc un assegno mensile di 750 milioni di lire». I soldi li dava lui, in parti uguali prelevandoli dalla Banca Unione e dalla Privata, con trattative personali. A renderle esecutive ci pensava il genero Pier Sandro Magnoni. Le operazioni avvenivano anche per il tramite del tirapiedi di Pier Sandro Magnoni, tale Silvano Pontello, che è stato visto più volte in piazza del Gesù a Roma, dove ha sede la Dc.

Il discorso di Sindona, dunque, non era privo di efficacia; e, del resto, Fanfani e Andreotti pensavano che aiutarlo era cosa giusta. «Caro Michele», gli disse Fanfani, «siamo pienamente disponibili nel caso e nei modi che tu ritieni opportuni. Anzi, vedrò personalmente di parlare con Ugo, quel vecchio testardo: sai com'è, lui odia i preti...» se non proprio così, Fanfani avrà detto qualcosa di simile, perchè in presenza di Sindona, chiamò al telefono La Malfa e gli disse di non prendersela con Sindona.

Ma La Malfa, più che mai deciso a distruggere Sindona disse che ci pensava : tanto per prender fiato. Qualche giorno dopo disse ancora di no.

La Dc pensò allora che il Banchiere si costruisse un'immagine migliore, ovviamente agli occhi del Pri. Nacque, così, l'operazione «Sindona banchiere geniale, salvator della lira». Non erano certo quelli i tempi migliori, fra Dc, Psi e Pri: i dissensi erano violenti, e La Malfa era il teorizzatore di una politica rigidissima e austera. I socialisti invece volevano una stretta creditizia meno violenta: temevano infatti la disoccupazione. Così pure i dc, ma per altre ragioni: le vaste clientele degli enti pubblici dovevano far fronte a deficit sempre più crescenti. Meglio dunque, dicevano, una «frenata più dolce». Insomma: dare troppo aiuto a Sindona significava spaccare in due il governo, e questo la Democrazia Cristiana non lo poteva tollerare. Che fare? Attendere. E così, la Dc e Sindona attesero, certi che un'occasione prima o poi si sarebbe presentata.

Essa arrivò infatti, verso la fine del '73 a dicembre. E, come al solito fu Macchiarella (l'*atout* del '73 di Sindona) a rivelare che la Banca d'Italia cercava di riequilibrare i conti con l'estero emettendo obbligazioni pari a un miliardo di dollari attraverso il Crediop, l'Istituto di Credito per le opere pubbliche, il braccio operativo della banca centrale ex feudo di Carli.

Sindona arrivò coi dollari, o meglio, con la sua banca americana, la Franklin, una delle più importanti banche statunitensi. La Dc godette: il «suo» Sindona avrebbe salvato ancora la lira. Dunque, caro La Malfa, bisogna dare fiducia a questo benefattore!

Sindona, truffatore di regime, ebbe anche un'altra fortuna, con questa operazione: incontrò un suo vecchio amico, Mario Barone, direttore centrale per la parte internazionale del Banco di Roma che capeggiava il consorzio di banche per il prestito, come decisero Guido Carli e Sam Carini, il direttore del Crediop.

di aspettare il momento più adatto e di ottenere la tanto sospirata autorizzazione per l'operazione Finambro.

Ma sindona invece voleva subito tutto: voleva vedere fino a che punto poteva contare sulla Democrazia Cristiana. Naturalmente per poter «vedere», occorreva tirar fuori i denari come a poker: e il piatto fu di 2 miliardi di lire. «Da versare al partito», contro «l'impegno da parte di alcuni esponenti dc a far promuovere amministratore delegato del Banco di Roma l'allora direttore centrale Mario Barone». In cambio di che cosa vedremo nella quarta ed ultima puntata.

Leos Valentin

(3 - continua)

La truffa delle azioni Finambro

Con tutti questi soldi, la Finambro (che ufficialmente aveva ancora un capitale fermo a 500 milioni di lire) comprò da Sindona tutte le azioni della Generale Immobiliare: fu così che Sindona si trovò in tasca denaro fresco. Ma lo scandalo non si era limitato a questo: le banche sindoniane e dei suoi amici si erano messi a trattare gli inesistenti titoli della Finambro, tanto che questo «titolo» salì dalle mille lire nominali a 2500. Le banche, a proposito erano arrivate a rilasciare fissati bollati, che in realtà valevano quanto la carta che li costituiva, cioè nulla.

Ma i risparmiatori che avevano comprato a caro prezzo i titoli Finambro, visti passare i due mesi estivi, cominciarono ad insospettirsi: «Come? Il titolo non ha ancora validità ufficiale? Quand'è che ci sarà questa autorizzazione?»

«State tranquilli, l'autorizzazione ormai è cosa fatta» raccomandava Sindona. Tanto fatta però che la cosa passò ai legali. E dai legali capitò a La Malfa.

Il leader repubblicano non aspettava di meglio: questo era quanto si aspettava dai metodi di Sindona. E non convocò il Comitato per il credito e il risparmio.

Sindona era ancora nei pasticci. I famosi milioni di dollari che lui pretendeva di far arrivare in Italia allo schioccare delle sue dita in realtà erano un ennesimo bluff: soldi che prelevava dalle sue banche in Italia e prestava a società italiane ed estere legate a lui, e da queste fatti entrare in Italia per l'operazione Finambro.

Per far quadrare i conti occorreva assolutamente che il titolo venisse autorizzato, cioè che l'aumento di capitale da 500 milioni a 160 miliardi venisse autorizzato.

Disperato, Michele Sindona decise che non era più il tempo di giocare con l'irriducibile La Malfa, e si rivolse ai suoi amici democristiani. Sapeva di poterlo

Il salvataggio ad opera di Barone

Ebbene, con una serie di «ricatti» e di pressioni (al consorzio delle banche la presenza della Franklin dava tono e garanzia), Sindona, tramite Macchiarella, riuscì a far sì che dei 200 milioni di dollari per la quale la Franklin si era impegnata a sbloccare sotto forma di obbligazioni ben 103,5 venissero effettivamente collocati dal Banco d Roma, tramite un giro Edilcentro-Immobiliare questo per non far crollare il prestito alla Banca d'Italia che doveva essere di 1 miliardo di dollari diviso fra 5 banche estere.

Ma ciò che più importa è che Sindona si fece presentare a Barone e gli ricordò di quando avevano studiato insieme a Messina, E, alla fine del febbraio 1974 in un clima di grande cordialità Sindona riuscì ad ottenere persino un prestito di 12 milioni di dollari a 6 mesi dal Banco di Roma, uno dei quattro istituti di credito più importanti d'Italia.

Voleva dire che il Nostro era rientrato nel gran giro della finanza italiana: obiettivo importantissimo, perchè nelle altre banche gli amici di Sindona non c'erano più. Carlo Bombieri non era più amministratore delegato della Banca Commerciale Italiana: Imbriani Longo non era più presidente della Banca Nazionale del Lavoro e al Credito Italiano era «out» da quando aveva litigato con Cuccia, amico dell'amministratore della banca Lucio Rondelli.

E ancora: al Banco di Roma Sindona andava benissimo unica fra le tre grandi banche dell'Iri ad essere gestita completamente dai cattolici, scelti tutti dalla Democrazia Cristiana il banchiere di Patti era «okay» anche per le sue altolocate amicizie vaticane vedi Marcinkus.

E la Finambro? La Malfa, nonostante le recenti benemerenze di «salvatore della lira» era ancora per il no; Carli invce, anche per evitare che Sindona coinvolgesse altre banche e altra gente nelle sue spericolate e illegali manovre borsistiche era per un sì più che per un no.

A sbrogliare un poco la matassa ci pensò La Malfa che si dimise dal ministero del Tesoro il 28 febbraio. Fu una gioia per Sindona« e il listino di Borsa s'impennò effettivamente, come per una liberazione. Ormai si pensava, per Sindona si trattava

quando
la Dc è forte
l'attacco
all'occupazione
è più duro

cassa integrazione
disoccupazione
emigrazione

questo
è l'ordine dc
il 15 giugno vota

LIBERTAS

DEMOCRAZIA PROLETARIA

Un letto in corsia? Basta che se lo rifaccia lei tutte le mattine

Con l'ospedalizzazione regionale non è cambiato nulla - Nessun servizio e turni massacranti per i lavoratori ospedalieri - Perdente la politica di dialogo con l'ente locale imposta dal Pci - È sempre la Dc al centro delle speculazioni fatte sulla pelle degli ammalati

Dall'inizio del '75 gli ospedali sono passati sotto il controllo delle regioni; la regione lombarda ha già da tempo approvato una legge regionale ospedaliera, mai applicata nei suoi contenuti essenziali, contenente alcuni principi teoricamente innovatori (es. istituzione dei comitati sanitari di zona, prefigurazione delle unità sanitarie locali, e del dipartimento, ossia superamento della divisione gerarchica in reparti dell'ospedale, con lavoro in equipe del personale e apertura dell'ospedale al territorio, ecc.).

Il contratto dei lavoratori ospedalieri, già approvato verso la metà del '74 a livello nazionale, è ancora bloccato a livello regionale in Lombardia dal Comitato Regionale di controllo, cioè da un organismo in teoria «tecnico» in realtà politico, comprendente 3 rappresentanti di partito (Dc, Psi e Pci) e 2 «tecnici» governativi.

Questo contratto prevede alcune importanti normative quali l'unicità del contratto tra medici e infermieri, il dipartimento, la qualificazione del personale, le 150 ore.

La situazione degli ospedali non è per niente migliorata dato che i pochi soldi stanziati dal governo per pagare i debiti che gli ospedali hanno verso le mutue non sono stati dati alla regione ma alle mutue stesse.

Questi pochi dati illustrano da soli come enorme sia la distanza che divide la teorizzazione della «democraticità» della regione dal suo effettivo realizzarsi in atti politici realmente riformistici.

Da una parte sta la chiara volontà del governo di privare le regioni di ogni effettiva autonomia, dall'altra anche nella regione si riflettono le volontà politiche delle forze borghesi che eludono ogni tentativo di dare contenuti innovatori (come nel caso del contratto ospedalieri).

Di fronte a questa realtà si dimostra perdente l'impostazione politica del Pci e del sindacato che vedono nelle regioni e negli enti locali degli organi «di per sè democratici» in contrapposizione al potere centrale dello stato.

Da questa impostazione nasce l'indicazione politica della non mobilitazione (se non in casi eccezionali) dei lavoratori impegnati nei confronti della regione come controparte: questo è tanto più grave in quanto, per esempio sul problema degli ospedali, si lascia terreno aperto a un attacco molto duro contro il diritto alla salute dei lavoratori.

Di fronte agli ospedali indebitati, super affollati, corrotti dal clientelismo della Dc e della mafia delle corporazioni reazionarie mediche, assolutamente carenti di personale e di strutture, la proposta politica della sinistra tradizionale (e del sindacato) si articola solo a livello istituzionale in una logica tutta interna ai patteggiamenti a tavolino con la regione, non mobilitando i lavoratori, ma, come in Lombardia, istituendo (dopo oltre un anno che il contratto è scaduto!!) commissioni tra sindacato e regione per studiare un mezzo per sbloccare il contratto ospedalieri.

Questa conduzione sindacale provoca poi ampi margini all'incazzatura qualunquista (dove non è addirittura strumentalizzata dai fascisti) negli ospedali, dove i lavoratori ospedalieri si trovano in una situazione al limite del sopportabile: il blocco degli organici (decretato dalla legge 386) è la causa principale di ciò.

Dai settori più maturi del movimento prende corpo, sulla base dell'esperienza politica nel settore, una diversa impostazione: non ci si può aspettare niente «di principio» anche da un organo decentrato quale la regione, nella misura in cui in essa si esprime ancora la volontà politica della classe al potere ed essa stessa è una struttura dello stato borghese: solo con le lotte del movimento operaio si può riuscire ad ottenere che tale struttura dia un contributo «democratico», per il fatto che (e questo è vero) può essere più facile investire un organo decentrato delle richieste delle masse e quindi usarlo per soddisfare parzialmente tali richieste.

Ciò significa poi nel settore ospedaliero (e quindi in generale sanitario), difendere le condizioni di vita del proletariato, allargare gli spazi all'influenza e alle proposte politiche provenienti dal movimento operaio (cosa che non può avvenire se non creando contraddizioni all'interno di tali organi), per spostare i rapporti di forza in favore della classe operaia rispetto alla borghesia anche sul terreno del sociale.

Mentre la situazione negli ospedali sia per i lavoratori ospedalieri sia per gli assistiti (lavoratori nella maggior parte anche loro dato che i padroni vanno nelle cliniche private) è quella a tutti nota, l'assessore regionale democristiano Rivolta, con la spudoratezza consueta ai boss della Dc invia costosissimi depliants colorati per la campagna elettorale in cui compare ridente su uno sfondo agreste, mentre a lato vengono elencate le «benemerenze» da esso accumulate nel campo sanitario.

Questo mentre i lavoratori crepano negli ospedali per mancanza di attrezzature (come nel caso dei reni artificiali al San Carlo) o subiscono ricoveri di mesi in attesa degli esami che i laboratori non riescono a fornire per mancanza di mezzi e di personale. I lavoratori ospedalieri dal canto loro sono costretti a turni massacranti e a straordinari sempre più frequenti sotto il ricatto del «servizio per la comunità» (all'ospedale di Ornago i malati sono costretti a rifarsi i letti, al Bassini i lavoratori devono far turni di 12-14 ore giornalieri, al Policlinico i baroni medici fanno una serrata degli ambulatori senza che nè l'Amministrazione nè la regione prendano anche solo posizione contro questo vergognoso ricatto sulla pelle dei malati e dei lavoratori)... e intanto il signor Rivolta può permettersi dei depliants elettorali colorati alla faccia della crisi ospedaliera.

D'altra parte la reazione dei lavoratori ha dato luogo per esempio all'ospedale di Bergamo, tempo fa, a una occupazione dei reparti da parte dei pazienti esasperati, mentre i lavoratori ospedalieri hanno effettuato un'occupazione della Regione (per citare solo i fatti più significativi).

Sorge spontaneo chiedersi quale risonanza potrebbe avere a livello di massa la presenza nel consiglio regionale di rappresentanti politici che si facessero interpreti e megafoni delle lotte e dei bisogni delle masse. Il ruolo politico che avrebbero potuto avere (e che avranno) è quello di inchiodare alle proprie responsabilità gente come Rivolta e la cricca democristiana, che vede negli ospedali essenzialmente dei carrozzoni di potere clientelare da spremere specialmente nelle scadenze elettorali, e di battere anche l'immobilismo della sinistra tradizionale, che terrorizzata dall'idea di intaccare l'ipotetica autonomia della regione, non sa o non vuole vedere quando essa deve essere combattuta come controparte.

È anche questo il senso che si vuole dare alle liste di Democrazia Proletaria, nel campo degli ospedali e della sanità, come terreno di lotta di classe.

Roberto Caprioli
Commissione Ospedalieri
Milanese A.O.

Vota imbroglione, vota analfabeta

Chi dice che le elezioni non servono a niente, oltre a commettere un grave errore politico, si dimostra un individuo duro e senza cuore. In questi giorni decisivi, il milanese medio si alza ed esce di casa carico di posta: almeno un chilo quotidiano di stampati, depliant, lettere personali che i partiti e i candidati danarosi gli inviano per chiedere il suo voto. E questa è una cosa utilissima. Pensate per esempio ai pensionati: uomini e donne soli, anziani, malandati, che con la bella stagione vediamo aggirarsi tristemente per i giardini. A loro nessuno scrive mai, tranne che sotto le elezioni. Sotto le elezioni le loro caselle deserte si riempiono di messaggi: in genere stupidi e contraddittori d'accordo, ma tale è spesso anche la vita. Per una di queste vitali contraddizioni, appunto, basta che un fesso gli chieda il proprio voto perchè un vecchio, decidendo di negarglielo, si senta ancora utile alla società.

Senza contare che spesso il raccolto mattiniero, oltre che stupido, è anche francamente comico. Ed è meritorio riportare il sorriso su labbra che da lustri avevano dimenticato cosa fosse. Persone tristi o addirittura disperate (come chi, dopo aver lavorato tutta la vita, si ritrova con una pensione che non gli basta nemmeno per il caffelatte) certo rifioriranno nel ricevere la lettera dell'assessore regionale alla sanità Rivolta [Dc]. Pensa alla salute: vota Rivolta *è il suo slogan, non si sa se più ridicolo o più jettatorio.*

Ai giovani si rivolge invece Nicola Caldarola, consigliere comunale di Milano. «Gentilissimi signori-*è la sua lettera* - ho avuto il piacere di conoscervi personalmente in occasione della celebrazione delle Vostre nozze, essendo stato io il consigliere comunale e ufficiale di stato civile celebrante. Pertanto vorrei farvi presente che in occasione delle prossime elezioni amministrative il mio partito , la Dc, ha voluto ancora inserirmi fra i candidati per l'elezione al Comune di Milano. Vi sarei molto grato se in questa occasione vorreste ricordarvi di me, inserendo il mio nominativo o il mio numero 25 a fianco del simbolo della Dc sulla lista grigia per il Comune di Milano. Ringraziandovi fin d'ora (*non c'è di che , Caldarola, non c'è di che*) colgo l'occasione per inviarvi cordiali saluti e ancora felicitazioni. Nicola Caldarola.»

Ora, a prescindere dalle sgrammaticature (quel «se vorreste», figlio dell'ignoranza e del leccaculismo, fa di Caldarola un degno allievo di Girolamo Modesti) è proprio bello vedere un cattolico praticante, e integralista al punto di abitare in via Concilio Vaticano II°, vantarsi a fini elettorali di aver celebrato dei «peccaminosi» matrimoni civili. Non solo dà la sua benedizione burocratica a quelli che per la chiesa restano pubblici concubini, ma chiede loro anche il voto! Segnaliamo questa infamità al senatore Fanfani e all'ultimo dei grandi papi indiani Paolo sesto, nella speranza che Caldarora sia legato ad un palo della tortura nel suo stesso rione di Quarto Oggiaro.

«Te lo sei dimenticato? Democristiano vuol dire democratico e cristiano», *ricordano al pubblico i giovani medioevali di Comunione e Liberazione in favore dei loro candidati Borruso, Arienti, Chiesa, Garocchio e Morelli* (*Goffredo di Buglione all'ultimo momento ha dato forfait*). *Tutti in veritá se lo erano dimenticato, ma forse non per colpa loro: forse per colpa di ladri democratici come Andreotti, Moro, Bisaglia e Rumor, o di mafiosi cristiani come Lima, Gioia e Restivo, che da trent'anni insieme a Fanfani tengono basso io nome della Dc. Ma questo ai ciellini non importa. Nel loro «Bollettino di controinformazione», poi,* (*non ridete*) *danno prova di essere altrettanto illetterati di Caldarola: nell'attacco a De Carolis* (*sacrosanto, ma non perchè* «va a messa solo la domenica») *si trovano squisitezze ortografiche come* schock (*o si scrive choc alla francese, o si scrive shock all'inglese*) *e «avvallare l'immagine». Siamo convinti anche noi che l'immagine di De Carolis, dopo gli ultimi alti e bassi, presenti ormai parecchi avvallamenti, come la cordigliera delle Ande dopo qualche rovinoso terremoto: ma nel senso inteso da Cl non c'è il minimo dubbio che in italiano bisogna scrivere «avallare l'immagine» con una* vi *sola. L'avallo in questione infatti non è per niente il contributo toscano alla 'avalleria di De Carolis, e nessuno l'ha mai sentito nitrire.*

E ora non date come al solito la colpa agli operai («mi raccomando linotipista», *scriveva infatti a scanso di refusi l'analfabeta di turno*) *e fate il santo piacere di non dire che la nostra è una maniera di evitare un serio confronto politico. Un serio confronto politico è impensabile con Comunione e Liberazione. Noi parliamo italiano e stiamo con gli operai: invece voi state con i padroni, e con la stessa finezza di Caldarola e del giá ricordato Modesti.*

Sartana

VELLUTO PENSACI

Hanno scritto i tiancheggiatori degli occupanti abusivi delle case popolari per indurre il Comune a premiare chi usa la violenza per affermare il suo bisogno senza confrontarlo con quello degli altri.

VELLUTO RESISTI

Ha risposto la Democrazia Cristiana che sostiene con Velluto il diritto di chi ha avuto assegnata legittimamente la casa dopo aver atteso per anni con civismo e senso democratico.

ORA LA SCELTA E' NELLE TUE MANI

VOTA VELLUTO

candidato al Consiglio Comunale di Milano nella lista della Democrazia Cristiana con il n. 75

GRAZIE. VELLUTO

grazie, a nome della Democrazia Cristiana, per avermi aiutato a far approvare dal Consiglio Comunale di Milano il più grande piano integrativo di edilizia popolare predisposto in Italia.

grazie a chi ha lavorato per attuare in questi anni il programma di 13mila appartamenti per 55mila persone.

grazie agli inquilini delle case popolari per aver contribuito con la loro partecipazione al ripristino di otto vecchi quartieri dell'I.A.C.P. e di dodici del Comune.

grazie a quanti mi hanno sostenuto nel difendere i diritti degli assegnatari legittimi di alloggi popolari contro gli occupanti abusivi ed i loro sostenitori.

grazie agli elettori che vorranno votare Democrazia Cristiana ed indicare il mio nome tra le preferenze.

«Egregio signore, mi rivolgo a Lei su indicazione di un'amica comune: Annamaria Panduro». Attenzione non è l'inizio di una lettera che chiede lavoro o raccomandazioni: è l'inizio della lettera che Antonio Velluto, il più noto assessore democristiano del Comune di Milano, ha inviato in questi giorni ai suoi elettori. In questa lettera, come nel depliant, di cui riproduciamo la facciata, Velluto, oltre che dell'amicizia di Annamaria (i cui amici sembrano peraltro contarsi a centinaia nelle città), ha deciso di vantarsi non di meriti che lui stesso fa fatica ad attribuirsi, ma dei suoi demeriti. Dopo essersi presentato come capo servizio del Giornale Radio, il nostro rivendica, cercando di apparire un martire, di essere stato più volte denunciato e messo alla berlina da proletari, democratici e intellettuali milanesi per la sua politica della casa. «Ho resistito» scrive in tono drammatico. Peccato che Gioia non si presenti candidato; chissa quanti processi e quante truffe avrebbe potuto vantare!

LOTTE PROLETARIE

In Lombardia le autolinee private per la Regione sono sempre le preferite

I deficit delle aziende private sono stati ampiamente finanziati mentre per le aziende pubbliche non si riesce mai a coprire il fabbisogno - Nel '75 la Regione Lombardia acquisterà solo 500 nuovi autobus, mentre l'accordo raggiunto mesi fa con le organizzazioni sindacali ne prevedeva 1.200 - Vincente la linea Dc-Montedison

In settembre in Lombardia, e non solo in Lombardia, tra i pendolari che dai centri della regione si recano giornalmente a Milano per lavorare, si è sviluppato un ampio movimento di lotta contro indebiti aumenti delle tariffe delle autolinee. Per tutto un periodo la protesta e la rabbia, che si sono concretizzate con l'autoriduzione del prezzo del biglietto, sono state organizzate quasi esclusivamente dai compagni della sinistra rivoluzionaria. Il sindacato è intervenuto solo in una seconda fase, proclamando una serie di mobilitazioni ed arrivando a concludere un accordo con la Regione lombarda. I comitati pendolari, formatisi o comunque rafforzatisi sull'onda di quella lotta, sono ora strutture consolidate e recentemente hanno dato vita a un congresso regionale a Milano.

Ma esaminiamo brevemente come viene o non viene, attuato l'accordo dalla regione, un accordo, che sia pure con qualche ambiguità e qualche punto non sufficientemente definito, sostanzialmente positivo, Per quanto riguarda le autolinee, la regione dovrebbe avere a disposizione 1300 nuovi autobus entro il '75. Vediamo qual è la situazione: il governo Rumor aveva elaborato un piano quinquennale per l'acquisto alla Fiat di 30.000 nuovi autobus per il servizio pubblico, pari a una somma di 450 miliardi. Il governo Moro non ha stanziato una lira per questo piano, optando chiaramente per le aziende di trasporto private. Le regioni sono state così costrette a stanziare 50 miliardi propri per l'acquisto del primo stock di 1700 autobus del «piano 30.000», però prima di farlo vogliono la garanzia del finanziamento del piano.

Per quanto riguarda le ferrovie il governo Rumor aveva stabilito un intervento straordinario di 2000 miliardi, rinviando a data imprecisata il piano poliennale. Di questi 2.000 miliardi, 1250 devono andare in impianti fissi e 750 in materiale rotabile.

Non c'è mai stata nessuna intenzione governativa di sviluppare il trasporto ferroviario regionale: sulla linea Piacenza-Milano, per esempio, si vuol far passare un progetto di linea di lusso come quadruplicamento dell'attuale linea.

La regione praticamente non ha nussun potere sulla linea ferroviaria. Il tentativo di creare un'autonomia regionale sul trasporto ferroviario si riduce all'esempio di pubblicizzazione delle ferrovie nord (e in questo caso la mancanza di una reale autonomia finanziaria della regione ha portato a una semplice manovra privatistica di acquisto della maggioranza del pacchetto azionario tramite la Finlombarda).

Il consiglio regionale ha deliberato a maggioranza l'acquisto del 51 per cento del pacchetto azionario delle Ferrovie Nord, e ha delegato la Finlombarda (finanziaria della regione) all'acquisto del pacchetto azionario della Mittel (=Montedison) sulla base del valore delle azioni al gennaio 73. Con questa delibera di fatto è uscita vincente la linea Dc-Montedison.

Questa ingerenza del capitalismo privato non avrà conseguenze solo sulla gestione della rete ferroviaria, ma anche su un altro settore importante, che è quello della rendita fondiaria. Infatti il progetto di ammodernamento sicuramente valorizzerà una serie di aree. Un esempio può essere quello di Busto Arsizio, dove si ha intenzione di spostare il centro della città, facendolo gravitare sulla stazione delle ferrovie Nord.

Si può dire quindi che lo stato non sgancia una lira nè per la ristrutturazione del trasporto ferroviario, nè per il servizio pubblico sulle autolinee.

Da ciò deriva che le regioni sono portate, per il trasporto su gomma, a mantenere lo status quo del rapporto tra aziende private e aziende pubbliche, tutto a favore delle aziende private.

Dal '67 ad oggi si sono finanziati i deficit delle aziende private e pubbliche per una cifra di 22 miliardi. Invece per il potenziamento delle aziende pubbliche per il '74 e il '75 si sono stanziati solo 3 miliardi, di cui uno solo per l'acquisto di nuovi autobus.

E questo significa che nel '75 la Regione acquisterà solo 500 autobus, contro i 1200 promessi nell'accordo coi sindacati.

La Regione, date tutte le difficoltà economiche sopraddette, sta mettendo a punto un piano leasing tutto *speciale. Un piano leasing* significa che un'azienda privata da in affitto all'ente locale gli autobus affitto che viene a riscattare il mezzo quando questo è ormai vecchio: 10-19 anni.

In Lombardia si vuole attuare un finto leasing. Cioè la Regione acquista gli autobus e li cede in affitto alle aziende private, affitto che vale a riscattare il mezzo entro dieci anni, inoltre la Regione, per incentivare questa operazione dei privati, paga anche parte degli interessi che questi le dovrebbero. Ciò significa che l'azienda privata pagherà solo il 70 per cento del valore dell'autobus, cioè 25 su 35 milioni. Inoltre potrà utilizzare un mezzo vecchio di 10 anni per altri 10 anni: il parco autobus non sarà così rinnovato.

TRASPORTI. La regione lombarda non ha ancora attuato l'accordo intercorso coi sindacati. A rimetterci sono naturalmente i pendolari

I baraccati del Belice lottano per i loro diritti

Non c'è rassegnazione tra i proletari che vivono in baracche da 7 anni, ma tanta rabbia e una grande volontà di lotta - La manifestazione a Palermo dello scorso gennaio - L'autoriduzione delle bollette

(*Segue da pag. 1*)

Circa quattro anni fa ci fu un incendio nella baraccopoli di Menfi. Due anni fa lo stesso successe a Partanna. Tutte le baracche sono costruite con materiale altamente infiammabile e, oltre alla cronica mancanza d'acqua, c'è un'assoluta carenza di qualsiasi impianto antincendio.

I villaggi sono stati costruiti con la logica del lager: file di baracche vicinissime le une alle altre. Dovevano serive solo per due anni. Ma sappiamo tutti come è andata a finire. Il clientelismo della Dc ha divorato miliardi e si prevede addirittura un blocco dei finanziamenti per dopo le elezioni (i 10 miliardi in più stanziati per il 1975 sono solo un palliativo, in vista del 15 giugno).

Il prefetto di Trapani ora ha stanziato un sussidio di mezzo milione di lire per ciascuno dei capifamiglia rimasti senza tetto e si è deciso a requisire alcuni alloggi in muratura ultimati nella zona di ricostruzione.

Oltre all'anziana donna morta, parecchie sono le persone rimaste ferite nell'incendio.

Un discorso più approfondito va fatto per l'acqua: il Belice è addirittura una zona ricca di sorgenti naturali, ma l'acqua viene «venduta» ai comuni dell'Ente acque siciliano.

La prospettiva dei baraccati, se si dovessero fidare, delle promesse o della buona volontà del governo, sarebbe quella di rimanere per almeno altri 10 anni senza una vera casa.

I terremotati del Belice hanno però imparato a non fare nessun conto delle parole dei politicanti democristiani e da tempo si sono organizzati per portare avanti delle lotte.

I carabinieri che stanno svolgendo un'inchiesta sull'accaduto non ne hanno ancora accertato sicuramente la causa. L'ipotesi di un cortocircuito però sembra che sia stata scartata e ha preso corpo quella dello scoppio di una bombola di gas liquido.

La vita e le lotte dei baraccati

A sette anni dal terremoto nella Valle del Belice 90.000 persone, la metà della popolazione, vivono ancora in baracche sono sei le baraccopoli sperse intorno a Partanna. Le baracche sono insicure ed antiigieniche. Se il vento soffia solo un po' più forte le scoperchia. I cortocircuiti sono molto frequenti. Le malattie reumatiche ed artritiche, le malattie ai bronchi e asmatiche non risparmiano nessuno. Le case dello Iacp costruite in tutta la valle sono...250. Non ci sono le case e non c'è il lavoro. E se manca, o nella migliore delle ipotesi è precaria ogni tipo di attività per gli uomini, per le donne trovare lavoro è solo un pio desiderio. Una buona parte di loro è iscritta comunque nelle liste di collocamento come braccianti agricole, per disporre almeno della cassa mutua. Qualcuna riesce a lavorare nei periodi di vendemmia e di raccolta delle olive. Nella valle comunque la gente non ha sopportato passivamente in tutti questi anni. Molte lotte sono state organizzate. Nel '72 a San Martino, una delle sei baraccopoli, si era creato un comitato di donne, che sono state le piú attive nella mobilitazione degli ultimi anni. Una baraccata, Felicina, intervistata da un nostro redattore qualche tempo fa, aveva dichiarato: «Viviamo in quattro in mezza baracca , un cucinino e una stanza dove dormiamo tutti...Le baracche sono fatte di faesite e polistirolo: fa freddo d'inverno e d'estate un caldo soffocante. Il vento entra da tutte le parti. Mio marito è giovane e già soffre di reumatismi: non fa altro che usare balsamo e supposte. I bambini stanno sempre male. L'acqua arriva un'ora ogni due giorni.

D'estate l'acqua spesso non c'è per settimane e se non arriva l'autobotte bisogna andare al «Canalotto» a due chilometri di distanza. Il sindaco, ogni volta che ci siamo recati a protestare da lui, dice sempre: sì, sì. Ma le cose non cambiano mai.

Per avere il necessario bisogna fare sempre lotte dure. Chiediamo l'acqua e sembra che chiediamo l'olio o il vino.

Dopo anni e anni hanno costruito queste 250 case. Ma non bastano nemmeno per la gioventù che si sposa questa primavera. Invece di fare case hanno fatto strade, autostrade dappertutto. Le poche case costruite le danno ai quattro impiegati del comune, agli amici, agli amici degli amici.

Anche per avere un autobus che ci collegasse con Partanna, distante tre chilometri, abbiamo dovuto lottare.»

Nella Valle del Belice i proletari baraccati hanno fatto tutti compatti l'autoriduzione delle bollette della luce.

Il non pagamento delle bollette e delle tasse è una pratica ormai consolidata in tutto il Belice. Le popolazioni hanno ormai dichiarato lo stato «fuori legge».

In proposito la baracoata Sara ci aveva dichiarato: «Arrivano bollette della luce con gli arretrati fin dal '73: 3-4000 lire. Ma a noi non ci fanno paura. Lasciatele arrivare che poi le facciamo a pezzettini. Pagando la luce dovremmo spegnere le stufe perchè in queste baracche di cartone non possiamo tenere la carbonella nel braciere e le stufe elettriche sono l'unico sistema per scaldarci un po'».

Per quanto riguarda il drammatico problema del lavoro che non si trova Sara dichiarava: «Dove andiamo a lavorare? A raccogliere l'erba? La fabbrica non c'è. Anche a fare la cameriera non si trova niente. Se l'uomo si ammala è un dramma. Io un giorno sì e uno no vado ad aiutare mio marito che taglia il tufo alla cava».

In questa situazione di disoccupazione e di precarietà affonda le sue radici il sistema di potere clientelare della Dc.

Una donna di San Martino aveva, come tutti, qualcosa da dire in merito:
«Qui le autorità non vengono, o se vengono è solo sotto le elezioni. Il sindaco stringendoci la mano ci dà il bigliettino con le preferenze.
Ma a me non interessano i suoi bigliettini. Una volta ha ricevuto solo me e un'altra perchè non voleva far entrare una delegazione numerosa. «Mi dia il suo numero di baracca», mi ha detto. La mia baracca non ha numero, ha il numero di tutte quelle della zona di San Martino. Volevano fare subito la baracca mia e quella dell'altra signora perchè smettessimo la lotta. Davano da mangiare subito ai cani più arrabbiati per placare tutto. Invece siamo diventati tutti cani arrabbiati.»

«Un altro di questi signori - diceva una donna - è venuto da me, tutto accomodante. Prima quando mi vedeva aggiustava la cravatta e si voltava dall'altra parte. Il comitato aveva una sede con le bandiere rosse e lui mi voleva far cambiare idea. Mi disse che alla fine della campagna elettorale avrebbe lasciato a me una macchina. Mi disse che per mio figlio di 18 anni avrebbe potuto trovare un posto. «Io sono alla Regione, mia sorella pure. Tutta la mia famiglia è influente. Ti posso sistemare.» Io gli ho risposto che non ci pensavo neppure. Il mio comitato va sempre avanti, gli ho detto, e io quelli non te li porto a votare per te. Andare contro le proprie idee è peggio che mettere le corna al marito.
Che c'è di male se sanno che io sono comunista, socialista, rivoluzionaria. Loro lo dicono che sono democristiani, o repubblicani. Che vergogna c'è a dire di essere comunista? A me non fanno paura e nemmeno m'incantano con le chiacchiere».

PIEVE EMANUELE
Occupati alloggi dello Iacp

A Pieve Emanuele, un paesino della provincia di Milano, sono stati occupati degli appartamenti in un gruppo di case Incis, da poco passate sotto la gestione dello Iacp. Malgrado la fame di alloggi che c'è nella zona, gli appartamenti non erano ancora stati assegnati. Le famiglie occupanti sono circa una ventina, organizzate dall'Unione Inquilini di Milano e provincia e dal Collettivo scuola popolare di Locate Triulzi.

MILANO
La giunta non ha deliberato sugli Smal

Milano, 10

La federazione milanese Cgil-Cisl-Uil ha denunciato in una lettera al sindaco di Milano «lo sconcertante comportamento che le autorità comunali avrebbero tenuto a proposito degli otto Smal (servizi di medicina degli ambienti di lavoro) nelle venti zone della città». Secondo la federazione la giunta municipale non ha deliberato nei giorni scorsi l'entrata in funzione degli otto servizi di medicina preventiva, in quanto l'assessore al personale Andrea Borruso non ha approntato gli strumenti idonei per la regolare approvazione della delibera.

TESSILI
Manifestazione al ministero dell'industria

Roma, 10

Una manifestazione di lavoratori tessili si è svolta ieri di fronte al ministero dell'industria. La protesta è stata indetta dai sindacati per sollecitare «un pronto e circostanziato pronunciamento da parte del governo e della Gepi» sull'intervento di risanamento di molte aziende del settore in crisi. Al termine della manifestazione una delegazione di sindacalisti e rappresentanti di consigli di fabbrica è stata ricevuta dal ministro dell'industria.

EMILIA ROMAGNA
Critiche dei sindacati

Roma, 10

«L'inadempienza ed i ritardi notevoli nell'attuazione degli impegni assunti dalla regione Emilia e Romagna sui problemi della formazione professionale, delle 150 ore e dell'applicazione dell'accordo collettivo di lavoro dei dipendenti dei centri di formazione professionale», sono stati rilevati dalla segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil dell'Emilia Romagna

Roma: grande assemblea dibattito sulle liste e il programma di Dp

Si è svolta al cinema Colosseo, indetta da Ao e Comitati popolari, con la partecipazione delle avanguardie di lotta in fabbrica e per la casa

Si è svolta al cinema Colosseo l'assemblea indetta da Ao e dai Comitati Popolari sulla scadenza elettorale e la propaganda delle liste di DP

Si è trattato di un importante momento di dibattito e di approfondimento sul legame che queste liste hanno con il movimento di lotta, che si è sviluppato a Roma nelle fabbriche e nel territorio. Un momento di confronto anche sulle prospettive per la sinistra rivoluzionaria oltre la scadenza elettorale.

Il dato di maggior rilievo è stata la eccezionale presenza di lavoratori di avanguardia: di numerose fabbriche romane, della lotta per la casa e di donne.

Ha introdotto il dibattito il compagno Roberto Gabriele dei Comitati Popolari. «*Questa assemblea è il risultato di un confronto portato avanti tra le nostre organizzazioni sul terreno delle lotte di fabbrica e nel sociale. La nostra organizzazione ha deciso di votare Dp pur risentendo su alcune componenti della lista stessa. La decisione è venuta per la valutazione della necessità di una presenza alle elezioni di una componente alla sinistra del Pci, che abbia come nemico principale la Dc, e che si caratterizzi nella lotta contro il compromesso storico. Le elezioni sono un primo momento di incontro-scontro con la sinistra rivoluzionaria, ma bisogna ricordare che il processo di costruzione del partito, deve vedere il confronto soprattutto nelle lotte.*»

Ha preso poi la parola il compagno Maurizio Zandri, di Ao: «*Rappresentiamo come sinistra rivoluzionaria una forza reale tra il proletariato e la gestione delle lotte. È questo il patrimonio con cui ci impegnamo anche alla presentazione di liste unitarie e di movimento.*

La Dc è il partito dei padroni e non popolare: è come un grosso recipiente che congela, attraverso la mistificazione ideologica anche voti popolari: l'obiettivo deve essere quello di spaccare questo recipiente per liberare queste componenti, e non di salvaguardarlo.»

Hanno poi preso la parola il compagno Amendola, un occupante di Casalbruciato, lavoratore della nettezza urbana iscritto al Pci, che ha sottolineato soprattutto l'importanza del confronto tra le varie componenti della sinistra rivoluzionaria nella lotta, e il compagno Luciano delegato della Ime, che si è soffermato sulla necessità di rilanciare e organizzare le lotte in fabbrica.

Ha concluso il compagno Peppe Vanzi, di Ao che ha ripreso il discorso della presentazione delle liste e del salto qualitativo realizzato dalla sinistra rivoluzionaria in Italia. Ha concluso spiegando cosa significa per un'organizzazione come la nostra essere eletti, quale funzione si deve avere, quale dovrà essere il rapporto con le masse.

7×7 uguale: subordinazione democristiana agli Usa

Storia di un aereo e di due società: l'Aeritalia fornirà manovalanza specializzata, la Boeing intascherà i maggiori profitti

«Un'ulteriore messa a punto dello accordo tra l'Aeritalia e la Boeing per la costruzione del nuovo trigetto 7X7 sarà fatto oggi a Roma, nel corso di un incontro tra il Chairman executive officer della Boeing, Wilson, e il presidente della Finmeccanica ing. Crociani».

L'asciutta efficenza dello stile, il titolo esotico del rappresentante della Boeing, dovrebbero servire a dare l'idea del grande affare, dell'inserimento dell'industria aeronautica italiana ai più alti livelli

Ma cos'è «il nuovo trigetto 7X7»? Ci sono forti possibilità che sia uno dei più grossi «bidoni» della storia.

Nel mese di maggio è stato approvato dal Parlamento uno stanziamento di 150 miliardi di lire a favore dell'Aeritalia, la società napoletana costituita al 50 per cento dalla Fiat e dalla Finmeccanica, una società dell'Iri. Il fondo dovrebbe servire all'Aeritalia per partecipare alla costruzione di un aereo (il 7X7, appunto) adatto alle medie distanze,fino a 3500 chilometri, atto a portare fino a duecento persone. La costruzione dovrebbe essere realizzata insieme con la società americana Boeing, uno dei maggiori colossi dell'areonautica mondiale, che da solo detiene il 50 per cento del mercato.

Perchè dunque tale colosso ha sentito il bisogno di associarsi con la società italiana (75 miliardi di capitale sociale, 80 miliardi di fatturato annuo, 25 miliardi di perdite in tre anni)?

È semplice: per ottenere dei finanziamenti, che le permettessero di mettere in cantiere un progetto abbastanza rischioso in questo periodo difficile per l'aeronautica

Esistono almeno altri due aerei che possono fare concorrenza al 7X7, in un mercato che gli esperti prevedono ristretto ai 2000-2500 aerei.

Per la Boeing non era facile trovare un socio, soprattutto in questo momento in cui l'industria europea sta compiendo grossi sforzi per sottrarsi alla storica subordinazione al capitale e ai livelli tecnologici statunitensi. Naturalmente gli americani non hanno dovuto penare molto per trovare qualcuno disposto a continuare a subire questa dipendenza: l'Aeritalia, con il suo retroterra Iri, che vuol dire sottogoverno democristiano, e la Dc fanno ogni sforzo di subordinazione ormai da trent'anni a questa parte.

Così è stata assunta la società italiana: formalmente creando una società (50 per cento agli americani, 20 per cento all'Aeritalia), in realtà trovando una manovalanza specializzata. L'Aeritalia avrà infatti il compito di costruire e montare solo le parti tecnologicamente meno avanzate del nuovo aereo, senza neppure partecipare alla fase di progettazione.

I 150 miliardi dello stanziamento deciso dal Parlamento dovrebbero servire alla costruzione di un nuovo stabilimento dove verrà costruito l'aereo, a Foggia. Un progetto meridionalistico, dunque? Neanche un po': lo stabilimento occuperà 2.000 persone, ma in realtà l'aumento (tenendo conto degli spostamenti dallo stabilimento di Napoli) sarà limitato a circa 800 persone. Probabilmente si tratterà inoltre di manodopera altamente qualificata.

Cinquanta di quei miliardi verranno inoltre destinati agli stabilimenti della Boeing a Seattle. Il colmo del ridicolo si raggiunge con il Parlamento italiano che si mette a finanziare l'industria privata americana.

E probabilmente gli stanziamenti straordinari non sono finiti qui: le perdite che ricordavamo sopra, 25 miliardi, più altri 15 dell'ultimo anno, renderebbero obbligatoria, secondo le leggi in vigore, la svalutazione del capitale sociale, e siccome la Fiat non sembra avere intenzione di partecipare alla reintegrazione, sarà inevitabile un nuovo intervento finanziario del governo, per permettere all'Aeritalia di continuare la sua partecipazione subordinata al progetto 7x7.

Il Clel della Provincia di Milano contro la Dc

Un documento-denuncia del Coordinamento lavoratori enti locali contro la politica clientelare e di rinvio attuata dalla Dc in Provincia

Il Coordinamento lavoratori enti locali, un organismo di massa che interviene nelle amministrazioni e negli enti comunali e provinciali e che opera secondo la linea politica della sinistra rivoluzionaria, si è arricchito a Milano di un nuovo organismo, il Clel dell'amministrazione provinciale. Insieme agli organismi di massa operanti già a Milano, a Sesto, a Monza e a Cinisello, il Clel dell'amministrazione provinciale milanese opera per denunciare e combattere il clientelismo democristiano e le corruzioni negli enti locali e per superare una pratica collaborazionista e sostanzialmente gialla di diversi esponenti dei sindacati confederali degli enti pubblici.

Il problema più importante sul quale il Coordinamento dell'amministrazione provinciale richiama l'attenzione dei lavoratori è quello del raggiungimento degli obiettivi previsti nel loro contratto.

In questa fase elettorale infatti si sprecano le promesse da parte degli esponenti dei partiti politici della giunta uscente, nella speranza che i lavoratori dimentichino le loro iniziative contro i lavoratori nella passata gestione.

I lavoratori del Clel quindi in un loro documento ricordano che il loro primo contratto non ha ancora raggiunto alcun obiettivo, nonostante una lunga trattativa che ha visto mobilitati i lavoratori.

Su alcuni obiettivi a dire il vero le organizzazioni sindacali avevano ottenuto con l'amministrazione comunale un accordo generale in particolare per quanto riguarda la ristrutturazione dell'Ente provincia, in modo che fosse funzionale ai bisogni delle masse lavoratrici, e per quanto riguarda un nuovo regolamento organico e i diritti sindacali. Per la definizione delle nuove retribuzioni in conformità al contratto nazionale -regione-enti locali i lavoratori erano poi riusciti a strappare anche di più e cioè una precisa delibera del consiglio e della giunta provinciale.

Delibera che era stata approvata dal comitato regionale di controllo il 12 aprile scorso. Ma da allora tutto è rimasto insabbiato: la giunta democristiana uscente da un lato si era impegnata a rispettare la propria delibera contrattuale rendendola operativa, dall'altro con una gestione sperperatrice è riuscita a portare il bilancio della provincia ad un passivo di 14 miliardi, fatto che obbliga l'amministrazione stessa a sottoporre l'approvazione del contratto di lavoro dei dipendenti dall'amministrazione alla commissione centrale della finanza locale del ministero degli Interni.

E' questo un chiaro tentativo da parte della giunta e della Dc di nascondersi dietro fatti tecnici per arrivare in realtà a negare validità all'impegno preso, mentre continua indisturbata l'attività finanziaria legata agli appalti, la gestione clientelare dei servizi, la distribuzione elettorale di sussidi ai comuni amministrati dalla Dc.

Accanto agli obiettivi retributivi ugualmente irrisolti restano i punti del contratto riguardante la ristrutturazione della provincia ed i diritti sindacali. Sulla prima questione nessuna commissione paritetica è stata ancora costituita tra organizzazioni sindacali e amministrazione provinciale milanese.

Se la mancata applicazione delle commissioni paritetiche per affrontare i problemi ristrutturativi è un chiaro indice della mancata volontà politica da parte democristiana di arrivare effettivamente ad un ammodernamento di queste strutture, il mancato rinnovo del consiglio dei delegati è anch'esso un chiaro indice di che cosa intendano per unità sindacale alcuni dirigenti sindacali significativamente vicini agli esponenti politici democristiani nella giunta provinciale, Per questi motivi e per molti altri ancora i lavoratori degli enti locali intensificheranno il loro controllo sugli amministratori prima e soprattutto dopo le elezioni.

SINDACATO/ECONOMIA

Un voto contro la Dc per difendere l'occupazione e preparare i contratti

Il disegno della Dc può e deve essere fermato: con la ripresa delle lotte in fabbrica, non concedendo tregue nè prima nè dopo le elezioni e poi con un voto chiaro e preciso contro la Dc; un voto capace di indicare una strategia veramente alternativa a quella democristiana - Il programma di Democrazia Proletaria nasce dalle lotte

Questo non è solo l'anno in cui, come vogliono le regole della democrazia borghese, si va a votare per eleggere dei consiglieri ai comuni alle provincie, alle regioni. È anche l'anno della crisi e della disoccupazione, dei contratti per quattro milioni di lavoratori, l'anno in cui il parlamento ha votato la più odiosa legge della sua storia trentennale, la legge speciale di polizia del ministro Reale, l'anno in cui l'unità sindacale è stata messa in seria difficoltà da una banda di mafiosi sindacalisti democristiani e socialdemocratici.

Un anno importante quindi, dal quale dipenderà molto del futuro delle masse lavoratrici.

Non siamo di fronte a normali scadenze, le elezioni, i contratti, nè a fatti isolati, la disoccupazione, le leggi di polizia. È un unico disegno che avanza. I dati parlano chiaro. Parlano di 2 milioni di disoccupati, di settecentomila lavoratori in cassa integrazione, di trasferimenti continui, di blocco delle assunzioni, di nuova disoccupazione giovanile, di un salario il cui potere d'acquisto è diminuito del 30 per cento nel corso della crisi iniziata nel '73, mentre l'unica cosa che è aumentata sono stati i profitti delle grandi industrie monopolistiche.

È proprio da questa realtà che emerge come l'attacco all'occupazione, l'uso capitalistico della crisi per indebolire la classe operaia, le nuove leggi repressive, i tentativi di sabotaggio dell'unità sindacale, siano tutte cose che marciano insieme: diverse facce dello stesso disegno padronale che ha nella Dc e nella sua azione dentro e fuori il governo il suo principale strumento.

Diventa sempre più chiaro ad ogni lavoratore, attraverso la sua stessa esprienza, che occorre battere la Dc; colpire il potere della Dc vuol dire creare le condizioni migliori per poter difendere il posto di lavoro e la nostra poca libertà.

Per questo c'è un legame preciso tra le lotte nelle fabbriche e nei quartieri, i loro obiettivi, la possibilità che risultino vincenti, e la lotta contro la Dc.

La Dc se ne è resa conto, sa che in questa scadenza elettorale la posta in gioco è molto grossa. Per questo ha serrato le fila del suo esercito di questurini, di magistrati asserviti, di carabinieri e di spie, di fascisti e di provocatori, di mafiosi, di spacciatori di droga e di anonime sequestri: per creare il clima idoneo.

Il disegno della Dc può e deve essere fermato. Prima di tutto con la ripresa delle lotte in fabbrica, non concedendo nessuna tregua nè prima nè dopo, le elezioni, non facendo nessuna concessione ai Moro e ai Visentini; e poi anche con la forza del voto; con un voto chiaro e preciso contro la Dc; con un voto capace di indicare una strategia veramente alternativa a quella democristiana.

Questa strategia oggi è possibile, è già viva ed operante nelle lotte. Nelle lotte abbiamo già la dimostrazione che è possibile respingere la crisi dei padroni.

C'è chi dice che dobbiamo stare buoni, altrimenti viene il peggio; no, il peggio viene proprio se cadiamo nel ricatto, se non siamo capaci di respingere ogni attacco sul posto di lavoro, ogni licenziamento, ogni cassa integrazione, se non siamo capaci di costringere i padroni a fare investimenti e a finanziare servizi sociali che sviluppino l'occupazione.

Il problema non è che manchino le indicazioni di lotta e l'esperienza di come lottare per vincere. Il problema è che queste ricche e preziose indicazioni non vengono raccolte dai partiti tradizionali della classe operaia. Non le raccolgono in parlamento quando Psi e Pci lasciano passare leggi incostituzionali e antipopolari come la legge Reale; non le raccoglie il psi quando continua ad indicare come prospettiva quella di un'asse preferenziale tra il Psi e la Dc; nè il Pci quando, attraverso il «compromesso storico», si espone ai continui ricatti democristiani.

Le indicazioni del movimento di lotta non vengono raccolte se non spontaneamente dai vertici sindacali quando vediamo che la loro azione è tutta tesa, da molte settimane, ad impedire l'apertura di precise vertenze aziendali e di gruppo capaci di porre al centro dell'attenzione il problema della ristrutturazione: come alla Fiat, come all'Alfa, come alla Siemens.

Non vengono raccolte quando di fatto si impedisce ai lavoratori di sviluppare le autoriduzioni come lotta efficace contro gli aumenti delle tariffe elettriche, dei trasporti, dei telefoni; quando non vengono raccolte le indicazioni di lotta per la casa del movimento di occupazioni, che investe ormai tutto il territorio nazionale.

Non vengono raccolte quando i vertici sindacali svendono importanti contratti come quello dei telefonici, firmando accordi respinti dall'80 per cento dei lavoratori; quando isolano categorie importanti come i braccianti, i pensionati, il pubblico impiego nella vertenza generale sul salario; quando accettano nei fatti la vergogna della rapina del cumulo dei redditi.

Per mesi e mesi abbiamo visto i vertici sindacali, controllati dalle dirigenze dei partiti tradizionali della classe operaia, ricondurre ogni volontà di lotta a «confronti globali e generali» su tutto e con tutti: coi padroni, con il governo, con gli enti locali, ecc., ecc. Cioè proprio con quelle istanze nelle quali la Dc esercita il suo potere, e che nel frattempo hanno continuato imperterrite a colpire e a reprimere.

Oggi il tema centrale è quello della difesa dell'occupazione; ogni azione deve essere riferita e valutata alla luce di questo tema di fondo; questo vale oggi nella fabbrica e sul terreno sociale e ancor più dovrà valere domani nelle scadenze contrattuali.

La difesa dell'occupazione ha molteplici aspetti strettamente intrecciati; l'efficacia della lotta dipende in larga misura dalla capacità di cogliere questo intreccio sapendo combattere sui diversi piani.

Non c'è difesa dell'occupazione se non c'è lotta contro le ristrutturazioni, l'aumento dei ritmi, i trasferimenti, il cottimo, la nocività, gli appalti e il lavoro a domicilio; se non c'è lotta contro gli straordinari, contro il lavoro nero, per le riduzioni di orario. Non si difende l'occupazione se non si lotta per gli investimenti al sud e nel terreno sociale, perchè vengano costruite nuove case, ospedali, perchè siano migliorati i trasporti.

Tutti i terreni devono essere aggrediti con azioni di lotta articolate in precise piattaforme e in vertenze costruite dal basso, dai lavoratori stessi nelle fabbriche, nei reparti, nei quartieri. Occorre individuare precise controparti, forme di lotta adeguate gestite dai lavoratori tramite gli organismi di base del sindacato; i risultati devono essere misurabili e controllabili dalle masse.

Occorre in questo modo preparare fin da ora il terreno più propizio per le lotte contrattuali.

Ecco qual'è la nuova strategia di lotta contro la crisi che è stata espressa all'interno del movimento operaio.

Democrazia Proletaria, le forze che la compongono non solo vi si riconoscono ma ne sono il prodotto più coerente.

I compagni candidati nelle liste di Democrazia Proletaria sono quegli stessi compagni che da anni portano avanti le lotte su questi obiettivi. Sono quelli che hanno lottato per gli aumenti salariali uguali per tutti quando ancora il sindacato respingeva questa proposta di rafforzamento dell'unità della classe operaia; che lottavano per il restringimento del ventaglio delle qualifiche quando altre forze del movimento operaio ancora parlavano di «valorizzazione» della qualifica; che lottavano contro il cottimo quando i sindacati ancora discutevano se una forma di cottimo fosse «migliore» dell'altra; che lottavano contro la nocività quando ancora la linea prevalente si limitava a chiederne la monetizzazione.

Questi compagni, queste forze, oggi, anche di fronte alla scadenza elettorale, e per la prima volta, sono presenti, con queste precise credenziali, con una proposta politica che nelle lotte ha tutta la sua base, la sua forza e la sua credibilità.

Sono forze rivoluzionarie, ma oggi essere «realisti» da un punto di vista chiaramente di classe, di difesa degli interessi dei proletari, non significa altro che essere coerentemente rivoluzionari. Cioè abbandonare ogni residua illusione che si possano fare contemporaneamente gli interessi della classe operaia e quelli dei padroni e del loro sistema di sfruttamento e di oppressione.

Portare, attraverso questi compagni, attraverso il successo delle liste di Democrazia Proletaria, la voce e la forza della lotta di classe anche dentro le aule dei consigli comunali, provinciali e regionali è il compito che abbiamo di fronte in queste elezioni; nessuno deve sottovalutare questa occasione.

Emilio Molinari

La Dc blocca gli interventi regionali per l'agricoltura

Il no del governo alla legge regionale per gli interventi 1975 in agricoltura conclude una fase di intollerabili manovre tendenti ad affermare a qualunque costo la linea dell'emarginazione dell'agricoltura. È una conclusione drammatica per l'agricoltura regionale che può rallegrare soltanto i falsi amici degli agricoltori o i loro nemici dichiarati, uniti di fatto comunque dalla strategia della azienda diretto-coltivatrice singola ed associata. La responsabilità non è solo del governo, ma, anche della regione. Se infatti è stato scandaloso il «no» del governo, altrettanto scandaloso è stato l'imperdonabile ritardo con cui la legge è stata votata. Bastava infatti un solo mese di anticipo nella votazione della legge, per consentire alla regione di rimediare eventuali pareri negativi del governo, cosa che è stata resa impossibile dal fatto che il consiglio regionale ha approvato la legge proprio negli ultimi giorni della sua attività. Così, ai molti limiti della legge, al danno delle riduzioni di 11 miliardi per il 1975 rispetto alla cifra concordata con le organizzazioni sindacali, al danno del suo ritardo operativo (anche se approvata dal governo, sarebbe divenuta operante a metà anno e realmente applicabile solo alla fine del '75), si aggiunge ora un danno anche maggiore che, nella migliore dell'ipotesi e se la legge verrà nuovamente approvata, rinvia la sua utilità al 1976! È un danno incalcolabile se si pensa alla precarietà dell'attuale situazione dell'azienda contadina e al rischio di collasso economico che emerge sempre di più tra un Piemonte contadino «a mezza paga» e un Piemonte industriale «a cassa integrazione». A questo danno si aggiunge la beffa di un collateralismo anacronistico con il quale l'onorevole Bonomi tenta di trasformare ancora una volta l'organizzazione dei Coltivatori diretti in un partito al servizio di coloro che a Roma come a Torino sono i primi responsabili sia di una politica economica ed agraria sbagliata sia di questa ultima umiliazione Il consiglio direttivo dell'alleanza provinciale dei contadini nel riconfermare la sua autonomia dai partiti e dai governi, quale contributo essenziale alla creazione di un movimento contadino unitario, autonomo e pluralistico che accresca il suo potere contrattuale, fa appello in questa difficile situazione al senso di responsabilità delle organizzazioni sindacali e professionali auspicando iniziative comuni per far sentire ai pubblici poteri l'indignazione, la protesta e la volontà di giustizia di tutti i coltivatori piemontesi.

TORINO
Scioperi alla Fiat Mirafiori e Avio

Torino, 10

A 6 giorni dalle elezioni continua senza tregua lo scontro con Agnelli negli stabilimenti torinesi della Fiat. Ieri a Mirafiori scioperi per categorie e inquadramento in meccanica e alle presse. Alle Meccaniche si sono fermati due ore gli operai della sala prove e delle cabine di revisione; alla 65 (presse) due ore le grandi presse. A Rivalta scioperi verniciatura su organizzazione del lavoro, categorie perequazione; alla carrozzeria ci sono state fermate sulla richiesta del pagamento al 100% della mandata a casa di venerdì. Scioperi anche alla Spa di Stura, su tempi e organici categorie e ambiente. Oggi alla Motori Avio c'è un'assemblea di tutti i turni per decidere la continuazione della lotta sulla vertenza aziendale. I punti sui quali non ci sono stati fin'ora passi in avanti sono l'aumento salariale perequativo e l'inquadramento. Sull'ambiente primo parziale risultato: sono stati concordati con la Fiat controlli e visite mediche per i lavoratori dei reparti dove viene utilizzato un materiale radioattivo (il torio), la cui pericolosità non era fin'ora mai stata ammessa dalla Fiat.

TORINO
Ennesimo rinvio per la Magnoni Tedeschi

Torino, 10

A causa della ripresa del «confronto globale» tra governo e sindacati, secondo la motivazione che è stata fornita, sono ancora una volta saltati gli incontri previsti a Roma per la Magnoni e Tedeschi e il Valle Susa, complessi tessili dove migliaia di posti di lavoro sono in pericolo. Per il Valle Susa questo non contribuisce certo a fugare le voci che parlano di liquidazione dell'intero complesso da parte della Montefibre-Montedison. Intanto sono pesantissime le condizioni occupazionali dei 3.600 dipendenti del gruppo: a Collegno la filatura lavora 24 ore settimanali, la tessitura 32; a Susa il turno di notte fa 24 ore; a Lanzo i turni diurni fanno 24 ore e la notte 8. Sempre più alle corde la già debole strumentalizzazione elettorale democristiana del caso Magnoni: non c'è occasione in cui esponenti democristiani non ribadiscano il loro impegno per una soluzione che porti la Gepi a rilevare il complesso salvando i 2000 posti di lavoro. Questo ennesimo rinvio chiarisce la reale volontà della Dc e del governo di salvaguardare, in particolare nella nostra regione, i livelli occupazionali.

ACERRA
Stazione bloccata

Ieri i lavoratori dei cantieri edili della Montefibre di Acerra hanno bloccato per alcune ore la stazione del paese nel tratto Napoli-Caserta e intendono far chiudere i magazzini Standa in segno di protesta contro la mancata firma dell'accordo che doveva garantire la cassa integrazione ai 300 edili licenziati circa un mese fà.

Ancora una volta questo testimonia la volontà della Montefibre di rimandare all'infinito la costruzione dello stabilimento di Acerra aggravando la situazione occupazionale della zona.

Egam-Einaudi passa la mano a Manuelli: da un dc all'altro

La vicenda Villain Fassio è stata fatale all'avventura di Einaudi, il doroteo destinato da Piccoli a costruirgli un feudo - Le attività dell'Egam: molteplici e in perdita - Chi è Ernesto Manuelli

Il caso Egam esplose alla fine di gennaio, quando si diffuse la notizia che la Vetroke, una delle molte società del gruppo, aveva acquistato una partecipazione del 33 per cento nella Villain e Fassio, una società di navigazione genovese, proprietaria, oltre che di alcune navi, per lo piú petroliere, anche della società di assicurazioni Levante e dei quotidiani «Il Corriere Mercantile» e la «Gazzetta del Lunedí». Il contratto, che prevedeva anche due opzioni per l'acquisto ulteriore del 17 e del 5 per cento del pacchetto azionario della società genovese, era stato stipulato senza autorizzazione del ministero delle Partecipazioni Statali. La polemica nacque quando si apprese che l'Egam aveva impiegato ormai somme ingenti del fondo di dotazione per acquistare navi che (essendo petroliere) non potevano essere impiegate nel trasporto di minerali, inserendosi cosí in un settore, quello del trasporto marittimo, estraneo ai compiti istituzionali dell'Ente. Molto sospetto sembrava inoltre l'acquisto delle due testate giornalistiche. L'Egam era già stato menzionato come possibile acquirente della «Gazzetta del Popolo» di Torino. La polemica causó, finalmente, la crisi al vertice dell'Ente. L'8 febbraio si dimetteva il consigliere d'amministrazione repubblicano, cui seguivano le dimissioni dei consiglieri socialisti. Con le dimissioni del consigliere socialdemocratico il consiglio d'amministrazione dell'Egam si riduceva a 5 membri su 9. Nelle scorse settimane la vicenda è arrivata ad un dibattito parlamentare, rendendo insostenibile la posizione di *Einaudi, un democristiano* doroteo messo alla testa dell'Egam nel 1971, quando l'Ente fu costituito su «ordinazione» del ministro Piccoli, l'unico democristiano rimasto senza un feudo nelle Partecipazioni Statali. Le pagine pubblicitarie che l'Egam fa pubblicare sui giornali indicano nella società «una struttura industriale omogenea»!!! Non è vero. In meno di quattro anni di esistenza l'Egam ha comprato di tutto. Soprattutto la Montedison si giovó della disponibilità di Einaudi a comprare qualunque cosa. Cefis aveva bisogno di ristrutturare la Montedison, seguendo il noto principio della *«privatizzazione dei guadagni e pubblicizzazione delle perdite»*. Einaudi comprava aziende in perdita (e non provava neppure a farle funzionare) perchè il suo unico interesse era quello di potenziare l'Egam, per dare prestigio alla propria presidenza e poter clientelare al suo padrone doroteo. È cosí che l'Egam possiede, quasi inspiegabilmente, una società di iniziative e di sviluppo industriali, oppure una società per il commercio con l'estero. Dopo il dibattito parlamentare erano cominciate a circolare, la settimana scorsa, voci sulle dimissioni di Einaudi. Lunedí Bisaglia gliele ha chieste e Einaudi le ha rassegnate *«allo scopo che il protrarsi della polemica possa pregiudicare i programmi di attività dell'Egam»* secondo le motivazioni ufficiali, per timore di infognare più del lecito la Dc e i dorotei in realtà. Ora alla presidenza dell'egam succede Ernesto Manuelli, presentato da Bisaglia come «un tecnico qualificato».

La sua carriera di grande industriale pubblico iniziò nel 1930, in pieno regime fascista, al quale deve essersi adattato con notevole facilità, visto che all'Italgas (dove contribuì alla riorganizzazione secondo la biografia ufficiale, che non vuole dire nulla) passò a diventare segretario generale della Sofindit: il nucleo originario dell'Iri cui Manuelli passò. Nell'aprile del 1935 divenne sovrintendente alle valute alla presidenza del consiglio dei ministri (di Mussolini). Manuelli divenne poi vice-direttore generale dell'Ansaldo. Dal 1945 è alla Finsider, di cui è amministratore delegato e presidente dal 1958.

Per dire quanto sia un *«tecnico qualificato»* basta pensare un momento alla vicenda recente della Terni e alla destituzione del consiglio delegato socialista, cui è stato addossato il bilancio disastroso della società, di cui la Finsider (presidente Manuelli) è capogruppo. Nel 1965 il consigliere delegato aveva inviato a Manuelli un rapporto sullo stato disastroso della Terni (impianti vecchissimi, scarsa capacità produttiva, acquisizioni di crediti da parte della capogruppo e conseguente ricorso all'indebitamento da parte della Terni). Da allora nessuno di quei malanni è stato preso in considerazione da parte della Finsider, che ora li risolve allontanandone l'amministratore delegato. Una buona premessa rispetto alle aziende dissestate attualmente dell'Egam.

Su tutta la vicenda, una volta tanto, vale la pena di riportare il giudizio del socialdemocratico Magliano: *«Sul buonsenso, che suggeriva di attendere questo breve scorcio di tempo che ci separa dalle elezioni»* (veramente Einaudi avrebbe dovuto essere cacciato da mesi o da anni) *«è prevalso il peso di grossi interessi industriali privati, quello di grosse fazioni della Dc e, infine, il presumibile timore, tra qualche giorno, di dover cedere ad altri partiti un'importante leva del potere»*.

Insomma un'operazione guidata dalla logica clientelare di potere della Dc, ancora una volta.

Magliano prosegue: *«Sull'argomento presenterò un'interrogazione per cui il caso non è da considerarsi chiuso, almeno sul piano parlamentare»*.

Speriamo che non sia chiuso, unicamente perchè Einaudi ha certamente un sacco di cose da dire, se per caso decidesse di rendere la pariglia ai suoi amici dorotei che l'hanno scaricato. E dato il sistema di potere della Dc, le beghe di potere sono l'unica occasione per venire a conoscere qualche verità.

C.P.

Manifestazione delle famiglie di Casalbruciato e di Ostia

Roma, 10

Si è svolta per tutta la mattinata una manifestazione per la casa delle famiglie di Casalbruciato e dell'occupazione «Gabetti» di Ostia sotto la sedicesima ripartizione del comune di Roma. Una delegazione è stata ricevuta dall'assessore all'edilizia popolare, Benedetto. Sul lungo Tevere, sotto le finestre di uno dei centri più grossi del clientelismo dc al comune di Roma, sono riecheggiati ancora una volta gli slogans delle occupazioni, per l'affitto al 10% del salario. Più di 200 persone hanno partecipato al picchettaggio della 16ª ripartizione dalle 9 alle 12, ascoltando i comizi dei compagni del comitato proletario per la casa, e commentando la mostra sulla lotta per la casa di Casalbruciato e di Ostia, discutendo coi lavoratori, le donne si recavano a presentare le domande per le case del comune. Il picchettaggio proseguirà anche nei prossimi giorni e vedrà le famiglie a turni presidiare la ripartizione dell'edilizia popolare tutta la mattina, fino a quando non saranno accolte le richieste degli occupanti. Una formalizzazione degli impegni presi per le famiglie di Casalbruciato in riferimento delle famiglie di Ostia nel piano di emergenza.

La delegazione ricevuta dall'assessore ha formulato precise richieste:
1) la sistemazione entro il 30 giugno (primo scaglione del piano di emergenza) delle 35 famiglie che occupano l'asilo nido di Casalbruciato e delle 60 famiglie residenti nel Borghetto Prenestino.
2) la sistemazione delle altre 27 famiglie in lotta a Casalbruciato entro il 30 dicembre (secondo scaglione).
3) L'inserimento delle famiglie di Ostia nel piano di emergenza.
La risposta dell'assessore è stata in buona parte positiva. Benedetto ha accettato la presentazione dell'elenco delle famiglie di Ostia, elenco che sarà consegnato nei prossimi giorni. Per le famiglie di Casalbruciato la risposta è stata sostanzialmente favorevole (il problema della formalizzazione delle promesse fatte sarà probabilmente risolto con la prossima riunione della sottocommissione consigliare per l'edilizia popolare). Le famiglie si riuniscono questa sera in assemblea a Casalbruciato e a Ostia per valutare la situazione.

Sindacati governo

(*Segue da pag. 1*)

elettore la fiducia nella soluzione dei problemi attraverso la collaborazione e la buona volontà.

Per quel che riguarda il sindacato la poco credibile «strategia del confronto» diventa *del tutto incredibile se una delle due parti rifiuta persino il* «sereno» *scambio dei rispettivi punti di vista. Ma il gioco era troppo scoperto, non ha retto.*

Proprio, e non solo, la campagna elettorale, e in particolare da parte di Democrazia Proletaria, ha fatto chiaramente comprendere a chi ancora ne dubitasse, che il governo no ha nessuna intezione di prendere provvedimenti per l'occupazione. In particolare nel Mezzogiorno il disegno padronale è orientato verso lo smantellamento delle concentrazioni proletarie, dal ridimensionamento delle grandi fabbriche, con quanto consegue per le piccole e medie, fino all'espulsione degli operai dalle città.

Questa è una necessità, una ben precisa scelta per contrastare il processo di aggregazione che il proletariato ha fatto in questi anni, e in questi ultimi mesi in particolare grandi passi avanti, fino a mettere in discussione il tradizionale assetto di potere e il modo clientelare di reggerlo. La Dc non conosce altre forme per dominare, non ha alternative: lo sviluppo dell'occupazione coincide con la liquidazione del regime al quale il Sud è debitore solo di 30 anni di sottosviluppo. Con la crescita dei livelli di occupazione deve necessariamente arretrare la Dc e viceversa. Questo discorso è esattamente l'opposto della speranza, puntualmente riproposta dal sindacato, che dalle pressioni sul governo possano scaturire le soluzioni.

Il vuoto di strategia sindacale ha origine dal tentativo di delegare al «confronto» i compiti e le possibilità di conquista della lotta, dal timore di rompere gli equilibri politici esistenti, dalla ricerca di un ruolo stabilizzatore che si riduce al non sapersi contrapporre all'azione dell'avversario di classe che al contrario punta all'accentuazione degli squilibri a livello sociale come condizione, senza alternative, per la sua sopravvivenza. Mentre continuerà il confronto col governo, verrà tenacemente difeso dai vertici sindacali il silenzio sui 3/5 *comincerà a parlare, in un convegno.*

C.F.

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. ..... Cartellino numerato

Mod ch 8 bis

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) ..... 19 .....

Tassa di L. ..... numerato

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

CRONACA/COSTUME

Le minacce della direttrice di Alba, un giornale Dc per la «subcultura» femminile

Una lettera della direttrice Angela Sorgato, che chiede una rettifica sulle affermazioni di un nostro articolo e che pubblichiamo insieme a una lettera di due redattrici licenziate
Alcuni stralci dei trent'anni di Alba e i suoi consigli alle donne

La direttrice...

Considerate le inveritiere ed offensive affermazioni contenute nell'articolo apparso sul «Quotidiano dei Lavoratori» il giorno 10 maggio con il titolo «Alba nuovo giornale per la Dc, per controllare la mente delle donne e lanciare la crociata anti-aborto» La invito a pubblicare, ai sensi e per tutti gli effetti di cui all'art. 8, L. 8/2/'48 N.47 sul suo giornale «Quotidiano dei Lavoratori» la seguente rettifica:

«A rettifica dell'articolo pubblicato sul nostro giornale in data 10 maggio 1975 con il titolo «Alba, un nuovo giornale per la Dc, per controllare la mente delle donne e lanciare la crociata anti-aborto» si precisa quanto segue.

1) Non è esatto che tutte le redattrici del cessato settimanale «Alba» siano state assunte giovanissimee facciano parte degli ambienti cattolici di provincia.

2) Non è esatto che le redattrici del cessato settimanale «Alba» non appena «acquisita» la tessera di pubbliciste siano state «sbattute fuori per non pagare aumenti».

3) È inesatto che la fiduciaria di redazione del cessato settimanale «Alba» sia stata direttamente eletta dalla direzione. Alla fiduciaria la direttrice di «Alba» ha dato il suo voto come altre pubbliciste in redazione.

4) È inesatto che Angela Sorgato, direttrice del cessato settimanale «Alba» dica o abbia mai detto di avere visioni, o visioni fantastiche.

5) È inesatto che la chiusura di «Alba» sia una finta chiusura. Il giornale è stato realmente chiuso per decisione della Compagnia di San Paolo, *dettata da esigenze economiche-finanziarie.*

6) È inesatto che tutte le dipendenti del cessato settimanale «Alba» abbiano mosso causa per asserita mancata regolarizzazione della loro posizione. Una sola- Valentina Tonello- ha adito l'autorità giudiziaria per asserite sue pretese ed il suo giudizio è tuttora pendente.

7) Non è esatto che la direttrice del cessato settimanale «Alba», Angela Sorgato, abbia rivolto alle dipendenti del suddetto settimanale la frase: «Cara, abbiamo una bella sorpresa per te, possiamo aiutarti a trovare posto altrove».

Distinti saluti

Angela Sorgato

Due redattrici...

Finalmente un articolo fondamentale e corretto a proposito del settimanale «Alba» (mi riferisco all'articolo sul Quotidiano dei lavoratori del 10 maggio).

Infatti la stampa borghese non ha voluto dare giusto spazio al problema di questo giornale, chiuso per «gravi difficoltà economiche» (dopo sei mesi di trattative per venderlo condotte in silenziosa tranquillità), nè a quello dei venti licenziati e della cooperativa di dipendenti scelti (che comprende tre appartenenti alla Compagnia di San Paolo, ex(?) proprietaria del giornale).

Forse il caso era troppo insignificante in confronto alle ben più grosse manovre sulla stampa o forse Alba era troppo vicina al clero e alla Dc.

Abbiamo però riscontrato nel vostro articolo delle inesattezze e un'analisi abbastanza semplicistica della vicenda: vorremmo quindi chiarire alcuni punti.

Le redattrici non venivano assunte solo se giovanissime e facenti parte degli ambienti cattolici e di provincia, anche se questo, ovviamente costituiva un titolo preferenziale; non è vero che fossero pagate 90.000 lire al mese (a parte a quanto mi risulta un caso) e licenziate non appena in possesso della tessera di pubblicista.

La formula «mai a sinistra, meglio a destra», che vi hanno indicato le redattrici con cui avete parlato, solo in parte corrispondeva almeno negli ultimi tempi alla linea del giornale, se di «linea» si può parlare. Fondamentalmente, come per quasi tutti gli organismi cattolici, l'orientamento era questo, ma vuoi per una gestione disattenta e disinformata, vuoi sotto l'influenza del primo centro-sinistra e del '68 in genere si erano aperti spazi in cui potevano operare anche elementi politicamente a sinistra che riuscivano a dare qualche informazione corretta, fatti salvi i problemi base della morale cattolica.

Il giornale risultava così abbastanza contradditorio e se da una parte informava con una certa obiettività sul Vietnam, la Spagna e la Grecia, dall'altra taceva sui problemi reali della donna d'oggi e inneggiava all'indissolubilità del matrimonio ma probabilmente non abbastanza per i gusti della Dc e del clero.

La mia ipotesi è che il giornale sia stato «sganciato» e quindi lasciato affondare proprio perchè non abbastanza produttivo di coscienze «in linea». linea.»

Forse non è un caso che si sia *incominciato a parlare della* vendita o della chiusura della testata subito dopo il referendum perduto (Alba condusse sì la campagna sul divorzio ma in modo non eccessivamente smaccato e retrivo).

Forse non è un caso che nella cooperativa non trovino spazio che dipendenti pescati nell'ambiente cattolico, fedeli e non assenteisti (tre dipendenti sono stati epurati dalla stessa cooperativa e altri due si sono rifiutati di farne parte, quattro di questi hanno impugnato il licenziamento).

Forse la cooperativa, sempre se riuscirà a far risorgere l'Alba, offrirà maggiori garanzie di saldezza e una gestione più corretta, allineata, produttiva, senza sbandamenti.

Margherita Pedranzini
Floriana Buttiglione
(Ex redattrici di Alba)

Alcune «perle»...

Da Alba anni '50.

«Volpe grigia sul vstito scuro da pomeriggio, guanti in antilope nera con motivi in nastro canneté. Giacca molle in tessuto tricot. Devo io prevenire la mia amica o lasciarle arrischiare la sua felicità? Ricchezza di fidanzati. Arriva l'anno santo e questo secolo è a metà strada...Intanto in questo numero due concorsi a premio. leggete a pag. 15 le modalità per un viaggio a Roma gratis. (in seconda classe).

Secondo esempio vissuto. Olga ha già mangiato parecchia marmellata per la sua merenda. Ne hai mangiato già troppa. Ti farà male al pancino. Ah, ne vuoi ancora? E le pongo innanzi il barattolo ricolmo fino all'orlo obbligandola a vuotarlo senza lasciare traccia di resto. Olga termina in lacrime disgustata e avvilita. Piccole astuzie per conservare la pace domestica. I bei berretti moderni, morbidi feltro e frangia: il risultato è quanto mai giovanile e birichino. Sperduta senz'amore. Farfalle. Piccolo. Bazar. Occhi scintillanti... Ecco il doloroso inizio è certo da attribuirsi alla malvagità di quello sciagurato...Ma ora basta: a ventisette anni non si è più bimbe, e ci vuole una coscienza e ci vuole volontà. Non comprendi quanto ti avvilisci e ti degradi? Ma in occasione della Pasqua non hai provato il bisogno di accusarti?

Ed ecco Alba edizione 1974:

«Ci sposiamo. E se volessimo un figlio? L'atto anticoncezionale è di per sè oggettivamente cattivo. Solo osservando regole prefisse, cioè le astensioni nel tempo fecondo, si cammina sulla giusta strada. In breve dal mondo. Marina e Vittorio Emanuele di Savoia, durante la loro sosta a San Moritz, in piena stagione sciistica. Tempo di nozze. Questa la foto ufficiale del fidanzamento di Cristina di Svezia. Idee chiare sul divorzio e referendum. È necessario per la buona pace di tutti che non si trasformi in una crociata. Noi cerchiamo di aiutarvi come possiamo a orientarvi in questo dilemma: padre Fabbretti fa il punto sulla situazione. Per Piero Bargellini l'amore dice di no. Il matrimonio è un rischio, come l'eroismo e l'amore deve saper essere eroico, cioè deve saper affrontare ogni pericolo. Lo sconosciuto che venne dal fiume. "Stupida, magari, ma ragazzina, resta così il più possibile ti prego". Sei d'accordo anche tu amica lettrice?»

«Lista popolare» a Formia, contro lo strapotere Dc

Formia, una città dominata dal terziario in cui la classe operaia è molto disgregata - Il potere mafioso della Dc - Sindacati e Pci burocratici e inermi - La «Lista popolare» espressione di massa

Queste ultime elezioni Comunali sono caratterizzate a Formia dalla presenza di una nuova lista: la Lista Popolare.

Formia, una piccola cittadina sulla costa laziale, in provincia di Latina, rappresenta un punto di riferimento turistico per molti paesi circostanti.

Grossa attività commerciale, minuta presenza industriale, istituzioni burocratiche di vario genere, servizi sociali (scuole e ospedali) che devono sopperire al fabbisogno di tutta la zona: questa è la radiografia economica della nostra città.

Il proletariato, presente in gran numero, è diviso perchè disgregato tra numerosissime attività terziarie (piccole fabbriche, imprese artigianali- trasporti, cantieri edili e navali, pesca, commercio ecc.).

La più grossa fabbrica, la D'Agostino, vede proprio in questi giorni tutti i suoi 150 operai in lotta contro la decisione padronale di metterli in cassa integrazione, al 60 per cento dell'intero salario.

Il discorso diventa ancora più grave se si pensa all'estrema debolezza, abulia e inefficienza delle strutture sindacali.

La burocratizzazione dei sindacati zonali, la scarsa iniziativa di Cgil e Cisl, hanno permesso all'attuale, come alle precedenti amministrazioni comunali democristiane, di soffocare sempre e dovunque la voce della combattività operaia.

Ad accrescere la gravità della situazione, concorre la locale sezione del Pci che, privilegiando le lotte di vertice tra i diversi partiti attraverso alcune lotizzazioni del potere e altrettanto paradossali situazioni clientelari non fa altro che preoccuparsi di allargare la propria influenza in diverse situazioni (quali l'ospedale, la cooperativa edile, il consiglio comunale ecc.) «dimenticandosi» di quelli che sono i problemi reali e le condizioni di vita al limite con la sopravvivenza sociale che i cittadini di Formia han continuato a subire in questi 30 anni, da quando la Dc è salita al potere. Per dimostrare ciò che il sindacato e il Pci hanno fatto per i lavoratori formiani, basterà dire che in molte, troppe occasioni, per risolvere i problemi che maggiormente travagliano la nostra zona, hanno preferito la mobilitazione dei consiglieri comunali o «addirittura» a proposito del piano regolatore, del commissario regionale, piuttosto che promuovere una dura risposta degli operai

Dalla necessità di far chiarezza, di svegliare Formia dal torpore e dall'abulia, di creare i presupposti per una concreta crescita politica e sociale è nato circa tre anni fa il C.c.p. (Centro di cultura popolare): un movimento di opinione che ha abbracciato diverse componenti politiche: fuoriusciti del Pci, simpatizzanti di Ao, di Lc e del Pdup per il comunismo. In questo arco di tempo il Centro di cultura popolare è diventato per Formia un focolare di «infezione di comunismo rivoluzionario» riuscendo a trovare un suo spazio politico e d'intervento ovunque se ne presentasse l'occasione. Nelle scuole, nei quartieri, nelle fabbriche, dove le contraddizioni del sistema borghese sono più sentite, noi del Centro di cultura popolare siamo stati presenti con il nostro contributo. Grazie a questo impegno, oggi abbiamo un consenso tra le masse che ci ha permesso di sviluppare diverse iniziative di interesse anche nazionale: manifestazione per l'abrogazione del divorzio campagna per il voto ai diciottenni per la messa fuori legge del Msi per l'aborto e contro le stragi di stato. Questo sempre più ampio movimento di opinione a sostegno delle nostre iniziative, ha spinto le compagne a creare un collettivo femminista che, all'interno del Centro, discute dei problemi generali e particolari delle donne di Formia.

In questo quadro politico cittadino, ed in particolare modo dal contatto con la realtà dei quartieri popolari, è sorta l'esigenza di presentare una nostra lista alle elezioni del Consiglio comunale.

E' nata così la «Lista popolare»: una lista giovane, di lavoratori, di veri antifascisti contro il potere democristiano, come dicono i nostri manifesti. Una lista che raccoglie tutte le più rappresentative avanguardie di lotta e che vuole essere portavoce della volontà dei cittadini di rovesciare il rapporto di forza all'interno del consiglio comunale.

Si tratta di un tipo di rappresentanza che non può essere legata al Pci il quale è totalmente assente su molti aspetti e problemi che sono invece al centro del nostro programma che si articola in molti punti, quali l'assoluta intransigenza nei riguardi della Dc, responsabile in prima persona di 30 anni di amministrazione antipopolare lotta per smascherare i gruppi di potere che si annidano nei partiti; fermo impegno di antifascismo; continua presenza nelle fabbriche, nelle scuole e nei quartieri in modo da collegare a questa attività di base l'intervento nel Consiglio comunale; difesa dura e ad oltranza del posto di lavoro; incremento e rafforzamento delle attività produttive per sviluppare l'occupazione mobilitazione contro i continui tentativi di smantellamento delle poche fabbriche e, di conseguenza contro la terziarizzazione della zona. Il cp offre quindi con la sua Lista popolare la possibilità reale e concreta di portare avanti una lotta dura contro il potere democristiano per l'alternativa di sinistra.

Enti locali e strutture culturali: un giro di intrallazzi e di speculazioni

Una politica culturale contro gli interessi delle masse — Crisi e imbrogli che nessuno svela nè può sanare - Il Pci fa da palo - Vogliamo i nostri spazi democratici e alternativi

Sempre più in questi ultimi anni la richiesta di rinnovamento politico culturale, è venuta ad inserirsi tra le esigenze sentite da vasti settori di masse lavoratrici. Il processo di sindacalizzazione ha coinvolto sempre più vasti strati di tecnici e operatori dello spettacolo e la perdita di influenza di molti dei valori tradizionali propri delle ideologie borghesi, ha dato spazio ad ipotesi alternative Non a caso - dunque - la crociata fanfaniana, spalleggiata dalla chiesa e dalle forze reazionarie sull'ordine pubblico, ha toccato anche il problema della espressione artistica con i rozzi e strumentali riferimenti alla «moralità» e alla libertà vigilata degli intellettuali; è evidente quindi, che tra i temi centrali su cui oggi è importante articolare la campagna elettorale, la battaglia contro le strutture ideologico-culturali ha un peso consistente e va adeguata al movimento ascendente della classe operaia.

Il quadro che ci sta di fronte è d'altronde molto pesante per il proletariato: l'emarginazione dai fatti culturali della maggioranza della popolazione è un dato oggettivo che deriva da scelte precise sul terreno della politica urbanistica, dei servizi sociali, dei trasporti, delle istituzioni culturali, della scuola I demagogici tentativi di decentramento del teatro di Roma o del Piccolo Teatro di Milano, non vanno che rientrare puntualmente nella logica del potere; il terreno stagnante della politica del Pci e del Psi nel settore ben poco ha apportato di nuovo al sistema di potere culturale del nostro paese: il Psi è corresponsabile delle malefatte democristiane degli Enti ufficiali e delle istituzioni artistiche mentre i circoli Arci [reduci dall'ultimo inconcludente convegno] o l'inflazione esagerata dei festival dell'Unità [più di 6000 solo nella scorsa estate] si muovono ormai sulla stanca ripetizione dell'uso strumentale di artisti e di intellettuali senza tenere conto che le grandi lotte popolari per la casa, per i servizi, le battaglie degli studenti, il movimento degli operatori culturali pongono con urgenza e in modo preciso il problema di un modo nuovo di porsi nell'intervento sul terreno culturale. Si tratta per noi di cogliere fino in fondo l'evoluzione del sistema ideologico in Italia la ripresa aggressività democristina, potenziata dalla tensione elettorale, la crisi aperta o latente della maggioranza degli Enti preposti alla direzione del settore, di rispondere ai tentativi di ristrutturazione ancora una volta in chiave antipopolare, dello spettacolo e dell'informazione [vedi le proposte governative di «riforma» degli Enti musicali o di revisione dei ruoli del capitale di stato nell'Ente gestione, cinema, ecc.].

In primo luogo va posta la questione di un più ampio controllo popolare sulle scelte ed indirizzi delle strutture culturali, nei cui statuti si fa in genere riferimento al «controllo democratico»; il legame diretto con le lotte dei lavoratori dello spettacolo è l'asse portante per l'inizio di un discorso serio ed articolato su questi temi: piena occupazione, parità normativa con gli altri strati di lavoratori dipendenti, generalizzazione del rapporto contrattuale superando le clientele e il ricatto gerarchico sono gli obiettivi su cui la lotta va decisamente orientata.

Il decentramento attivo [non certo quello meramente amministrativo delle «regioni rosse»] basato sul radicamento tra i ceti popolari e sorretto dagli organismi realmente interni al proletariato [comitati di quartiere, collettivi di paese consigli di fabbrica, movimento degli studenti, ecc.] è l'arma principale per aggirare e intaccare l'uso che il potere democristiano fa quotidianamente dei mezzi di informazione e di spettacolo. A tale riguardo una vera e propria campagna di massa va lanciata per l'abbassamento dei prezzi altissimi dei cinema e dei teatri e per infliggere un duro colpo al movimento della distribuzione e dell'esercizio, promuovendo forme di lotta che coinvolgano gli organismi sindacali.

In ogni città, in ogni paese va individuata la controparte per porre il problema dell'agibilità delle sale, provocatoriamente ristretta per consentire le iniziative antagonistiche alla logica del potere.

Si tratta dunque di muoversi a tappe forzate per definire i nodi salienti di lotta, per conquistare punti di forza che garantiscano una serie di cedimenti della borghesia sul piano legislativo, sulle caratteristiche del finanziamento delle strutture e dei cricoli culturali, che battano il modo elittario e antipopolare con cui avviene la gestione della cultura in Italia.

La crescita del movimento dei delegati nell'organizzazione dei lavoratori dello spettacolo il potenziamento delle ipotesi alternative [embrioni di circuiti produttivi e distributivi legati all'area della rivoluzione], le prime rotture con l'impostazione corporativa che storicamente contraddistingue l'uso dei fatti culturali nel nostro paese, sono garanzie su cui innestare un processo di più ampia e organica battaglia politico ideologica.

Vincenzo Vita

RAI-TV

TV NAZIONALE
13,30: Telegiornale
17,00: Telegiornale
167,15: Per i più piccini
20,00: Telegiornale
20,40: Tribuna elettorale: Dc
21,30: «Il vento si alza»- Regia di Yves Ciampi
22,50: Telegiornale

SECONDO
18;50: Emilia Romagna, Campania : Tribuna Elettorale
20,30: Telegiornale
21,00: Sinfonie ed intermezzi d'opera
21,30: Dribbling

SVIZZERA(ora solare)
18.55: Jazz Club
19,30: Telegiornale
!0,45: Telegiornale
21:«Esercizio a cinque dita»
22,50: Telegiornale
CAPODISTRIA (ora solare)
19,55: L'angolino dei ragazzi
20,15: Telegiornale
20,30: Atletica leggera

RADIO
NAZIONALE- Giornale radio: **7; 8;** 12; 13; 15; 17; 19; 21; 23; 14,05. L'altro suono; **15,10:** Per voi giovani

SECONDO — Giornale radio:**6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24- 10,35:** Dalla vostra parte: **14:** Su di giri

ALTERNATIVA

FIRENZE
- Alla Casa del Popolo «Il padiglione», via Pisana 1018 (autobus 26) stasera concerto popolare con la partecipazione dei gruppi Periplo e la Cooperativa e di Marco e Claudio, Fausto. Ore 21.15

MILANO
- **In piazza Insubria, manifestazione-spettacolo di Democrazia proletaria con la partecipazione del Gruppo folk internazionale e del Collettivo teatrale la Comune in** *«Un fiore rosso come un bel lampion.»* **Comizio di Roberto Biorcio, capolista regionale di Democrazia proletaria. Dalle ore 21 alle 24.**
- Alla Palazzina Liberty di corso XXII Marzo replica lo spettacolo di Dario Fo *«Il Fanfani rapito»*. Ore 21.15

ARCORE
- **Alla palestra delle scuole, manifestazione-spettacolo con comizio alle ore 20:** *«Un fiore rosso come un bel lampion»* **del C.t. la Comune. Segue intervento del compagno Roberto Biorcio, capolista regionale di Democrazia proletaria.**

ATTIVITÀ A.O.

COMITATO CENTRALE
È convocato a Milano per i giorni 21 e 22 giugno .

COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
È convocata a Milano in via Vetere 3, per i giorni 14 e 15 giugno.

COMMISSIONE NAZIONALE FABBRICHE E SERVIZI
La commissione nazionale fabbriche e servizi è convocata per i giorni 14 e 15 giugno a Milano in via Vetere 3. I compagni votano lunedì mattina, al ritorno dalla riunione. È richiesta la massima e tassativa presenza soprattutto dei compagni inseriti nel sindacato. Tema: i contratti -edili, metalmeccanici, chimici-. In concomitanza alla commissione sono convocati alle ore 15 in via Vetere i compagni di Ao e i compagni strettamente simpatizzanti che lavorano all'Inps.

ATTIVITÀ VARIE

MILANO - LE DONNE E IL VOTO
Venerdì 13 giugno, alle ore 21,15 a Milano alla casa della Cultura, via Borgogna 3, si terrà una manifestazione organizzata dal MLD sul tema *«Il 15 giugno vota a sinistra, vota le donne che lottano per la donna»*
Con introduzione di Adele Faccio, presidente dell'MLD e di Mercedes Bresso, del Consiglio Federativo MLD e con la partecipazione di: **Lidia Campagnano, Claudia Sorlini,** candidate di Democrazia Proletaria
Elvira Badaracco, Margherita Boniver, Isa Buzzi, candidate Psi
Anna Del Boffino, Nora Fumagalli, candidate Pci

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann. ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti ricettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

ELEZIONI

È ora di dire basta ai guasti provocati a Venezia da 30 anni di Dc

Nonostante un preteso carattere «di sinistra» la Dc veneziana ha imposto ai proletari condizioni di vita insostenibili - Attacco all'occupazione, espulsione dei ceti popolari, mancanza di case, trasporti sono i problemi più drammatici - Le proposte di D P

La necessità di una alternativa al regime democristiano «che intacchi profondamente le radici del privilegio economico e dello strapotere clientelare» è al centro del programma di Democrazia Proletaria alle elezioni per il rinnovo dell'amministrazione comunale di Venezia. Qui le liste, promosse da Ao e Pdup, hanno avuto l'adesione del Fronte Unito per il socialismo, dell'Organizzazione Comunista (m-l) e altre componenti significative del movimento di lotta.

«Trent'anni di Dc nel comune di Venezia hanno significato - si legge nell'opuscoletto di presentazione del programma - *una politica di spietata rapina delle risorse umane e naturali, soprattutto a Porto Marghera. Nonostante una pretesa collocazione «di sinistra» la Dc veneziana è stata ed è in prima fila nella corsa alla spartizione delle sfere del sottopotere e del gioco clientelare. Sotto il dominio dc sono ancora tutti i centri della vita politica ed economica della città: le banche, l'università, gli ospedali, il porto commerciale e industriale. La Dc è coinvolta e protagonista in tutti gli scandali, basta ricordare la vicenda dell'aereoporto Marco Polo, la vicenda Marzollo, la vicenda delle aree Favaretto-Fisca. La Dc, in particolare i dorotei, controlla il Gazzettino, lo strumento della reazione locale».* A demistificare completamente il carattere «progressista» della Dc veneziana basta ricordare poi le sue connivenze con *«il sottobosco corporativo e provocatorio nel quale si annidano picchiatori di professione e squallidi figuri: si tratta della famigerata Legione San Marco, dell'associazione civica che non a caso sostiene l'autostrada di Alemagna, del «Comitato popolare cittadino».*

Vediamo meglio che cosa ha comportato per gli abitanti di Venezia la politica democristiana.

Nel centro storico le condizioni dei lavoratori sono di accentuata insicurezza: centinaia di licenziamenti sono previsti nel settore marittimo, i vetrai di Murano hanno di fronte gravi difficoltà, la piccola industria, la cantieristica minore, l'artigianato, insomma tutti i settori produttivi e le fonti di reddito della citta sono in crisi.

Tipica è la situazione della Junghans, piccola fabbrica metalmeccanica situata alla Giudecca, che sta cercando di smobilitare gli impianti per trasferirli nel lontano entroterra, dove maggiori sono le possibilità di sfruttamento.

In vent'anni circa i due terzi della popolazione veneziana si sono trasferiti alla periferia di Mestre, cacciati in quartieri ghetto dagli affitti insostenibili del centro di Mestre e di Venezia, dove nel frattempo esistono migliaia gli alloggi tenuti sfitti.

Gli enti pubblici, che sono tra i grandi proprietari immobiliari (Iacp, Comune, Stato, Enti religiosi, ecc.) hanno sempre affiancato la spinta della grande proprietà privata all'espulsione del proletari dal centro storico.

La gravità dell'accordo di vertice tra la Dc e il Pci su questi temi e cioè in sostanza sul terreno di intervento della «legge speciale» per Venezia, è dimostrata non solo dai contenuti dell'accordo ma soprattutto dall'ipotesi politica che lo sostiene che si è manifestata chiaramente nell'opposizione radicale ad ogni forma di lotta diretta dal basso, come si è visto durante le lotte per l'autoriduzione dei trasporti e delle tariffe elettriche e per l'occupazione delle case, ed anche nel ritardo persistente nella costruzione dei Consigli di zona.

In questo contesto si inserisce il programma di lotta di Democrazia Proletaria, un programma che rifiuta la demagogia degli obiettivi indicati in astratto, ma che si propone *«come metro di misura la vita e lo sviluppo del movimento e prospetta non un libro dei sogni, ma l'apertura anche nell'istituzione di concrete vertenze direttamente collegate alle spinte sociali».*

L'esprienza dell'occupazione delle case, che anche a livello nazionale ha dimostrato di poter essere vincente, appare *«l'unica linea ad una situazione nella quale la quantità di alloggi sfitti è direttamente proporzionale al livello inabbordabile dei fitti per i lavoratori».*

Le prime cose da fare sono quindi, ad esempio, denunciare subito tutte le operazioni di trasformazione e restauro edilizio che assumano un carattere speculativo e diretto all'espulsione dei lavoratori, requisire gli alloggi privati sfitti e darli ai lavoratori, ad un affitto che non superi il 10 per cento del reddito, praticando *anche l'autolimitazione a questo* livello.

I cento miliardi per il risanamento stanziati dalla «Legge speciale» devono servire alla costituzione di un grande patrimonio immobiliare pubblico, gestito oggi dal Comune ed in prospettiva dal Cuz.

Le particolari condizioni di Venezia ne fanno un centro di massimo degrado qualitativo delle abitazioni: anche in questo senso le case restaurate o costruite devono essere dotate di servizi adeguati ed unificati, che favoriscano anche la liberazione della donna.

Mestre è una città disumana, cresciuta in balia della speculazione più sfrenata. In queste condizioni ha cominciato a delinearsi una risposta popolare autogestita alle esigenze elementari: sono sorti mercatini popolari, scuole, doposcuole ed asili di iniziativa popolare mentre le donne hanno organizzato la domanda per ambulatori di quartiere, di sestriere e di isola, consultori per l'educazione sessuale, la contraccezione e l'aborto. Si tratta ora di realizzare una completa agibilità negli immobili del comune (ad esempio nelle sedi scolastiche, ampliando l'organico di servizio, o nei Saloni del sale, San Lorenzo, ecc.) per la vita assembleare del movimento e di strappare la destinazione delle aree ancora libere nel centro di Mestre per spazi verdi, attrezzature sportive, servizi sociali.

Per Mestre, città disgregata al massimo, è urgente la ricomposizione unitaria della vita politica e sociale della città. Democrazia Proletaria propone quindi l'immediata costruzione di una «Casa della Politica e della Cultura», nella quale trovino agibilità i Consigli di zona, gli organismi popolari e i servizi autogestiti.

Più di mezzo milione di persone vivono in condizioni insostenibili per quanto riguarda i trasporti. Si tratta di articolare proposte concrete che vadano in direzione di una nuova concezione del trasporto pubblico collettivo e raccolgano le esperienze positive delle grandi lotte dei pendolari che in tutta la provincia, autoriducendo gli aumenti, hanno imposto un accordo con la Regione, che va verso la pubblicizzazione a prezzo politico delle autolinee private. Ma è necessario che il movimento imponga la costruzione dei consorzi per bacini di traffico, e una politica tariffaria che preveda fasce gratuite e tariffe privilegiate per operai e studenti pendolari e pensionati, la gratuità per i soldati.

Occorre mettere al primo posto gli obiettivi di lotta contro l'espulsione di attività produttive dal centro storico, contro il lavoro precario e stagionale, per la creazione di una nuova e stabile occupazione. Per la difesa del reddito dei lavoratori veneziani, una volta spazzata via l'ipotesi della terza zona industriale e della Venezia Monaco, la questione centrale è il porto commerciale e il suo destino. Per questo va battuta la linea che punta su una riduzione dell'occupazione e della sicurezza, ma l'obiettivo è un allargamento dell'organico e una trasformazione tecnica che tenda a migliorare le condizioni di lavoro dei dipendenti.

Uno strumento conoscitivo di grande importanza può essere una conferenza comunale sull'occupazione, che indaghi a fondo sulla dimensione della disoccupazione della sotto-occupazione, della disoccupazione mascherata e giovanile, del lavoro a domicilio, lavoro sottopagato, sfruttamento minorile, lavoro non pgato in ospizi, collegi istituti di pena.

LETTERE LETTERE LETTERE LETTERE

Dove vige il sistema maggioritario

Tre compagni di un paese presso Milano ci scrivono:

Siamo tre compagni e la pensiamo alla stessa maniera, soprattutto per quanto riguarda il voto elettorale: alla lista di Democrazia Proletaria.

Proprio a causa delle prossime elezioni abbiamo pensato di rivolgerci a voi, sperando che, in una maniera o nell'altra, potrete darci delle indicazioni. Indicazioni che riguardano noi tre in modo specifico e, crediamo, molti altri compagni che, come noi, vivono in comuni con popolazione inferiore ai 5000 abitanti e dove appunto, a livello locale, sussiste il sistema maggioritario, che presenta una sola alternativa: o la lista democristiana o quella del Pci.

Mentre a livello regionale e provinciale non abbiamo il minimo dubbio (Democrazia Proletaria, appunto) -e in questo senso ci diamo da fare, nel poco o tanto che possiamo, a sostenere e a far votare per Democrazia Proletaria- per quanto riguarda il comune siamo davvero molto indecisi. *Ossia, non ce la sentiamo di appoggiare la lista del Pci al quale avevamo chiesto di inserire tra i vari candidati anche qualche giovane di Democrazia Proletaria. Sforzo inutile. D'altra parte, almeno per quanto riguarda il ns. comune, nella lista del Pci ci sono soltanto comunisti; nessun socialista, nessun indipendente di sinistra. E questo sta a dimostrare la negativa chiusura di idee dei locali del Pci i quali non vedono al di là del proprio naso.*

Credendo di sostenere anche le perplessità di numerosi altri compagni in identica situazione alla nostra, vi invitiamo a voler dare dalle colonne del Quotidiano una indicazione. Nella lista locale della Dc vi sono uomini abbastanza validi, purtroppo sono della Dc ed il discorso resta subito chiuso. Vi è una possibilità: la scheda bianca oppure l'invalidazione della stessa scheda. Qualcuno non ha dubbi: voterà ciecamente per Pci (a livello locale maggioritario) proprio per dare un voto il più a sinistra possibile. Forse non è neppure sbagliato ma l'atteggiamento odioso tenuto dal Pci sulla legge Reale, nonchè l'assurdo «compromesso storico» e l'attuale atteggiamento tenuto contro Democrazia Proletaria in fase elettorale, ci disgustano profondamente al punto che se Democrazia Proletaria non avesse presentato proprie liste, avremmo votato addirittura per Psi chè, almeno, in certe cose è più a sinistra della linea morbida dei comunisti del compagno Berlinguer (vedi proposte di abrogazione legge aborto ecc)

La scelta fatta da Avanguardia Operaia là dove non sono presenti liste di «Democrazia Proletaria» o altre liste nettamente caratterizzate come liste rivoluzionarie e legate alle forze che hanno condotto le lotte operaie e popolari di questi anni, è di propagandare il voto ai partiti riformisti e segnatamente, per quanto riguarda i compagni dell'«area» della sinistra rivoluzionaria, di propagandare il voto al Pci. Siamo contro, invece, al voto bianco o nullo. Questo orientamento non toglie niente alle critiche che facciamo ai partiti riformisti; però riteniamo che sia da porre in primo piano l'obiettivo di colpire la Dc. Per nuove sconfitte democristiane e per il precipitare della crisi della Dc infatti passa, a nostro avviso, l'avanzamento della lotta di classe e della prospettiva rivoluzionaria nel nostro paese, e da questo punto di vista anche il voto ai partiti che collaborano o sognano di collaborare con la Dc, come il Psi e il Pci, è utile. Per quanto riguarda la legge Reale, inoltre, non va dimenticato che se è vero che i partiti riformisti hanno ambedue consentito che passasse il Psi ha votato a favore alla fine, e il Pci contro. È una differenza da poco, è vero, ma pur sempre una differenza di cui tener conto, in sede di voto, se manca una lista coerentemente di classe.

Milano: ora sparano anche i vigili

Enzo Nizza, delle Edizioni La Pietra, ci ha scritto:

«Ieri 5 giugno, poco dopo le 12, all'angolo tra via Colautti e via Vassallo, in una zona centrale e percorsa da buon traffico, ho visto un vigile sparare cinque o sei revolverate contro una macchina che, nonostante i suoi ordini, non si era fermata e procedeva lentamente fino a parcheggiare sul marciapiede, pochi metri più in là.

Ho visto scendere dal veicolo fermo l'autista, un signore piuttosto mingherlino che teneva un quotidiano in una mano e nell'altra un guinzaglio (il cane era rimasto chiuso in vettura). Il vigile sparatore, un pezzo d'uomo alto e grosso, saltava addosso al mingherlino autista profferendo insulti e minacce, lo prendeva con una solida cravatta per il collo e lo sbatteva a terra gridando: «Pagherai anche i colpi che mi hai fatto sparare!» Quindi lo teneva per qualche minuto con la testa schiacciata sul selciato fino a fargli sanguinare lo zigomo.

A questo episodio, svoltosi a due passi da me, hanno assistito un secondo vigile e vari testimoni. Mezz'ora dopo, sopraggiunti altri vigili e accesasi una discussione che ha coinvolto decine di passanti indignati e sgomenti, il malcapitato è stato portato via.

Ignoro i precedenti e, dato che i giornali di stamane non ne hanno fatto alcun cenno, confesso di essere rimasto con la curiosità di conoscerli. Ma qualunque sia l'antefatto, credo che non si possa sfuggire ad alcuni gravi interrogativi:

1. Da quando in qua i «ghisa» sono autorizzati a esercitarsi pubblicamente per la strada nel tiro al bersaglio e poi alla lotta libera, trasformando la città in un villaggio del Far West?

2. È giusto che per aver esternato, come era mio elementare dovere, civili rimostranze e riprovazione per tale fatto, mi si sia minacciosamente intimato di farla finita e di esibire i miei «documenti» personali?

3. Siamo di fronte a una applicazione particolarmente zelante delle nuove norme di legge sull'ordine pubblico o a qualcosa di ancora peggio?

Infine un corollario: nel corso della scenetta e della discussione, durata qualche decina di minuti, tirava tra il pubblico più disinformato aria di linciaggio contro il prigioniero tramortito e tremante.

Ma mi pare naturale che certa gente vada per le spicce quando gli stessi «tutori dell'ordine» ne danno così autorevoli esempi.»

SAPERE
EDIZIONI milano roma

ALEMANNI, FERIGO, GHEDDO, LATTES, RISPOLI, SBURLATTI, SERAFINO, **AUTORIDUZIONE Cronache e riflessioni di una lotta operaia e popolare, settembre/dicembre 1974.**

L'autoriduzione dei trasporti e delle bollette della luce, a Torino e nelle altre città italiane; cronache e documenti (dei sindacati, dei partiti). Il primo libro sull'argomento, curato da esponenti sindacali che parteciparono alla lotta.

L. 3200

G. E. LESSING, **COLLOQUI PER MASSONI, a cura di Luciano Parinetto.**

Il grande tema della Trennung *(scissione) si situa nel cuore stesso dell'alienazione capitalistica. Il primo in Germania ad applicare il tema della* Trennung *alla* società *e allo* Stato *è stato Lessing nei* Colloqui per massoni. *In quest'opera viene descritto e criticato il moltiplicarsi all'infinito delle* scissioni *nella società civile e nell'individuo e viene previsto — in anticipo sul pensiero anarchico e sullo stesso Marx —* l'annichilimento dello Stato *come presupposto per il toglimento delle scissioni stesse.*

L. 3000

CESARE BERMANI, **NOVARA 1922: BATTAGLIA AL FASCISMO, Introduzione di Alfonso Leonetti.**

« Questo libro giunge opportuno. Esso dimostra come una battaglia, bene ingaggiata, può essere perduta quando la direzione vien meno alle sue esigenze, e come una battaglia perduta possa decidere delle sorti di un popolo per decenni»- Alfonso Leonetti.

L. 3500

ELENA STAGNI, **IL SONNO DEI POVERI, Rapporto sull'Asilo notturno di Bologna.**

L'Asilo notturno di Bologna: i diseredati, gli emarginati, i « barboni » di una grande città industriale istituzionalizzati entro strutture « assistenziali » di fine Ottocento.

L. 2500

COLLANA REPLAY

ANALISI E DOCUMENTI 1/2, **LIVELLI TECNOLOGICI, ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO E CONTROLLO OPERAIO.**

1 REPLAY L. 2000

IDOC INTERNAZIONALE, **RELIGIONE, CHIESE E STATI NELLA TRANSIZIONE.**

2 REPLAY L. 1200

GIOVANE CRITICA 34/35/36, **RICOSTRUIRE, MA COME?**

La documentazione del dibattito attorno alla « rinascita » del dopoguerra e al Piano del lavoro: di estrema attualità in tempi in cui c'è chi parla, per uscire dalla crisi, di una nuova « rinascita ».

3 REPLAY L. 2500

Democrazia Operaia a Torino e in Piemonte

A Venaria una lista che nasce da precisi obiettivi

A Venaria, un paese della cintura torinese che ha subito negli ultimi anni una forte espansione, la giunta comunale è stata fino al '72 nelle mani del centro sinistra. Vediamo quali risultati ha dato la politica del centro sinistra ad esempio per quanto riguarda i problemi della scuola. Era previsto un «piano per la scuola», in cui si indicavano i fabbisogni immediati: 12 sezioni per 360 bambini degli asili nido; 31 sezioni per circa 900 alunni delle scuole materne; un centinaio di classi per 2470 alunni delle scuole elementari, e infine 43 classi per gli alunni delle scuole medie.

Se questo programma fosse stato rispettato, si sarebbero potuti abolire i doppi turni nelle scuole elementari, che sono una fonte di grave disagio per i genitori e i ragazzi. Quali sono stati invece i risultati concreti? Per quanto riguarda gli asili nido ne è in costruzione uno solo di quelli previsti. Anzichè 31 sezioni materne ne sono state realizzate solo 18. Anche le previsioni per le scuole elementari non sono state rispettate: 70 aule sulle 105 promesse. E, infine, solo 34 aule per le medie, invece di 43, come annunciato.

In complesso, si ha la netta senzazione che fino ad ora si sia proceduto con «soluzioni di emergenza», tappando alla meglio le falle più grosse e neanche nel migliore dei modi.

Anche le due nuove scuole elementari, infatti, non sono ancora idonee e mancano di ogni attrezzatura.

Nel 1972 la giunta è passata dal centrosinistra a una coalizione Pci-Psi (che, per rimanere ai problemi scolastici lasciati aperti dal centrosinistra, ha approvato quel «piano scuola» così come era).

Che tipo di critiche abbiamo da avanzare alla politica portata avanti dalla giunta di sinistra? In primo luogo, di aver apportato, all'indomani della sua costituzione, delle modifiche al piano regolatore cittadino del 1971, ma senza disporre di un progetto complessivo di sviluppo territoriale, che tenesse conto delle molteplici esigenze dei lavoratori e, allo stesso tempo, di aver rifiutato di accogliere o anche semplicemente di discutere le indicazioni scaturite dai comitati di quartiere, in merito agli insediamenti industriali e ai servizi sociali. E ancora, di aver dato priorità agli insediamenti industriali e all'edilizia speculativa rispetto ai servizi, rifiutandovi di predisporre un piano completo di servizi sociali da inserire all'interno dell'area urbana o nelle sue più immediate vicinanze.

In questo modo, assegnando aree di fondamentale importanza per i servizi (come quelle di corso Garibaldi) agli insediamenti industriali, Venaria sarà sempre più stretta d'assedio dalla fascia industriale, che ha già occupato la zona oltre il torrente Ceronta.

Ma anche dentro il paese, come in corso Matteotti, l'edilizia abitativa privata prende il posto di un parco pubblico, di cui la popolazione aveva sottolineato l'importanza, proprio lì. Lo stesso vale per il parco Basso, unico piano naturale di Venaria e quindi da tutelare e attrezzare che al contrario è stato offerto per una colossale speculazione ad una società immobiliare, che si prepara a costruirvi 33 palazzi di 4 piani ciscuno. Lo stesso gruppo consigliare regionale del Pci ha dovuto bocciare, per ora, questo progetto.

Per quanto riguarda, invece, «la partecipazione popolare» alla politica locale, la giunta di sinistra, pur avendo avviato uno studio per il risanamento del centro storico, non vi ha poi coinvolto la popolazione con iniziative di base, al fine di creare un forte movimento di massa su questo problema.

In generale i comitati di quartiere e le istanze di base si sono trovati di fronte ai «fatti compiuti», esautorati in questo modo da ogni preventiva consultazione su qualsiasi decisione politico-amministrativa, mentre quando il Pci si trovava all'opposizione, si era spesso appoggiato ai movimenti di base per far pressione sul centro sinistra.

La presentazione di una lista di «Democrazia operaia» vuole raccogliere la volontà di mobilitazione popolare su obiettivi immediati. Ad esempio, sul problema delle abitazioni, in particolare per le case Snia, la nostra proposta è di riprendere gli obiettivi già indicati dal comitato di quartiere, e cioè: servizi igienici e riscaldamento per gli alloggi, pavimentazione e illuminazione stradale, spazi verdi e luoghi di ritrovo per giovani ed anziani. Ancora, per il centro storico, va rifiutata la speculazione degli alloggi restaurati e bisogna tendere, invece, a un intervento pubblico, che si preoccupi in modo particolare del risanamento del patrimonio artistico degli stabili degradati.

Non si tratta, dunque di una lista che ha solo un «valore elettorale», ma si basa su precisi obiettivi di lotta, e si ricollega ad una pratica politica che mette in primo piano la partecipazione e la mobilitazione attiva dei lavoratori. Una conferma di quanto sia giusta questa strada viene dal Consiglio di fabbrica della Gummiflex, il quale si è dichiarato disposto ad appoggiare e a votare la lista di «Democrazia Operaia».

I comizi a Torino

DEMOCRAZIA OPERAIA nell'ambito del dibattito elettorale promuove oggi a Torino all'Ospedale Molinette, C.so Bramante, aula Patologia chirurgica, ore 20,30 un dibattito sul tema dei consultori e della contraccezione «come obiettivo politico può diventare strumento di crescita del movimento delle donne?».

13,30 - Fiat Mirafiori porta 7
13,30 - Motori Avio
13,30 - Fiat Spa Centro
16,15 - 17,30 - Fiat Mirafiori porta 7
16,45 - Fiacis via Perugia
16,00 - all'Mst
16,30 - Nardi, strada del Pascolo 67
17,00 - Microtecnica
18,30 - Via Palato angolo Via Rivalta
21,00 - C.so S. Maurizio istituto Avogado
23,00 - Fiat Spa Stura Porta 4

I comizi in Piemonte

SETTIMO ore 13 alla Pirelli
AVIGLIANA ore 13,45 alla Fiat Ferriere
VENARIA ore 17,30 alla Calcerano
CASELLE ore 17,30 festa popolare in P.za Boschiatti
ROBASSONERO ore 13 ala Fierm
CASCINE VICA ore 17 alla Silma
SALUZZO ore 21 al quartiere S.Martino con audiovisivo sulla casa.

SOTTOSCRIZIONE

Il totale dei contributi arrivati al 9 giugno ammonta a lire 3.718.055

TOTALE PRECEDENTE 61.861.980

TOTALE COMPLESSIVO 65.580.035

Ricavato feste popolari 1.000.000
TOTALE COMPLESSIVO 66.580.035

Abbonamenti

Ci sono pervenute tre richieste di abbonamento incomplete:
Di Gregorio L. via ? Milano
Manfredi Marina, via ? Milano
Tagliaro Sergio, via ? città ?
Preghiamo i compagni interessati di inviarci al più presto i dati completi, telefonando in redazione (ufficio abbonamenti).

In corso di distribuzione nelle principali librerie. In edicola: a Milano e nelle stazioni principali.

Abbonamento a 6 numeri: ordinario L. 2.000 [minimo!], sostenitore L. 5.000 o più, da versare sul conto corrente postale n. 3/1546, intestato a Maddalena Melandri via Eustachi 35, 20129 Milano, oppure mediante assegno.

Come esprimere le preferenze

Ci sembra non sia inutile ribadire una serie di indicazioni relative al modo di esprimere le preferenze alle elezioni amministrative.

Va precisato anzitutto che non è obbligatorio esprimerle: il voto è valido anche se è dato solo alla lista [cosa che si fa, è bene ricordarlo, sovrapponendo una «croce» con la matita copiativa che sarà consegnata dal presidente di seggio insieme alle schede].

Quanto al numero di preferenze che si possono esprimere, esse variano da situazione a situazione.

Per le provinciali **non si esprimono preferenze, in quanto si vota in «collegi uninominali» e quindi l'elettore troverà già stampato sulla scheda a fianco del simbolo il nome del candidato per quel collegio.**

Per le comunali **si possono esprimere fino a 5 preferenze nei Comuni in cui il numero dei consiglieri da eleggere è 80, fino a 4 negli altri Comuni.**

Per le regionali **si può formulare 1 preferenza nelle circoscrizioni nelle quali il numero dei consiglieri regionali da eleggere è fino a 5; le preferenze salgono a 2 nelle circoscrizioni in cui il numero dei consiglieri è fra 6 e 15 e sono infine 3 nelle altre.**

Per esprimere le preferenze è sufficiente scrivere, in colonna e nello spazio accanto al simbolo votato, i numeri corrispondenti ai nomi dei compagni «preferiti» secondo l'ordine numerico della lista elettorale che si trova affissa nello stesso seggio elettorale; non è dunque necessario scrivere anche i cognomi dei «preferiti». Si può comunque indicare la preferenza anche attraverso i cognomi, ma, nel caso in cui ci siano più candidati con lo stesso cognome, è necessario riportare nome e cognome. È chiaro che ricorrere ai numeri, purchè uno se li sia segnati in precedenza, è più semplice.

Nel caso di errori nella indicazione delle preferenze, queste vengono annullate in blocco, ma rimane valido il voto in lista. Cioè non vale nessuna preferenza se esse risultano in eccesso o se incomprensibili o riferite a candidati di altre liste: il voto di lista risulta comunque valido.

Infine un'ultima precisazione indispensabile: è diffusa l'opinione che se non si esprimono preferenze, questo equivale ad aver «preferito» il capolista. Questa opinione è del tutto infondata: le preferenze del capolista sono solamente quelle espresse al suo riguardo (scrivendo il numero 1 in questo caso).

Iniziative elettorali

MILANO
Barona. Oggi alle 21 dibattito con Pci e Psi, partecipa **Aurelio Cipriani**
Largo Treves. Oggi alle 12,30 comizio di **Claudia Sorlini**
Recordati alle 17 comizio di **Emilio Molinari**
A.T.M. Deposito Novara alle 5,30 comizio di **Luciano Pelagotti**
Cral AEM via della Signora 12 ore 21 dibattito con la partecipazione di **Giampiero Rota.**
Università Cattolica alle 17 dibattito indetto da Cristiani per il Socialismo con **P.V. Antoniazzi** per Avanguardia Operaia.
P.za Selinunte ore 20,30 spettacolo musicale e comizio di **Emilio Molinari, Paolucci, Fabio Guzzini e Guido Pollice**
MILANO oggi alle 17,45 in P.za Miani comizio di **Luigi Cipriani e Luisa Pogliana**, del Cdf Mondadori
Baggio al Gardenia ore 21 proiezione del film «Bianco e Nero» e comizio di **Luciano Pelagotti**
Alemagna. Dalle 12 alle 13 comizio di **Aurelio Cipriani**
Giambellino. Via Odazio dibattito su Democrazia Proletaria con **Rino Riva** e proiezione del film «I compagni» di Monicelli
Mercato di via Cermenate ore 10,30 comizio di **Mario Martucci**
Università Bocconi ore 18 comizio di **Lidia Franceschi, e Alberganti.**
Via Anfiteatro 9 assemblea ore 21,30 con **Lidia Franceschi, Vettore, e Merlini**
Carlo Erba di via Imbonati comizio di **Enrico Bono** ore 13,30
Via Bonfadini 93 ore 21,30 comizio di **De Grada e Chiodo**
Ospedale policlinico ore 17 assemblea degli Ospedalieri con **Fabio Guzzini**
P.za Insubria ore 21 comizio di **Ambrogio Musotti;** ore 22 comizio di **Roberto Biorcio**
Biblioteca di Calvairate ore 21 assemblea sulla questione femminile con **Alberto Colombi e Ada Anastasi** del Cdf Farmitalia
MAGNAGO (Mi). Oggi alle 21 comizio di **Enrico Bono** in p.za del Comune
CORSICO (Mi). Oggi alle 17,30 comizio di **De Grada**
ABBIATEGRASSO (Mi). Oggi alle 21 spettacolo musicale degli Area e comizio conclusivo della campagna elettorale con **Sandro Mola** candidato alle provinciali
LISSONE (Mi). Oggi alle 21 comizio di **Sergio Andreosi**
TREZZO (Mi). Oggi alle 20,30 comizio di **Carmelo Calabrese**
MAGENTA (Mi). Oggi alle 21 comizio di **Dino Moruzzi**
GARBAGNATE (Mi). Oggi alle 20,30 comizio di **Claudia Sorlini**
BRUGHERIO (Mi). Oggi alle 21 comizio di **Pier Vito Antoniazzi**
CASATENOVO. Oggi alle 21 comizio di **Alberto Garlandini**
BERGAMO Oggi alle 21 comizio di **Piergiorgio Daniele**
SESTO S.S. (Mi). Alla Ercole Marelli ore 12,30 comizio di **Luciano De Pieri**
CORMANO (Mi) Oggi alle 18,30 in P.za Giussani comizio di **Sergio Andreosi**
BEREGUARDO (Mi) Oggi alle 21 in P.zza dei Patrioti comizio.
ARCORE Oggi spettacolo di chiusura della campagna elettorale al cinema Centrale, alle 20,30. Interverranno **Roberto Biorcio,** i Tecum Uman, Silvano Piccardi, il circolo La Comune di Milano
LECCO (Co) Oggi alle 21 comizio di **Claudio Cereda.**
BRESCIA Oggi a Mompiano tavola rotonda sull'urbanistica organizzata dal Collettivo di Intervento politico di Mompiano. Partecipano: i responsabili cittadini del Pci, Psi, Acli e **Sergio Troglio** candidato nella lista di Democrazia Proletaria
SONDRIO Oggi alle ore 21 al teatro Pedretti spettacolo degli Stormy Six in sostegno alla lista di Democrazia Proletaria.
UDINE Oggi comizio alle 12,10 al deposito della locomotiva.
UDINE Domani in P.za XX Settembre ore 20,30 comizio di chiusura con **Giangiacomo Migone** dell'esecutivo nazionale del Pdup e **Mario Cerone** della segreteria provinciale di Ao e candidato alle comunali, e **Paolo Lombardi**, soldato alla Cavarzerani e candidato
GEMONA (Ud) Oggi alle 19,30 a Campagnola comizio di **Fabio Mantovani**
VERONA Oggi al quartiere Golosine ore 20,30 proiezione dell'audiovisivo sulle case Mazzi occupate e comizio di **Antonio Nasprì.** Al quartiere S. Croce comizio alle 20,30
MESTRE [Ve] Oggi ore 18 in Piazza Ferretto comizio di chiusura con **Luigi Bello** di Ao **Patrizio Campanile** di Cristiani per il socialismo, e **Rossana Rossanda** per il Pdup
BISSUOLA [Ve] Oggi ore 20,30 comizio di **Silvestri** e proiezione dell'audiovisivo «Fino a quando compagni».
FELTRE (Bl) Domani alle 18 comizio di chiusura con **Armando Bonetti** operaio delle Fs e militante di Avanguardia Operaia
ODERZO (Treviso) Oggi alle 19 comizio di **Vittorio Borelli** in Piazza del Popolo
MOTTA DI LIVENZA (Treviso) Oggi alle 21 al cinema Casablanca dibattito su «mondo cattolico e scelta di classe» organizzato da Cristiani per il Socialismo, con la partecipazione di Democrazia Proletaria, Pci, Psi con la partecipazione di Di Roselen e Silvio Lanaro
ROMA Oggi alle 18,30 in P.zza Mirti comizio di **Francesco Forcolini** e **Tommaso di Francesco**
ROMA. Oggi nel pomeriggio assemblea con **Elio Giovannini e Giuseppe Vanzi** presso l'aula magna del Magistero su «Pubblico impiego e classe operaia, prospettive di lotta e di unità».
Domani all'ospedale Forlanini assemblea alle 9,30.
ROMA:
all'Alberone oggi alle 18 comizio di **Orietta Rossi** e **Marco Palladini.**
P.za degli Osci oggi alle 18,30 comizio di **Franca Carlini e De Vito**
Mensa Universitaria oggi alle 11,30 comizio di **Osman Mancini e Luciana Castellina.**
P.za Armellini ore 18,30 comizio di **Osman Mancini e De Francesco.**
P.za Colli Euganei ore 18,30 comizio di **Zandri**
Galleria Uscita, ore 21 dibattito sulla Dc con proiezione dell'audiovisivo «Delitti senza castighi». Intervengono **Vincenzo Vita e Valentino Parlato.**
FIRENZE Oggi alle 10 alla facoltà di lettere in P.za Brunelleschi assemblea con Marco Garofalo
CHIETI SCALO. Oggi alle 19 in p.za Marconi comizio di Avanguardia Operaia con **Angelo Potere**
BACOLI (Na) Oggi alle 19 in P.zza della Villa comizio di **Guido Piccoli e Birra**
POZZUOLI (Na) Oggi alle 18 in P.za della Repubblica comizio di **Corrado Delle Donne** e **Irene Insam** della G.I.E.
NAPOLI-Quart. Traiano. Oggi alle 20,30 in P.za Municipio audiovisivo «Basta con la Dc» e comizio di **M. Menegozzo** e **Falco**
Domani alle 18 in P.za Matteotti comizio di chiusura della campagna elettorale di **Massimo Gorla**
BISACCIA (Av) Oggi alle 20 comizio di **Enrico Pugliese e Solazzo**
NAPOLI Oggi al Rione S. Pietro in P.zza S. Pietro comizio di **Scipione** alle 18,30
LAMEZIA Oggi alla frazione Fronti comizio di **Franco Armatura** ore 19.30
CASTROVILLARI Oggi spettacolo musicale «30 anni di delitti Dc» e proiezione dell'audiovisivo «Delitti senza castighi»

Azzorre: il Mfa reprime i tumulti della destra alimentati dagli Usa

Arrestati provocatori filo-americani che incitavano alla rivolta contro il governo portoghese - Gli Usa non vogliono abbandonare le loro grandi basi nelle isole - Diminuisce a Lisbona la tensione tra socialisti e comunisti - Incidente diplomatico tra Cunhal e il Pci

Lisbona, 10

È tornata calma la situazione nelle isole Azzorre, dove nei giorni scorsi elementi di destra avevano provocato tumulti e costretto alle dimissioni il governatore civile di Ponta Delgada, Borges Coutinho. Trenta persone sono state tratte in arresto: tra esse il console onorario francese e un impiegato portoghese del locale consolato statunitense ora in attesa di essere interrogato insieme agli altri arrestati.

I fermenti separatisti nelle Azzorre non sono una cosa nuova, anche se gli incidenti di sabato, durante i quali si sono verificati blocchi stradali e l'occupazione della stazione radio locale, non hanno precedenti. A fomentarli, neanche troppo nascostamente, sono soprattutto gli Stati Uniti, che nelle isole posseggono una delle loro maggiori basi militari, di importanza strategica per il controllo del Mediterraneo e in vista di un eventuale nuovo conflitto mediorientale. Ancora nel vertice Nato del 29 maggio scorso il Portogallo aveva ribadito la sua volontà d ottenere quanto prima dagli Usa la garanzia di una prossima evacuazione delle basi: è logico quindi che gli americani cerchino in questo momento di ritardare le trattative ricorrendo anche alla provocazione, che in ogni caso è opportuna per mettere altri bastoni tra le ruote del difficile processo rivoluzionario portoghese.

Pur tra incertezze e contraddizioni il Movimento delle forze armate pare comunque intenzionato a proseguire nella strada finora seguita: lo dimostrano anche le nuove nomine ai vertici delle strutture militari. Il nuovo governatore militare di Lisbona, ad esempio, il giovane capitano Vasco Lourenço, ha già dichiarato che tra i suoi obiettivi prioritari vi sarà quello di ristrutturare le forze armate portoghesi, integrandovi le milizie popolari e le altre strutture di autodifesa di massa sorte in questi mesi.

Una certa diminuzione della tensione tra il Partito comunista e quello socialista è riscontrabile oggi dopo la grande manifestazione unitaria che ha accolto sabato scorso il presidente Costa Gomes e dopo la risoluzione, per quanto oltremodo provvisoria, del caso *Republica*. Alvaro Cunhal ha definito «inesatto» parlare di «dispute e divergenze tra i due partiti», che devono anzi «tendersi la mano, reciprocamente, debbono lottare assieme per i propri interessi, per un futuro migliore, per la riforma agraria, per la liberazione dallo sfruttamento capitalistico». Anche se meno conciliante, il socialista Soares ha leggermente attenuato i toni della sua campagna anticomunista, affermando tra l'altro che il successo della rivoluzione portoghese «deriverà dalla sintesi, per quanto difficile possa essere, che potrà essere compiuta tra il potere risultante dal suffragio universale e quello che nasce dalla legittimità rivoluzionaria indiscutibile del Movimento delle forze armate».

Soares ha tenuto a precisare che «una democrazia popolare di tipo est-europeo sarebbe una tragedia per il Portogallo» e ha sottolineato che il patto concluso tra Mfa e partiti politici «indica la strada verso il socialismo costruito nella libertà e nel pluralismo». Tutti gli ammiratori italiani di Soares che a suo tempo si scandalizzarono della «antidemocraticità» del patto Mfa-partiti sono serviti.

Da segnalare infine la polemica sulle dichiarazioni rilasciate da Cunhal alla giornalista italiana Oriana Fallaci a proposito del Pci: dopo la scontata smentita della direzione del Pci portoghese la Fallaci si è dichiarata pronta ad esibire le prove degli apprezzamenti assai poco lusinghieri che Cunhal avrebbe indizzato al partito «fratello» italiano.

SPAGNA
Ancora arresti e processi

Madrid, 10

Nuovi arresti nelle province basche: due sacerdoti e uno studente sono stati catturati da una dozzina di agenti in assetto di guerra all'interno di una canonica. L'arresto pare sia da mettere in relazione a una predica tenuta recentemente in una chiesa a proposito della guerriglia nella regione. Altre 40 persone sono state arrestate a Madrid per «riunione illegale». Intanto a Roma il «Comitato nazionale di solidarietà con i perseguitati politici spagnoli» presieduto da Lelio Basso, ha diffuso un comunicato per protestare contro l'ingiusto processo che il 12 giugno si aprirà a Madrid davanti a un tribunale speciale contro cinque militanti antifranchisti del Frap (Fronte Rivoluzionario antifranchista patriottico), accusati di aver organizzato una manifestazione popolare il 1° maggio 1973 a Madrid. Il pubblico ministero ha già chiesto per gli imputati pene assurde, che vanno dai 15 ai 18 anni di carcere a testa.

ANGOLA
Vertice imminente

Luanda, 10

Un vertice dei tre movimenti nazionalisti angolani si terrà sabato 14 in Kenya, sotto la mediazione del presidente Jomo Kenyatta. L'annuncio è stato dato ieri dal ministro degli esteri kenyota, che ha affermato che al vertice parteciperanno trentatrè delegati, tra cui i massimi esponenti delle tre forze: Neto per il Mpla, Roberto per il Fnla e Savimbi per l'Unita. Intanto a Luanda la situazione è sempre molto grave: solo nel corso della settimana passata ci sarebbero stati almeno 400 morti negli scontri; la popolazione bianca sta fuggendo, dato che spesso gli attacchi dei mercenari del Fnla vengono provocatoriamente rivolti contro i quartieri bianchi. Secondo fonti d'informazione brasiliane ci sarebbero già state 100.000 domande di rimpatrio e il governo portoghese starebbe prendendo in considerazione l'ipotesi di uno sgombero generalizzato.

GIORDANIA
Nuovi rapporti con la Siria

Amman, 10

È in corso in Giordania la prima visita ufficiale da 18 anni a questa parte, di un capo di stato siriano: Hafez Assad. Assad è stato accolto ad Amman trionfalmente, nonostante i profondi dissensi che in passato hanno costituito un solco tra i due paesi: dissensi che hanno riguardato soprattutto il problema palestinese.

Ora dopo che anche re Hussein ha dovuto riconoscere (per ora solo formalmente) il diritto dell'Olp a controllare la riva occidentale del Giordano, si è avuto forse un relativo riavvicinamento con la Siria, anche se i palestinesi continuano a nutrire una profonda diffidenza per l'uomo e il regime che nel settembre 1970 li sottopose a un massacro e impedì loro di continuare a operare in Giordania.

EGITTO
Quanti soldi dagli Usa!

Il Cairo, 10

Offerte di investimenti per otto miliardi di dollari (cinquemila miliardi di lire) sono state fatte all'Egitto da parte di imprese americane che vogliono investire nella futura «zona franca» del canale di Suez. Altri tremila miliardi di investimenti erano stati annunciati pochi giorni or sono da parte dello Scià di Persia.

Le «belle di notte» francesi rifiutano lo Stato-magnaccia

La polizia è intervenuta ieri mattina in assetto di guerra per cacciare le prostitute dalle chiese che avevano occupato - Una lotta per la sicurezza sociale e contro lo sfruttamento e l'oppressione

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, 10

Ieri sera, ore 20: il quartiere di Montparnasse presenta il suo solito aspetto. La circolazione è intensa intorno ai grandi edifici moderni e dalla torre di 250 m. si domina tutta Parigi. Nei sotterranei di uno di questi edifici si trova la cappella Saint-Bernard. E' lì che 500 prostitute si preparano a trascorrere la loro quarta notte di lotta.

Accolte da un prete che afferma che la sua chiesa «è un autentico spazio di libertà», non sanno bene come sottoporre il problema ai fedeli che vengono a pregare. Nel pomeriggio hanno ricevuto importanti testimonianze di solidarietà: l'attrice Arletty, che ha avuto spesso ruoli di prostituta sullo schermo, Simone de Beauvoir, l'autrice del «Secondo sesso»; senza contare l'appoggio caloroso dei movimenti femminili.

Questa mattina, prima delle cinque, la polizia in assetto da guerriglia si schiera vicino alla cappella, vi fa irruzione e costringe le prostitute a sgomberare sotto la minaccia dei manganelli. Due donne restano ferite e devono essere ricoverate in ospedale. Contemporaneamente, per ordine del ministro degli interni, la stessa operazione viene compiuta, alla stessa ora, a Marsiglia, Lione e Nîme. Solo a Grenoble l'operazione non riesce, e le prostitute restano barricate nella chiesa di Saint Joseph.

Da più di una settimana il movimento, partito da Lione, aveva raggiunto tutte le città francesi più importanti, ma il governo non si era pronunciato sulle rivendicazioni delle prostitute. Queste si erano dapprima rivolte a Françoise Giroud, segretaria di stato per la condizione femminile, che sembrava la più qualificata per intervenire. Come unica risposta il «ministro delle donne» nominato da Giscard le aveva indirizzate al ministro degli interni che, di fronte all'ampiezza della protesta, non ha avuto un attimo di esitazione.

Questa volta tuttavia il capo della polizia è stato prudente: le prostitute sono state soltanto costrette a sgombrare, nessuna di loro è stata arrestata e nemmeno controllata. E' evidente che il ministro degli interni cerca di disperderle per rimetterle più o meno dolcemente sul marciapiede perchè la loro rivolta gli pone dei problemi spinosi.

Il ministro degli interni deve assumersi completamente la responsabilità dell'ordine di sgombero: non ha ricevuto sollecitazioni in questo senso da nessuna autorità religiosa. Per di più, anzi i curati delle parrocchie occupate hanno esortato i loro fedeli alla tolleranza, i più alti responsabili della chiesa cattolica hanno preso posizione in favore delle prostitute, a cominciare dal cardinale di Lyon, primate delle Gallie. Ma è soprattutto l'ipocrisia della legislazione francese che è apparsa in piena luce con la protesta delle prostitute.

Infatti in Francia la prostituzione non è vietata. Si reprime invece l'attività dei magnacci. Ciò non toglie che questi ultimi sono spesso protetti dalla polizia che li considera una fonte di informazione e di infiltrazione importante, quando non succede addirittura che qualche poliziotto lo consideri un normale mezzo per arrotondare lo stipendio. Viceversa le prostitute, in nome dell'ordine morale e soprattutto delle finanze dello stato, sono oggetto di persecuzione

Un articolo del codice penale che reprime «gli atteggiamenti che incoraggiano il vizio» permette a semplici poliziotti di infliggere loro multe fino ai 2.000 F (300.000 lire). In caso di recidiva i tribunali polizieschi possono anche infliggere pene detentive.

È sufficiente passeggiare nelle vie di Parigi per capire l'ingiustizia e l'ipocrisia di questa politica. I film pornografici in Francia, in questi ultimi anni, si sono enormemente moltiplicati, le edicole espongono quantità di pubblicazioni inneggianti al «vizio» (per riprendere l'espressione del codice penale) molto più «provocanti».

Ma dietro a tutto ciò c'è una questione di molti soldi: la pornografia letteraria e cinematografica è una fonte di profitto, e lo è anche la prostituzione. Studi molto seri del ministero delle finanze valutano a 6 miliardi di franchi (circa 1.000 miliardi di lire) il suo giro d'affari annuale, per lo Stato le multe rappresentano un mezzo molto efficace per aumentare le tasse su questa parte poco controllabile del prodotto nazionale.

Nello stesso tempo gli agenti di questa fruttuosa operazione finanziaria possono esercitare liberamente ogni tipo di angheria e di sopruso valendosi del loro potere come uomini e come poliziotti. L'anno scorso alcuni magistrati democratici e alcune prostitute hanno portato avanti insieme un'azione di denuncia di centri di internamento arbitrario di «belle di notte».

Oggi le prostitute hanno iniziato la lotta proprio contro questo articolo del codice penale su cui poggia la repressione. Chiedono la sua abrogazione immediata; inoltre chiedono che siano concessi anche a loro i diritti sociali riconosciuti agli altri lavoratori (assistenza sociale e pensione). In poche parole, sono insorte contro lo Stato sfruttatore, «il più grande magnaccia del paese».

Ma la lotta delle prostitute mette sul tappeto anche il problema più generale dell'oppressione della donna in Francia. Da questo punto di vista, nonostante i suoi limiti, la sua portata e le sue conseguenze vanno ben oltre la semplice lotta contro la repressione finanziaria dello Stato. Infatti il paese ha scoperto di avere delle prostitute che finora aveva trascurato e considerate semplicemente oggetto di piacere. Ecco che invece esse parlano a viso scoperto, rivendicano dei diritti, rifiutano la loro oppressione organizzata da tutto l'ordinamento sociale, affermano pienamente la loro umanità.

Ecco una verità che appare in piena luce: l'ipocrisia della società borghese non è che uno strumento dell'oppressione delle donne. Non solo le prostitute sono scese in lotta, ma si sono organizzate e parlano alla radio e in Tv.

Il loro esempio non può lasciare indifferente la massa delle donne. Tanto più che esse sono spesso anche madri di famiglia che aspirano ad una vita «normale» per loro e per i loro bambini. È per questo che denunciano le pene di detenzione anche se sono brevi, a cui sono condannate regolarmente. Numerose donne di origine popolare sanno che questa minaccia pesa anche su di loro. In Francia infatti si assiste allo sviluppo delle «occasionali» spinte alla prostituzione non da chissà quale depravazione naturale, ma dalla necessità impellente di far bastare i soldi fino alla fine del mese. L'inflazione e la disoccupazione portano a queste conseguenze la vita delle donne costrette a vendere persino il loro corpo per campare.

Infine, se le prostitute non rimettono in causa la prostituzione stessa (e come potrebbero farlo?), rifiutano con fermezza la razionalizzazione dell'ipocrisia borghese che, con la creazione di «centri erotici» moderni e controllati dal punto di vista sanitario, permetterebbero di soddisfare con ordine e con sicurezza piaceri nuovi che la sposa domestica non è sempre in grado di soddisfare. Non si tratta qui di un capriccio, ma di un progetto molto cosciente sostenuto da membri influenti dell'attuale governo.

Questa mattina le prostitute hanno deciso di continuare la loro lotta cercando asilo in altri luoghi, non solo quelli religiosi. Comunque vadano le cose e nonostante questi limiti, qualcosa sarà cambiato per la lotta delle donne in Francia.

Dominique Ferrero

Ford, la Cia e gli assassini

Con una conferenza stampa attesissima in tutti gli Stati Uniti il presidente Ford ha voluto dire la sua a proposito di quello che ormai si sta presentando come un nuovo scandalo nazionale, di proporzioni forse maggiori del caso Watergate: la pubblicazione dei risultati della Commissione d'inchiesta sulle attività illegali della Cia. Che ha detto Ford? Sostanzialmente ha promesso che il volume contenente le risultanze dell'inchiesta sarà reso pubblico tra breve: ma, guardacaso, sarà emendato per prudenza delle sue pagine più scottanti e delicate, come le ha definite lo stesso cowboy della Casa Bianca, cioè quelle relative ai complotti organizzati dalla Cia, su ordine dei vari presidenti predecessori di Ford, per assassinare capi di stato di paesi stranieri.

La vicenda è ormai nota nelle sue linee essenziali: messa in piedi per verificare se e come la Cia avesse in passato violato la legge che le impone di non svolgere attività di spionaggio sul territorio nazionale, la commissione d'inchiesta non solo ha appurato che queste violazioni ci sono state in abbondanza, ma si è anche trovata di fronte all'evidenza di una serie di atti ben più gravi, di banditismo internazionale, sui quali è stata costretta, suo malgrado a svolgere un minimo d'indagine.

E, dal momento che i delitti internazionali della Cia erano di una grossolanità e di una spudoratezza che ha dell'incredibile, è bastato grattare appena in superficie per scoprire tutto.

Un onesto membro della commissione aveva allora subito detto, ingenuamente, «pubblicheremo tutto»; ma aveva fatto i conti senza l'oste. Ford ha cominciato con l'avocare a sè il materiale raccolto dalla commissione (per affermare l'autorità presidenziale sui funzionari subordinati, ha detto). Poi, di fronte alla violenta reazione in tutto il paese, che minacciava di dar vita sul serio a un nuovo Watergate, si è deciso finalmente a rivolgersi alla nazione per dire la sua: e, come abbiamo visto, l'ha detta confermando in pratica tutti i delitti, tutto il marcio profondo esistente e nello stesso tempo rifiutando di darne notizia precisa al paese.

Di più: Ford è giunto persino a dire che la Cia è stata e rimane «un organismo vitale per la sopravvivenza del paese» e che quindi va mantenuta al massimo grado della sua efficienza. Nella sua criminale rozzezza, Ford ha detto con questo una cosa giustissima: delitti d'ogni specie, assassinii politici, complotti e colpi di stato sanguinari sono effettivamente stati e restano il pilastro vitale per la sopravvivenza, se non degli Stati Uniti, sicuramente del loro sistema di dominazione imperialista sui popoli del mondo.

A. D.

I paesi petroliferi abbandonano il dollaro

Il petrolio dovrà essere pagato anche in monete «forti» - A ottobre un aumento

Libreville, 10

Il prezzo del petrolio rimarrà pressochè invariato fino al 30 settembre; verrà però cambiato lo strumento di pagamento internazionale: non sarà più il dollaro americano, ma un «paniere» di varie divise lo stesso *sul quale vengono calcolati i* «diritti speciali di prelievo» (Dsp). I Dsp sono una moneta «convenzionale» usata dal Fondo monetario internazionale e hanno come valore la media ponderata dei valori delle monete che compongono il suo paniere.

I motivi che hanno indotto i paesi dell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio, riuniti da ieri nella capitale gabonese, ad abbandonare il dollaro sono soprattutto la sua instabilità nei mercati monetari internazionali, instabilità manovrata accuratamente dalla Riserva federale Usa.

Questa, negli ultimi mesi, ha lasciato svalutare il dollaro rispetto alle altre monete, cosicchè i paesi petroliferi, pagati di regola in dollari, si trovano in mano una divisa che corrisponde a sempre meno marchi, yen, franchi ecc. D'ora in avanti l'Opec vorrà essere pagata anche con le monete «forti», che controbilanceranno la debolezza del dollaro.

In questo modo, tuttavia i paesi produttori si salvaguardano solo contro la svalutazione delle monete occidentali, ma non contro l'inflazione: in altre parole, restano indifesi contro gli aumenti dei prezzi dei *prodotti dei paesi in*dustrializzati, che rimangono dell'ordine del 15-20 per cento annuo anche se espressi solo in monete forti. Contro l'inflazione l'unica arma efficace è l'aumento del prezzo del greggio: di questo si sta del resto discutendo nelle riunioni a porte chiuse di Libreville. L'aumento, da tutti sentito come inevitabile, deve essere ancora concordato nella sua entità e nella sua decorrenza: pare comunque probabile che non entri in vigore prima di ottobre. In ogni caso va sottolineato che l'aumento che verrà deciso fra quattro mesi servirà solo a recuperare parzialmente la perdita di potere d'acquisto di quest'anno.

Appare pertanto completamente ingiustificato il comportamento delle multinazionali del petrolio, che hanno già annunciato che chiederanno ai vari governi di ritoccare i prezzi al consumo qualora l'Opec decida nuovi aumenti.

Vertice arabo chiesto dall'Olp

Beirut, 10

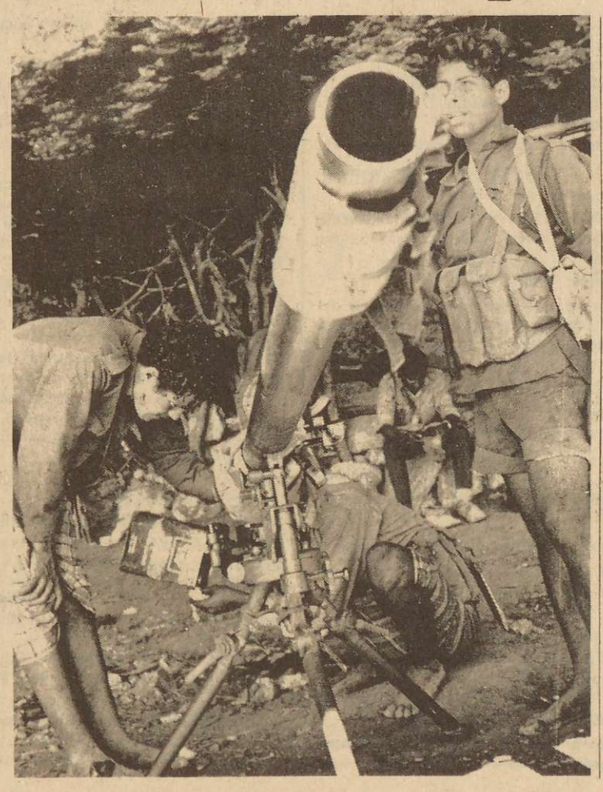
L'Organizzazione per la Liberazione della Palestina ha inviato ieri un telegramma al segretario della Lega Araba, Riad, per chiedergli di convocare al più presto un «vertice dei paesi arabi che esamini «la grave situazione della nazione araba e i complotti orditi e attuati contro il popolo palestinese e la sua rivoluzione».

Il riferimento alle prospettive di accordo separato tra Israele ed Egitto e, soprattutto, ai recenti fatti libanesi, dove le premeditate aggressioni dei fascisti della falange hanno provocato in un mese almeno 700 morti, è evidente in questa richiesta dell'Olp.

Parallelamente l'Olp ha anche espresso al governo egiziano la richiesta di un incontro tra Egitto, Siria, Giordania e Olp per discutere i risultati del recente incontro di Salisburgo tra Sadat e Ford.

Intanto i passi di Sadat per giungere a una progressiva normalizzazione dei rapporti tra Egitto e Israele, a cominciare dalla riapertura di Suez, continuano a sollevare aspre critiche nel resto del mondo arabo. Mentre in Libia continuano ormai da tre giorni le manifestazioni anti-egiziane, l'emiro del Kuwait ha inviato a Gheddafi un messaggio per negare che Sadat possa parlare anche a nome del suo paese.

Le truppe scelte iraniane assediate dai patrioti dhofariti
Erano venute per distruggere per sempre la guerriglia



(*Nostro servizio*)

III

Il 12 giugno 1970 quando un nuovo focolaio di guerriglia si apre sul Jebel al Akhdar, la Montagna Verde, nel cuore di Oman. Il primo comunicato del Fronte Nazionale Democratico per la Liberazione di Oman e del Golfo Arabo Occupato che si assume la paternità dell'azione, dichiara la piena identità operativa e politica col Fronte che agisce in Dhofar.

È il panico. La rivoluzione ha varcato gli 800 km. che la separano dal Dhofar. Le sue fiamme sono pericolosamente vicine alle coste e ai pozzi petroliferi del Golfo L'esplosione sembra prossima. Una moderata liberalizzazione del regime sembra l'unico mezzo per frenare lo slancio del movimento rivoluzionario. La sorte di Said è segnata. Poco più di un mese dopo, il 23 luglio 70, una rivolta di palazzo organizzata con scarso senso di fair play dagli «alleati» inglesi, rovescia Said, cui viene sostituito il figlio Qabbus, in odore di «progressismo».

Per non smentire la sua fama il nuovo sultano promette ampie riforme in futuro; per il momento proclama che a tutti i cittadini di Oman è permesso portare occhiali e giocare a football; e siccome il suo deve essere un regime «nazionale» nomina lo zio Tarik primo ministro e ministro degli esteri al posto dell'inglese Waterfield che svolgeva questa mansione per conto del vecchio sultano ma per non esagerare lascia il generale Oldman al suo posto di ministero della difesa. Invita infine i rivoluzionari ad abbandonare le armi. «Con i fantocci non si scende a patti», gli fanno sapere questi ultimi.

Le bombe, il napalm, i veleni nei pozzi i defolianti, i villaggi distrutti sono la risposta degli inglesi e del sultano. Ma malgrado le truppe britanniche quadruplichino i propri effettivi; malgrado dalle basi dell'Oceano Indiano giungano corpi scelti antiguerriglia come gli Argeels e i Red Devils; malgrado i mercenari europei, giordani, iraniani malgrado tutto questo il movimento rivoluzionario non solo non viene schiacciato, ma si diffonde in tutto il Golfo, e conosce nuovi, clamorosi successi.

Quando il 2 dicembre 1971 l'Inghilterra si «ritira» dal Golfo e nasce la Federazione degli Emirati Arabi la risposta dei rivoluzionari all'unità fittizia delle cricche reazionarie e l'unificazione dei due Fronti che agiscono in Oman (Il Fronte Popolare per la Liberazione del Golfo Arabo Occupato e il Fronte Nazionale Democratico per la Liberazione di Oman e del Golfo Arabo. Da questa fusione nasce il Fronte Popolare per la Liberazione di Oman e del Golfo Arabo (Fploga).

Il Fploga lancia un programma di azione nazionale democratica (che si ispira alle tesi cinesi sulla nuova democrazia), mira a coinvolgere altre forze sociali «in un fronte unito sotto la direzione proletaria» (citiamo da documenti).

Nuovi focolai armati nascono in stretta collaborazione col Pfloga, come a Ras al Khaimah e nelle regioni meridionali dell'Arabia Saudita ai confini col Dhofar. La rivoluzione raggiunge l'altra sponda del Golfo con la costituzione del Fronte di Liberazione Iraniano. Rapporti sempre più stretti vengono allacciati con tutti i movimenti che agiscono nella zona (come quello eritreo) e con la Rivoluzione Palestinese al fine di creare «un unico fronte armato rivoluzionario a livello arabo».

Questa estensione della lotta provoca attacchi sempre più violenti da parte delle forze imperialiste e dei loro agenti locali, come l'aggressione scatenata fra il 26 settembre e il 18 ottobre 1972 dallo Yemen del Nord e Arabia Saudita contro il più fedele alleato della rivoluzione, lo Yemen Democratico, nel tentativo di interrompere le linee di rifornimento all'esercito popolare. Ma anche questo attacco fallisce e per tutta la prima metà del 1973 le forze popolari consolidano le proprie posizioni.

La situazione estremamente critica venutasi a creare nello scacchiere mediorientale in seguito all'ultimo conflitto arabo-israeliano e soprattutto la crisi energetica rendono il controllo della zona del Golfo sempre più vitale per gli interessi imperialistici. Occorre assolutamente stroncare la «ribellione» e, a questo fine, viene concepito un progetto estremamente ambizioso. Da anni gli Usa armano l'Iran che, in seguito alle tensioni determinatesi fra il governo di Washington e paesi arabi produttori di petrolio, tende a diventare la principale testa di ponte dell'imperialismo nella zona. Ebbene, è proprio al regime di Teheran che viene affidata la «soluzione finale del problema dhofarita». Il 20 dicembre '73 le truppe iraniane, forti di 10.000 uomini e appoggiate da una poderosa flotta di hovercraft e di elicotteri, sbarcano presso Sallalah (Dhofar) nel tentativo di spezzare in due le zone liberate.

A prezzo di durissimi combattimenti anche questo attacco viene respinto. Le forze popolari si riorganizzano, e per rispondere alle esigenze imposte dalla nuova situazione, nel luglio del 1974 il Fronte decide di concentrare tutti gli sforzi politici e militari nella lotta all'interno dell'Oman, considerando la liberazione del sultanato come obiettivo essenziale e prioritario e assume dunque la denominazione di Fronte Popolare per La Liberazione dell'Oman (Fplo). Oggi a più di un anno e mezzo dall'invasione, il corpo di spedizione che avrebbe dovuto trionfalmente «ristabilire l'ordine» è costretto a rimanere chiuso in pochi campi trincerati continuamente martellati dall'artiglieria dell'esercito popolare.

Insomma quella rivoluzione di cui Said ben Taymur non voleva neppure udire il nome è diventata una realtà. Una realtà vittoriosa.

(*3 fine*)

Giulio Stocchi
Carole Aghion